



Togliatti e lo stalinismo: intervista a Bufalini

Togliatti quale atteggiamento assunse dopo le denunce kruscioviane dello stalinismo tra il '56 e il '61? Quali furono le sue responsabilità nell'epoca staliniana? Paolo Bufalini (nella foto) risponde a questi interrogativi ricostruendo i termini dell'acceso dibattito che si svolse nel gruppo dirigente del Pci dopo il XX e il XXII Congresso del Partito comunista sovietico e giudica «scontatamente strumentale» la campagna contro Togliatti nella quale si sono distinti i socialisti.

A PAGINA 19

TRATTATIVE A GINEVRA

Accordo di massima tra Pakistan e governo di Kabul
Via libera al ritiro delle truppe sovietiche

Intesa per l'Afghanistan dopo otto anni di guerra

Se fosse una data storica

RENZO FGA

Segnatevi la data di ieri. Chissà, forse fra un po' scopriremo che è storica, che il 3 marzo 1988 per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è stata l'inizio della fine di un disastro durato dieci anni. Fra un po' Oggi bisogna aspettare ancora aspettare che l'intesa si trasformi in un accordo politico e che l'accordo venga accolto da tutte le parti in conflitto per giungere a quel «governo provvisorio» che dovrà garantire il lavoro della riconciliazione nazionale. C'è quindi ancora un non facile itinerario da compiere. Ma le condizioni per percorrere ora sembrano esserci. L'aveva riconosciuto pochi giorni fa Shultz a Mosca riconoscendo i meriti e la determinazione politica di Gorbaciov e un serio e credibile impegno dell'Onu e insomma una cornice internazionale che spiana la strada. O addirittura che spinge tutti i protagonisti a un compromesso in tempi stretti a una prova decisiva.

Stando alle notizie giunte ieri da Ginevra, questa prima intesa è stata raggiunta grazie ad un «do ut des» che ha privilegiato i tempi del ritiro sovietico sulla soluzione politica. Non si è parlato ieri della «necessaria simultaneità» dei due processi. Ma è indubbio che non potranno che essere due processi paralleli. Altrimenti non sarebbe un accordo di pace, ma un semplice accordo per consentire al Cremlino uno sganciamento e lasciare fronte a fronte il regime di Najibullah e le forze della resistenza. Con gli esiti che tutti possono immaginare anche se il governo di Kabul oggi vanta a suo merito negoziati già avviati con personalità, gruppi e organizzazioni che sono ancora sulle montagne o che si sono posti in posizioni di attesa.

Ci sono comunque ancora alcuni mesi certo non molti da qui a maggio quando comincerà il ritiro sovietico per una soluzione che agisce fino a Peshawar, cioè fino alla capitale in territorio pakistano, dell'arcipelago della resistenza che si è guadagnata sul campo il diritto a partecipare al «governo provvisorio».

Oggi è da dire comunque che questa intesa raggiunta a Ginevra è molto eloquente. Ricorda che i dieci anni passati dalla «rivoluzione» del 27 aprile del 1978 sono stati una catastrofe. Per gli afgani che hanno pagato il prezzo - si calcola - di oltre un milione di morti e di cinque milioni di profughi e che hanno visto la distruzione del loro paese. Per l'Unione Sovietica che è stata protagonista di una guerra senza senso iniziata negli anni di Breznev e giustificata con un argomento ideologico che ha mostrato fin dal suo inizio esaurimento della «spinta propulsiva» di cui avrebbe parlato poco dopo, alla luce dei fatti polacchi, Enrico Berlinguer. È eloquente anche perché conferma ancora una volta dopo il Vietnam che la logica della forza non risolve alcun problema internazionale e che una volta usata la logica «così come è avvenuto con la «perestrojka» resta in ogni modo difficile ricomporre i pezzi di quanto è stato distrutto e ristabilire le condizioni della pace.

Quasi dieci anni di un colpo di Stato chiamato «rivoluzione» e otto di intervento militare sovietico sono già stati un prezzo enorme. Sarà meglio per tutti quanto più stretti saranno a questo punto i tempi di un accordo stabile per Kabul.

Ritiro totale di tutte le truppe sovietiche dall'Afghanistan nel giro di nove mesi, e riduzione del loro numero a metà nei primi tre mesi, a partire dal 15 maggio questo l'accordo di massima raggiunto ieri a Ginevra fra le delegazioni del Pakistan e dell'Afghanistan. Con questa intesa, annunciata dal ministro degli esteri afgano, l'estenuante trattativa sembra giungere alla drittura di arrivo.

■ GINEVRA «Nulla di im- portante ingombra ora la strada verso la conclusione di un accordo» così il ministro degli esteri afgano Abdul Wakil che si era consultato in matti nata col Cremlino ha annunciato ieri a Ginevra la disponibilità del suo governo al ritiro di tutte le truppe sovietiche in nove mesi ed uno scaglionamento dell'evacuazione delle truppe articolato in modo che il cinquantina per cento dei soldati dell'Armata Rossa lascino il territorio afgano entro i primi tre mesi.

«Nel negoziato di Ginevra questo era l'ultimo problema ancora in sospeso. Per noi quindi non ci sono più ostacoli sulla strada della pace», ha detto Abdul Wakil in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio nella sede delle Nazioni Unite.

In questo modo infatti il governo di Kabul accetta una delle principali condizioni poste dal Pakistan: il ritiro delle truppe sovietiche nei primi tre mesi. Altra concessione alle richieste di Islamabad quella sulla durata del ritiro: il governo pakistano aveva chiesto in fatti che esso dovesse completarsi in otto mesi mentre Gorbaciov aveva parlato di dieci mesi. Ora il governo afgano promette che l'evacuazione totale venga effettuata in nove mesi.

Resta il problema della formazione di un «governo di transizione» che possa gestire

il difficile passaggio da una sanguinosa guerra durata otto anni alla pace e ad uno stato di civile convivenza nel tormentato paese. A questo proposito Wakil ha ripetuto che si tratta di un problema interno che deve essere risolto dalle diverse tendenze politiche afgane e da loro soltanto.

Meno conciliante il capo della delegazione pakistana Zain Noorani ha ripetuto che il suo governo vuole «una soluzione globale» che riguardi anche la formazione a Kabul di un governo transitorio che permetta il ritorno dei rifugiati nel paese. Tuttavia il rappresentante di Islamabad è apparso meno intransigente sulla «simultaneità» dei due processi quello del ritiro delle truppe sovietiche e quello della formazione di un governo di transizione e si è limitato ad auspicare che il mediatore dell'Onu «rimanga attivo anche su questo secondo argomento». Noorani si richiama oggi a Islamabad per consultarsi con il suo governo.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 8

Si è concluso a Bruxelles il supervertice dell'Alleanza

Alla Nato compromesso sul nucleare

La «prova di unità» è stata, ma solo sulla carta. Il vertice della Nato che si è concluso ieri ha fatto affiorare i segni delle inquietudini, delle incertezze e delle divisioni che attraversano l'alleanza. La dichiarazione di Bruxelles, che il presidente Usa porterà al suo quarto incontro con Gorbaciov come testimonianza della compattezza dell'Occidente, è il frutto di un faticoso compromesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES Cala il sipario e tutti sono contenti. Ronald Reagan e ripartito per Washington con una carta in più da giocare nel suo prossimo summit con Gorbaciov quella della «compattezza» dell'alleanza. La signora Thatcher ha ottenuto i «aggiornamenti» delle armi nucleari tattiche che era venuta impensosa a reclamare contro le esitazioni del cancelliere Kohl. Ma anche quest'ultimo non se ne va contento. L'impegno è abbastanza vago per poterlo presentare in Germania come un «nuovo Gorbaciov» e Andreotti interpreti di Iodevoli scrupoli a proposito dei «furori nucleari» della lady londinese (e dei comandi militari) hanno fatto aggiungere alla naffermazione della inevitabilità della dissuasione atomica la precisa suazione che ciò è vero solo «per il futuro prevedibile».

Due i documenti approvati a fatica. Uno sulla «stabilità convenzionale» in Europa che afferma qualche principio ma non ha nulla di una proposta negoziale sulla riduzione delle armi e degli eserciti dei due blocchi in Europa. Il secondo è una dichiarazione politica che si chiamerà «Dichiarazione di Bruxelles» frutto di un compromesso che è costato ore di discussione ai ministri degli Esteri.

FRANCO DI MARE A PAGINA 9

Dc, Psi, Psdi e Pri impongono l'affossamento della commissione parlamentare d'inchiesta
Dissociazioni nel voto alla Camera di 40 deputati della maggioranza

«Vietato indagare sulle tangenti Iri»

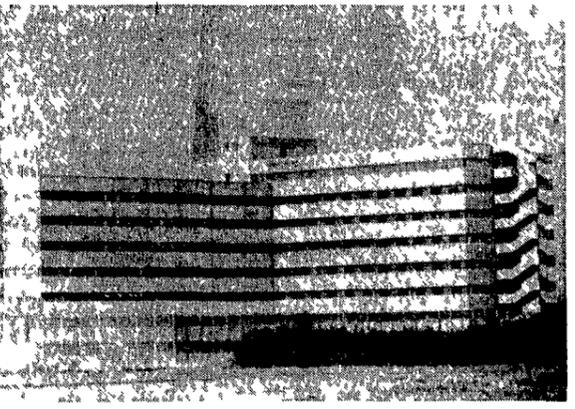
Niente commissione d'inchiesta sullo scandalo dei fondi neri Iri. La maggioranza di pentapartito pur con significative defezioni ha detto di no bocciando la proposta delle opposizioni. Ci sarà solo una più astetica «indagine conoscitiva». In sostanza un insabbiamento annunciato su anni di tangenti e di «regale» per partiti di governo e giornali. L'ex segretario del Pli Biondi si è apertamente schierato con l'opposizione.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA Il «no» della maggioranza scontato è passato ma i dissidenti sono stati almeno una quarantina. Il più esplicito è stato l'ex segretario liberale Biondi che ha votato contro il documento del pentapartito «per la dignità del Parlamento». Alla fine i voti della maggioranza sono stati 267 appena dieci in più di quelli richiesti. Inutili sono stati gli appelli del comunista

Violante e dell'indipendente di sinistra Rodotà. «Rispondo ma con un atto concreto alla domanda di pulizia che sale dal paese». Di fronte a una maggioranza che mostrava parecchie smagliature è sceso in campo lo stesso Martinazzoli affermando che l'inchiesta parlamentare non serviva perché «non c'era bisogno del miope moralismo di Catoni e Torquemada».

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 4



Il carcere di Opera, vicino Milano, all'inizio furono stanziati 116 miliardi saliti poi a 135 a lavori ultimati. È uno delle carceri per le cui costruzioni sarebbero state pagate tangenti per circa otto miliardi ad alcuni uomini politici.

Carceri d'oro La polizia cerca l'uomo di Nicolazzi

■ ROMA L'inquirente pro mette «Sulle carceri d'oro vorremmo presto e bene». Ma mentre si organizzano i lavori della commissione s'intrecciano voci e polemiche. Le voci parlano di un nuovo filone d'indagine nell'inchiesta genovese che riguarderebbe l'entourage dell'ex ministro dei Trasporti il socialista Sigrone. Si tratta tuttavia di voci senza conferme ufficiali. A Genova del resto i giudici hanno accusato i membri del gruppo di «aver parlato troppo» e di avere in qualche modo pilotato le rivelazioni di questi giorni. Un'inchiesta è stata aperta per violazione del segreto istruttorio. A carico di Gabriele Di Palma l'interprete dentista direttore dei Lavori pubblici che avrebbe incassato due miliardi per conto di Nicolazzi. Si sarebbe un ordine di cattura. Dai magistrati ne conferme né smentite.

A PAGINA 4

A Roma 1635 delegati da tutta Italia «La parola ai lavoratori» Da oggi la Conferenza pci

Due «elle» intrecciate sono il simbolo della grande assemblea che si apre oggi a Roma organizzata dal Pci. Vogliono dire «lavoratrici» e «lavoratori». È il mondo del lavoro che torna alla ribalta sull'onda del voto a Mirafiori, sull'onda di una ripresa del movimento di lotta. Le grandi trasformazioni di questi anni, nell'industria e nei servizi non hanno cancellato questo «pianeta».

■ ROMA Sono 1635 i delegati provenienti dai luoghi di lavoro di tutta Italia che da oggi saranno protagonisti della «Conferenza nazionale dei lavoratori e dei lavoratori comunisti». Un terzo sono donne. La metà sono stati eletti dalle duemila assemblee di base e l'altra metà dalle 128 conferenze provinciali. La relazione di Antonio Bassolino aprirà una discussione (nei saloni dell'hotel Ergife) che si protrarrà fino a domenica. Le conclusioni saranno svolte da

BRUNO UGOLINI A PAGINA 2

E Togliatti apparve in Tv

«Che ne dice Togliatti? Come dire «Che cosa ne pensa lui il diretto interessato, di tutte le polemiche di questi giorni sul suo ruolo, la sua sincera le sue convinzioni le sue colpe, i suoi ?» Il titolo è provocatorio e intrigante ma sta bene in testa alla trasmissione singolarissima di un ora e quaranta che con idea semplice e intelligente insieme, la Raitre ha mandato in onda ieri sera.

■ UGO BADEL
I Urss di Stalin (Verrissimo e noi siamo intervenuti) o la censura del «Dottor Zivago» (E' stato un errore lo abbia detto subito) Ma non si pensi che a vedere e ascoltare Togliatti parlare proprio di queste cose si possano avere troppi lumi per il presente. No. Ha ragione Andre Barba quando in apertura di trasmissione dice che «vedersi» le conferenze stampa «ci vogliono alcuni nodi del dibattito di oggi». Ma non è questo che bisogna cercare. Vi andava cercata in quella trasmissione testimonianza la risposta ad altre domande e a una fondamentale per che a quel Togliatti di cui pure tutto o quasi il male possibile già si diceva e si gridava con i megafoni degli avversari avevano creduto così grandi mass vedendo nella sua proposta politica una credibile proposta per una società democratica e pluralista (ma ingiusta) come quella italiana. E su questo l'ora e tre quarti «con Togliatti» di ieri sera - con lo spettacolo primo piano televisivo - offre una indicazione in più assai preziosa. Togliatti era convinto perché era convinto era credibile perché credeva.

A quasi trent'anni di distanza la doppietta la «olimpinata» salterebbe inesorabilmente agli occhi. E invece no. Quel Togliatti è certamente spesso «dato» quello che dice non è e non potrebbe essere in molti punti quello che hanno poi detto Berlinguer o Natta. Ma non mente non imbocca se non circosce. E nell'aprile del '63 il Pci passò da 6 milioni e 700mila voti a 7 milioni e 700mila non per fede si capisce meglio ma per convinzione.

La commissione: «A Leopoli non è successo nulla»

■ ROMA A Leopoli i nazisti non sterminarono duemila soldati italiani. Lo ha stabilito (a maggioranza) la Commissione d'inchiesta istituita dal ministero della Difesa. Niente strage dunque niente vendetta contro i militari che dopo l'8 settembre 1943 rifiutarono spesso con le armi in pugno di continuare a combattere con gli ex alleati. La Commissione d'inchiesta ha diramato una nota affermando che è stato redatto anche un documento di «minoranza» (firmato dagli scrittori Nuto Revelli e Rognoni Stern e dallo storico Ceva) che non concorda con i risultati raggiunti. La nona riunione quella con

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Compagnia/2

EMANUELE MACALUBO

Riassunto della Compagnia del pentapartito (quella delle tangenti) di cui ieri scrivevamo sull'Unità ieri ha debuttato nell'aula di Montecitorio con attori di prima grandezza, i segretari della Dc, del Psi e del Pri, riappacificati per l'occasione.

Il segretario del Psdi è infortunato ma era in scena. Anzi la sua presenza, quella di Darida e di altri protagonisti di tanti spettacoli indecenti (altro che Matroska!) dava un senso all'epilogo a cui abbiamo assistito. Il cartellone annunciava una «pomeridianità» di tutto rispetto: la storia dei fondi neri Iri. Una storia sporca perché scritta sulla pelle dei contribuenti e di tanti lavoratori che hanno perso il lavoro e lo possono perdere. Pensate allo stato d'animo dei siderurgici di Napoli, di Genova, di Piombino e agli operai di tanti altri centri ai quali si chiede il «sacrificio» di essere licenziati in nome dell'efficienza e del risanamento dell'Iri. E dove sono i responsabili della gestione di un Ente pubblico i cui amministratori con una mano chiedevano e prendevano i fondi di dotazione prelevati dalle casse dello Stato, cioè dalle tasche dei contribuenti, e con l'altra occultavano somme ingenti per distribuirle ad amici politici, a giornali amici, agli amici degli amici e anche alle mogli, ai figli e ai nipotini? Gli «amministratori», notabili democristiani e paladini della governabilità pentapartitica, hanno sottratto somme quantificabili tra i 240 e 300 miliardi.

I giudici di Milano che misero le mani sul malloppo furono esautorati e per «competenza» l'istruttoria si è fatta a Roma.

Tra derubricazioni, scadenza termini e amnistie le imputazioni non sono proprio severe. Intanto bisogna arrivare ancora al processo. Il tempo si dilata e le sentenze diventano notizie da setta pagina. Ma lasciamo stare i giudici. La vicenda è solo giudiziaria? Non ci sono responsabilità politiche sulla correttezza di «amministratori» nominati dal governo? Il Parlamento, che ha deliberato sui fondi di dotazione, non ha il potere di vedere come sono stati spesi i soldi della gente, con quali complici politiche si è potuta porre, per anni, una situazione come quella messa in luce dai giudici milanesi?

L'ipocrisia dell'ordine del giorno proposto e votato è grande. Grande, straordinariamente grande. Si vuole, niente meno, rispettare l'operato dei giudici. Nel segreto dell'urna una quarantina di deputati hanno rispettato la loro coscienza e la loro dignità. Non è poco. Ma non è sufficiente per non dire che ieri è stata una giornata nera per la democrazia italiana. Ancora una volta prevale l'omertà. E nei cartelloni la triste commedia ha un nome: «Tu dai una cosa a me e io do una cosa a te». Una recita che si replica da anni: nell'Inquirente, e nelle aule parlamentari quando si tratta di decidere le autorizzazioni a procedere.

Francamente pensavamo che i clamorosi sviluppi nelle vicende degli appalti delle carceri d'oro avrebbero consigliato almeno ad alcuni grandi attori come l'on. La Malfa un cambio del copione. Ci siamo sbagliati e ci dispiace.

L'Avanti! annuncia

Un solenne comunicato dell'Avanti! annuncia oggi «la decisione di rinunciare alla pubblicazione di ulteriori prese di posizione di dirigenti del Psi sul tema dello stalinismo» (almeno fino al convegno del 16 e 17 marzo). A quale fine? «Al fine di diradare il pesante clima di rissa ideologica che si è acceso».

È stizza o autocritica? Certo prendiamo atto che si è avverito il bisogno di «diradare il pesante clima di rissa ideologica». Infatti i toni isterici contro il «Togliattini-inquisitore» (Craxi) e il «Togliattini-carnefice» (Martelli) si sono evidentemente ritirati contro i rissosi, contro i «dirigenti del Psi», che dunque non potranno fino al 16 p.v. più scrivere sull'Avanti! Provvedimento (un po' pesante per la verità) evidentemente di prudenza, visti i risultati delle uscite pubbliche degli ultimi giorni.

Questa campagna ideologica sta diventando un boomerang per il Psi: troppo scoperta e strumentale politicamente, piegata a immediati interessi di bottega, troppo rozza e primitiva culturalmente. Tant'è che i promotori sono restati presto soli, criticati dai dirigenti politici dei partiti alleati (e numerosi dello stesso partito socialista), non seguiti dagli intellettuali, fatta eccezione per alcuni che più strettamente fanno corona a via del Corso.

Noi proseguiremo l'approfondimento e l'indagine storica e politica. Metteremo a disposizione dei lettori dell'Unità i documenti, perché possano pienamente giudicare, a partire dalla riedizione, aggiornata, del libro degli Editori Riuniti «Gramsci in carcere e il partito». Guarderemo attentamente anche al prossimo convegno socialista, per capire se è un'occasione, rettificato il tiro, di riflessione effettiva, o un tribunale buono per giudizi sommari e dozzinali sedute di propaganda.

Da Milano nel '57 a Torino nell'82 Viaggio nelle otto conferenze operaie del Pci Ritratti di una classe e dei mutamenti del paese

Quando Amendola disse: «Ci vogliono i soldoni»

BRUNO UGOLINI

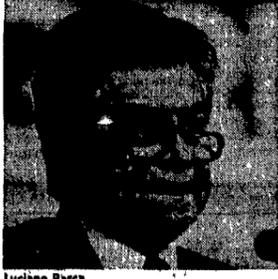
ROMA. Ci vogliono i soldoni. Giorgio Amendola disse proprio così, con la sua voce tonante. Qualcuno, alla presidenza, ma non solo alla presidenza, della terza Conferenza operaia, a Genova, sobbalzò. Suonava come una affermazione polemica nei confronti della relazione di Luciano Barca. Tutti la intesero così. Era il 30 maggio del 1965. «Ci vuole la massima attenzione - diceva Amendola, chiamato a concludere - al problema dei salari, alla sua struttura, ma anche al suo livello, a quelli che si chiamano i soldoni, troppo pochi per la necessità elementare della vita. E noi i tempi della crisi del centrosinistra e della programmazione. Giolitti lasciava a Pieraccini il suo posto al governo. Perché quella polemica? Lo chiediamo direttamente a Luciano Barca, oggi presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno. Ed è lui a rievocare un acceso seminario alle Frattocchie, poi un Comitato centrale con Longo che lanciava la proposta di una «nuova maggioranza». La relazione di Barca, un mese dopo, alla conferenza di Genova, riprende due aspetti critici posti già da Longo. Uno riguarda il collegamento con le esigenze elementari delle masse, i «soldoni». L'altra l'esigenza di un collegamento con un disegno più generale. È proprio a Genova, con Luciano Barca, che nasce quella parolina, oggetto di non tanto oscure elaborazioni: «Nuovo modello di sviluppo». Così Amendola, quando prende la parola, difende con vigore dagli attacchi esterni dei socialisti, tutta la parte della relazione dedicata al fallimento della politica economica del centrosinistra. Ma poi pronuncia quella frase sui «soldoni». Venne intesa, rievoca ora Barca, «come una parziale verità». Ma ci fu anche chi la tradusse come una riprenda nei confronti di chi si perdeva in dissertazioni su un possibile «nuovo modello di sviluppo». Una discussione che continuò e sfociò poi in un vivace convegno congressuale, l'undicesimo.



Enrico Berlinguer



Giorgio Amendola



Luciano Barca



Ferdinando Di Giulio

attività deve essere svolta, invece, in nome del partito, a mezzo dell'organizzazione del partito... Parole, solo parole? Fatto sta che è un tema che riemerge oggi con vigore. Ma trasferiamoci, sempre a Milano, dal Teatro Nuovo al Teatro Ambasciatori. È il maggio del 1961, la seconda Conferenza operaia. Cronista d'eccezione accanto al commentatore Luca Pavolini - è per l'Unità Mario Pirani, oggi editorialista di «Repubblica». «Nell'ambito dell'elegante teatro, gremito in tutti gli ordini di posti, si respira l'atmosfera delle grandi assemblee del partito», leggiamo. Il titolo sopra (prima pagina, quattro colonne) dice testualmente: «La relazione di Amendola è nulla più. Quasi come la «Pravda». C'è nella introduzione l'eco di polemiche - siamo all'epoca del cosiddetto «boom economico» - contro chi addita i rischi di una «integrazione» della classe operaia. Amendola scuote la testa: «Gli operai intendono sempre più largamente servirsi dei beni di consumo durevoli, ma non accettano che i televisori, i frigoriferi e le motorine siano oggi il piatto di lenticchie per chi dovrebbero cedere la loro primogenitura rivoluzionaria». È un anticipo delle polemiche rimbalzate poi nella conferenza di Genova, quella con Luciano Barca. Ma c'è dell'altro. Viene dal «Quaderni Rossi», la rivista di Panzieri, Rieser ed altri, uno stampo ad introdurre misure di «controllo operaio». Togliatti parlerà di «controllo democratico». Una risposta, su «Rinascita», è affidata a Pietro Ingrao. Non viene escluso il sorgere di «organi di democrazia diretta». Ma esso sarà reso possibile, tanto più avanzata «la forza del sindacato, la forza dell'avanguardia politica proletaria, la costruzione di un blocco di forze democratiche». Ingrao è ancora più esplicito: «Si illudono quanti sperano di fare avanzare forme di democrazia diretta negando il concreto valore che la conquista di determinate politiche e forme di democrazia rappresentativa ha per la classe operaia».

Sono confronti che risentono del clima nuovo che si sta determinando nel paese: il venire avanti di nuove leve operaie, il luglio '60, la cacciata di Tambroni, i primi scioperi alla Fiat. Sono gli anni del Vietnam, del centrosinistra. Ed ecco la terza Conferenza. Genova, le richieste elementari e il «modello», quasi contrapposti. Siamo ormai alla vigilia del fatidico 1968. Il cronista in prima persona, per la prima volta spedito dal giornale a

guire un'assemblea nazionale, guarda, in sala stampa, Giorgio Amendola, con accanto Eugenio Peggio, intento a redigere il resoconto delle conclusioni. È la quarta conferenza operaia e inizia a Torino, il dieci dicembre, con una relazione di Di Giulio. È una dettagliata denuncia delle condizioni dei lavoratori. È interessante passare in rassegna i titoli dei giornali dell'epoca. Ecco il «Messaggero»: «Senza concrete prospettive la Conferenza operaia del Pci». Oppure il «Popolo» lapidario: «Il distacco del Pci dal mondo operaio». Non meno gentile l'«Avanti!»: «Il Pci elude i problemi di fabbrica con il pavlovismo demagogico». Non si erano accorti che eravamo alla vigilia dell'autunno caldo. Certo, fa un po' sorridere anche il titolo dell'«Unità», proprio sopra le conclusioni di Amendola: «Dalle fabbriche partirà la vittoriosa avanzata sulla via italiana al socialismo».

È il 1970, al Paladino di Milano, gonfio di folla per la quinta Conferenza. È un punto alto del movimento di lotta, ripreso nella relazione di Di Giulio. C'è un dibattito tra i comunisti sulle incompatibilità tra incarichi sindacali e incarichi politici, sulla scelta dei consiglieri dei delegati in sostitu-

zione delle commissioni interne. C'è chi arricchisce il nastro il fenomeno del «pansindacalismo». Altri vedono nel processo di unità sindacale solo una specie di possibile «anticipo» della unità politica più generale. Berlinguer, nelle conclusioni, parla di un processo rivoluzionario che ha uno dei suoi fondamenti «nella piena partecipazione delle masse e che individua nell'autogoverno operaio e popolare... un elemento essenziale caratterizzante della nuova società socialista che intendiamo costruire».

La sesta Conferenza è condizionata dal referendum sul divorzio. Siamo a Genova, nel febbraio del 1974, con la relazione di Di Giulio. «Un momento di mobilitazione politica», commenta «Rinascita». Trascorrono altri quattro anni ed ecco invece un settimo appuntamento, questa volta di grande peso politico, all'indomani della svolta sindacale dell'«Eur». Gli operai sono capiti di Napoli nel 1978, gli anni della solidarietà nazionale, ma anche di preparazione alla politica di alternativa. Il palazzetto dello Sport è un catino compatto ed entusiasta. Apre Giorgio Napolitano e conclude Berlinguer. Il titolo a nove colonne dell'«Unità» dice: «La classe operaia assume su di sé la responsabilità di affrontare i drammi dei problemi della crisi». Abbiamo posto il problema della partecipazione del Pci alla maggioranza e al governo - spiega Napolitano nella relazione - essendo convinti che esso è parte di una questione di ancora più ampia portata: la questione dell'ingresso nella direzione della vita nazionale di nuove forze sociali e in primo luogo della classe operaia. E Berlinguer, nelle conclusioni, ammonisce: «Proprio perché siamo a questa soglia le resistenze si faranno più accanite». Una profezia.

Ormai siamo ai giorni nostri. Il ritorno è a Torino, ai primi di luglio del 1982. C'è una novità: la conferenza si chiama «degli operai, tecnici e impiegati». Tutti hanno ancora addosso le ferite della sconfitta alla Fiat. La Confindustria ha appena disdetto l'accordo sulla scala mobile. Antonio Montessoro, nella relazione, avanza alcune proposte sulla riforma del salario. Non basterebbe a bloccare l'ossessiva campagna sul costo del lavoro. Sono anche i tempi delle ristrutturazioni più pesanti. «La vera connessa tra il movimento operaio e i suoi avversari - sostiene Berlinguer - è tra chi è capace di indicare soluzioni...». E Gerardo Chiaromonte, nelle conclusioni, pone un tema nuovo, la frammentazione delle forze del lavoro, la necessità di riunificarle. È la questione di oggi, venuti il 4 marzo del 1983. Ma c'è un salto da segnalare. Non si parla più di conferenze operaie. Il simbolo mostra due «elle» intrecciate, lavoratrici e lavoratori. È una prima volta. Sono arrivate, con qualche prepotenza, le donne. È arrivato il «mondo del lavoro». Quel Teatro Nuovo di Milano del 1957 è davvero lontano.

Intervento

Sondaggi delle mie brame ditemi come sono fatti questi francesi

JEAN RONY*

Nessun paese si ammira allo specchio come la Francia, campione del mondo di tutte le categorie per le domande di inchieste rivolte ai suoi istituti di sondaggio. I sondaggi alimentano i «media»; partiti politici, sindacati, Chiesa, corporazioni, «lobbies» d'ogni specie vi fanno ricorso. Il loro campo di indagine è così vasto che si potrebbe dire che niente di ciò che è umano sfugge alle loro inchieste. Dalle pratiche sessuali alle preferenze politiche, tutto è buono per loro. Ogni giorno vengono pubblicati due sondaggi. Una rivista mensile è stata creata recentemente per raccogliervi. La maggior parte degli istituti di sondaggio pubblico ogni anno un inventario commentato dai lavori eseguiti.

All'origine del successo c'è il fatto incontestabile che i francesi hanno fiducia nei metodi di sondaggio. Dopo un periodo iniziale di balbettamenti, gli istituti di sondaggio francesi si sono tenuti conto effettivamente delle critiche rivolte al loro lavoro. Le domande che oggi vengono poste non predeterminano la risposta. I sondaggi sono ormai affidabili. E i loro risultati, del resto, non vengono quasi mai contestati, salvo - a volte - da un certo partito, da una certa personalità cui sono stati sfavorevoli. Dichiarare di «infischiarne» del sondaggio è un'ipocrisia obbligatoria da parte degli uomini politici. Ma qui noi sappiamo, da La Rochefoucauld in poi, che l'ipocrisia è l'omaggio del vizio alla virtù.

Questo «boom» del sondaggio deriva, prima di tutto, da un fatto generale: l'adozione di una nuova tecnica che ha superato il periodo di rodaggio e che ormai s'è diffusa in tutti i paesi giunti a un determinato livello di sviluppo. Ma ha anche delle cause specifiche da ricercare nel rapporto tra la società francese e l'insieme delle istituzioni incaricate di esprimerla e, proprio per questo, di conoscerla. Ora, su questo terreno, s'è aperta una crepa che i sondaggi riempiono. Se oggi nessun partito, nessun sindacato, nessuna chiesa, nessuna struttura politica o professionale possono fare a meno dei sondaggi, non è soltanto per scrupolo di modernismo. La verità è che la loro presa sulle rispettive élites è singolarmente allenata e che la loro capacità di riceverne i messaggi s'è affievolita.

Due esempi: è stato necessario un sondaggio per rilevare un risveglio delle aspirazioni religiose nello strato di popolazione compreso tra i 18 e i 28 anni. I presi non erano più attrezzati per accorgersene perché questo risveglio non passava più per i canali abituali: presenza al culto, etc. Solo i sondaggi e le elezioni (che sono sondaggi in grandezza naturale) hanno messo in evidenza lo spazio occupato dal partito socialista nella vita politica francese: partito di maggioranza relativa

Il posto preso dalla televisione a scapito dei tradizionali «realis» dell'opinione pubblica ha creato, in un certo senso, lo spazio nel quale dovevano poi svilupparsi i sondaggi. Se questi ultimi hanno conquistato una reale affidabilità, non altrettanto può dirsi della televisione nei degli altri mezzi di comunicazione. Il sistema, dunque, zoppica. E tuttavia negli ultimi dieci anni, e più particolarmente nel periodo in cui la sinistra è stata al potere, i professionisti dell'informazione hanno sviluppato uno spirito di indipendenza contro il quale, oggi, cozzano il governo Chirac e i proprietari dei canali privati. Un ritorno della sinistra al potere potrebbe dunque sfociare nella creazione di una deontologia dell'informazione sul modello britannico. E non sarebbe cosa da poco. Questa deontologia è portata avanti dallo sviluppo stesso dei mezzi di comunicazione e dall'abbattimento dei compartimenti stagni tra le varie categorie di cittadini che questo sviluppo ha reso possibile. Sondaggi e televisione sono apparsi in Francia nel quadro di una democrazia presidenziale. Ne hanno facilitato il consolidamento. Le hanno aperto un campo d'azione particolarmente vasto. L'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale nutre televisione e sondaggi. Dal canto loro, contribuiscono in modo non secondario alla sua legittimazione e alla sua ineguagliabile popolarità. Questa è la realtà da non trascurare se si vuole riflettere sulle nuove forme che dovrà assumere la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica.

*giornalista e docente universitario

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Le catene di San Patrignano



di merito». (Quella di Bologna) «Ma il cui rpiduo dev'essere fermo e deciso, poiché priva di tessuto culturale, di maturità etica e di impegno sociale». Si può insomma, in nome del «bene comune», o anche della felicità, vera o presunta tale, dei singoli, limitare gravemente e in modo persistente la libertà degli individui? Il tema è spinoso. La prima risposta, ovvia, è che comunque il ricorso alle catene o a analoghe forme di costrizione è inaccettabile. Su questo non ci possono essere equivoci. Accettare un principio di rinuncia a priori di una irriducibile libertà personale potreb-

be comportare effetti inquietanti. Anche se vi fosse, come sembra essere stato a San Patrignano, il consenso del singolo. Sorgono più dubbi e interrogativi rispetto a questo quesito posto in termini più generali. Anche qui, però, ritengo che non v'è dubbio essere incertezze. Non si possono accettare gravi violazioni della libertà personale. Pur sapendo che, dell'opera di recupero dei tossicodipendenti, comunque e inevitabilmente una certa «forza», talvolta anche in modo netto, deve essere esercitata sui singoli. Ma anche in questi casi, e un'opera di recupero è fatta di tanti casi di questa natura, mai si deve giungere a forme di

coartazione estrema e persistente della libertà individuale. Non sono tra quelli che vogliono vedere Muccioni in prigione. Apprezzo ogni atto - pubblico o privato - individuale e collettivo che aiuti a uscire dalla droga chi c'è dentro. Nel rispetto pieno, però, del dettato costituzionale e delle norme vigenti.

Quella che invece vorrei vedere «condannata» non nell'aula di un tribunale, ma nel senso comune - è la campagna (appunto sensazionalistica, in modo netto, deve essere esercitata sui singoli. Ma anche in questi casi, e un'opera di recupero è fatta di tanti casi di questa natura, mai si deve giungere a forme di

fomentare una risposta d'ordine, di tipo neomergentalistico. Una campagna pervasiva e insistente che ha unificato non a caso tanto «certo» potente nostrano, da Montanelli a Benvenuto. È la cultura su cui germinano le sette dei predicatori negli Usa, il Pat Robertson o le prediche caserecce di Adriano Celentano. Rispondere al problema, cioè, creando una specie di «buco nero» in cui buttare le proprie responsabilità, e rinvolvere un'analisi obiettiva e materialistica del mercato della droga, e delle forme crescenti di mercificazione e di spersonalizzazione. Si guarda a San Patrignano, e magari proprio alle «catene» - che, dopo le disavventure giudiziarie, non ci sono più state - quasi come di fronte alla delinquenza si urla alla pena di morte. Bisogna invece guardare altrove: a tutta la rete di comunità, ma nel senso comune - è la campagna (appunto sensazionalistica, in modo netto, deve essere esercitata sui singoli. Ma anche in questi casi, e un'opera di recupero è fatta di tanti casi di questa natura, mai si deve giungere a forme di

perché, come ho già scritto in queste colonne, si è largamente «accertizzato» il problema tossicodipendenza (più di metà dei detenuti sono tossicodipendenti); e poi all'emarginazione quotidiana, a chi entra e esce dalla galera. Ai là della vicenda giudiziaria rifiuto, quindi, la schematica alternativa fra accettazione dell'esistente (e liberalizzazione della droga) e coartazione delle libertà. La droga non è certo una merce qualsiasi, magari da prendere al supermercato. È una merce mortale: ma è una merce, figlia di questa società capitalistica. Una merce che trasformi le persone in schiavi e compromette libertà e autodeterminazione; e tutto questo specie in un'epoca in cui è sembrato che le cose trionfano sugli uomini. Non dico, allora: più ideali e meno droga. O meglio: non dico solo questo. Occorrono fatti e azioni concrete (già ce ne sono tante): senza nessuna speranza sensazionalistica, e senza neppure dare l'impressione che ci sia un «deus ex machina» che ci potrebbe salvare.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPT, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasoli 5 Roma

Al Senato Antimafia e stragi Primo sì

ROMA Antimafia e l'inchiesta sulle stragi e il terrorismo nel corso della stessa seduta, ieri, la commissione Affari costituzionali del Senato ha...



Ugo Pecchioli



Giuliano Amato

Il buco è di ben 20mila miliardi

Il deficit pubblico del 1988 viaggia verso i 122 mila miliardi. Diecimila in più del 1987 e quasi ventimila oltre la previsione per l'anno in corso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Giuliano Amato non ha nascosto la verità il disavanzo corre oltre le previsioni perché erano sbagliati i conti del 1987...

relativo alla tassazione degli interessi bancari e postali, altri due riguardano la sanità posti negli ospedali, personale e lotta all'Aids e l'insensenza di due decreti già all'esame del Parlamento...

Il ministro Amato ammette al Senato il vizio d'origine: sballati i conti '87

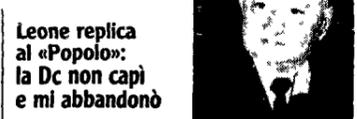
Finanziaria

Il buco è di ben 20mila miliardi

La richiesta non è infondata. Ieri, nella commissione Bilancio, la Dc - per bocca dell'ex ministro Salvatore De Vito - ha proposto che il governo ritiri gli emendamenti che ha presentato...

Questa partita degli emendamenti non riguarda, in realtà la legge finanziaria, ma è sintomo di manovra politica intorno al governo Goria...

Intanto, ieri Nino Andreatta ha ritirato la sua proposta di convocare il governatore della Banca d'Italia e il Ragioniere generale dello Stato...



Leone replica al «Popolo»: la Dc non capi e mi abbandono

Prosegue la polemica tra il sen. Leone e il «Popolo» suscitata dalle durissime accuse mosse in un'intervista, dall'ex presidente a Zaccagnini...

E l'Anselmi puntualizza: non gli fu fatto alcun torto

specie perché non venne verbalizzata la sua deposizione. Tina Anselmi, che presiede la commissione, precisa che non solo non vi fu alcuno sgarbo verso Leone...

Polemiche a Milano sulla delega a indipendente dp

La decisione della giunta comunale di Milano di affidare la delega per i problemi giovanili all'indipendente eletto nella lista di Dp Fabio Treves ha suscitato proteste e critiche nei partiti dell'opposizione...

Paura della mafia Si dimette giunta dc in un paese calabro

Gli assessori della giunta monocolore dc di Laureana di Borrello, un paesino della provincia di Reggio Calabria che confina con Gioia Tauro, si sono dimessi...

In Parlamento mozione del Pci sulla violenza sessuale

per l'assistenza legale e l'accoglienza delle vittime della violenza. La mozione chiede di aumentare il personale di sorveglianza nei luoghi più pericolosi...

Otto marzo Spadolini incontra le senatrici

L'«arretatezza» della normativa giuridica contro la violenza sessuale e fisica nei confronti delle donne è stata sottolineata dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini...

Dc e Pri attaccano ancora i socialisti

L'Avanti!: Noi ci fermiamo, su Togliatti scrivano gli storici

Per «diradare il pesante clima di rissa ideologica» l'«Avanti!» non pubblicherà più articoli sul Pci e lo stalinismo scritti da dirigenti socialisti.

Voce suggerisce al Pci di far proprie le posizioni di Napolitano, definite «aperte e flessibili».

Un durissimo attacco al Psi viene da Giuseppe Gargani, fedelissimo di De Mita. In un articolo che apparirà sul Nuovo osservatore l'esponente dc scrive che al Psi manca «chiarezza di linea»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Sembra proprio che Craxi ci abbia ripensato. Dopo aver scatenato una «risa ideologica» (sono parole dell'«Avanti!» di oggi) che avrebbe dovuto inchiodare il Pci a presunte responsabilità storiche...

La notizia più significativa, seppur insolita nella forma viene dall'«Avanti!», che oggi in un comunicato annuncia una sorta di tregua unilaterale...

Per il resto, nel Psi (mentre continua la difesa ad oltranza di un Nicolazzi sempre più compromesso) la confusione continua a regnare sovrana...

Legge giudici Alla Camera modifiche in vista

ROMA Sienta ad approdare al traguardo della definitiva approvazione il disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici...

Il governo del dopo-Goria

Gava: «Forlani e De Mita? Una disputa bizantina»

ROMA Ministro Gava ma questa polemica aperta nella Dc sul dopo-Goria, che sta disputata su «governo forte» o «governo di programma»...

si è mostrata debole, è per colpa della «posizione assunta dal Psi all'atto della formazione del governo Goria, favorevole a una semplice maggioranza programmatica»...



Romano Prodi

L'istituto di Prodi contesta la nuova convenzione con lo Stato

L'Iri alla Rai: a me gli impianti

L'Iri contesta la nuova convenzione tra lo Stato e la Rai, torna all'attacco. Vuole che gli impianti di trasmissione siano affidati - contrariamente a quel che la convenzione prevede - a una società diversa.

La dirigenza dc vede l'alleanza degli impianti come il fumo negli occhi. I socialisti puntano a una soluzione di compromesso creare si dice, una direzione aziendale per l'alta frequenza...

Ma il punto non si esaurisce. «Quale legge» - ha commentato ieri l'on. Veltroni, responsabile Pci per la propaganda e l'informazione - prevede che l'Iri possa intervenire in materia, addirittura contestando il patto tra Stato e Rai?

L'istituto di Prodi contesta la nuova convenzione con lo Stato

Un modo per restituire all'esecutivo il controllo sul sistema tv

Ma perché l'In preme tanto per togliere gli impegni alla Rai e Berlusconi? Per la necessità - si dice - di garantire una razionale gestione della rete di telecomunicazione; per garantire il controllo pubblico delle reti di trasmissione in previsione di deregulation dei servizi di telecomunicazione. Rientra in questa previsione, forse, anche la privatizzazione di qualche rete Rai, come ventilato di recente?

Lo scandalo dei fondi neri Iri

La maggioranza fa quadrato: con un ordine del giorno bloccata la legge che istituiva la commissione

Biondi, ex segretario Pli, si è dissociato apertamente Martinazzoli: « Non servivano Catoni e Torquemada »

Inchiesta insabbiata per 10 voti

Il governo e il pentapartito hanno impedito che la Camera istituisse una commissione d'inchiesta sullo scandalo dei fondi neri dell'Iri utilizzati per foraggiare e corrompere partiti e correnti giornali e giornalisti. Il colpo di mano l'ha montato il «no» è passato con uno scarto minimo, almeno 40 dissenzienti, l'ex segretario del Pli Biondi schierato con l'opposizione.

Il governo e il pentapartito hanno impedito che la Camera istituisse una commissione d'inchiesta sullo scandalo dei fondi neri dell'Iri utilizzati per foraggiare e corrompere partiti e correnti giornali e giornalisti. Il colpo di mano l'ha montato il «no» è passato con uno scarto minimo, almeno 40 dissenzienti, l'ex segretario del Pli Biondi schierato con l'opposizione.

E dopo il voto Psi e Dc scelgono il silenzio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il voto si è avuto al termine di una serrata battaglia parlamentare alle proposte di inchiesta era stato trappolato un ordine del giorno per il puro e semplice passaggio all'esame degli articoli. Un gesto che rivelava tutte le preoccupazioni soprattutto ma non soltanto della Dc per una indagine che andasse oltre il puro fatto criminale di una colossale mangia toia che ha funzionato per dieci anni e che ha «movimentato» qualcosa come mille miliardi in lire d'oggi tutto denaro stornato dai bilanci di aziende pubbliche (E sulle responsabilità penali tutto è già chiaro si è da poco concluso un lungo lavoro istruttorio dei giudici con una valanga di rinvii a giudizio per i più grossi nomi delle Partecipazioni statali a cominciare dall'ex presidente dell'Iri Giuseppe Petrilli e del tuttora presidente dell'Istat Ettore Bernabei. Ma anche un gesto di sfida: la Corte dei conti ha appena pubblicato una severa requisitoria sulle responsabilità amministrative dello scandalo e il c'era un esplicito invito al Parlamento perché indagasse sul come e sul perché di quello che viene definito «uno dei più gravi illeciti nella gestione della cosa pubblica».

Il voto si è avuto al termine di una serrata battaglia parlamentare alle proposte di inchiesta era stato trappolato un ordine del giorno per il puro e semplice passaggio all'esame degli articoli. Un gesto che rivelava tutte le preoccupazioni soprattutto ma non soltanto della Dc per una indagine che andasse oltre il puro fatto criminale di una colossale mangia toia che ha funzionato per dieci anni e che ha «movimentato» qualcosa come mille miliardi in lire d'oggi tutto denaro stornato dai bilanci di aziende pubbliche (E sulle responsabilità penali tutto è già chiaro si è da poco concluso un lungo lavoro istruttorio dei giudici con una valanga di rinvii a giudizio per i più grossi nomi delle Partecipazioni statali a cominciare dall'ex presidente dell'Iri Giuseppe Petrilli e del tuttora presidente dell'Istat Ettore Bernabei. Ma anche un gesto di sfida: la Corte dei conti ha appena pubblicato una severa requisitoria sulle responsabilità amministrative dello scandalo e il c'era un esplicito invito al Parlamento perché indagasse sul come e sul perché di quello che viene definito «uno dei più gravi illeciti nella gestione della cosa pubblica».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Ma alla fine sono sempre e solo i socialdemocratici a pagare? La domanda non sembra sciogliere più di tanto gli uomini del Psdi. La maggioranza ha appena votato in aula alla Camera un ordine del giorno che insabbiava politicamente la vicenda dei fondi neri Iri e in Transatlantico non è certo il gruppo di Filippo Cana a manifestare i maggiori disagi. Sdegnati invece i comunisti e i socialisti e i deputati di sinistra. «Sono uno che parla chiaro», grida Alfredo Biondi uscendo dall'aula dopo essersi dissociato dalla posizione del Pli e della maggioranza. E aggiunge sorridendo: «E per questo che perdo i congressi». Poi torna serio e spiega la sua sorta di pochi minuti prima la sua disapprovazione: «Non ero d'accordo col mio gruppo e l'ho detto».



Genova

Il computer che ha svelato lo scandalo

Aperta un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio I giudici di Genova accusano: «Dal Palazzo rivelazioni pilotate»

C'è o no un ordine di cattura per Gabriele Di Palma l'impudente direttore dei Lavori pubblici? Dall'interrogatorio è nato un piccolo giallo e una coda polemica all'inchiesta genovese. I giudici infatti sostengono che le rivelazioni provenienti dall'Inquirente sono state un po' troppe e forse anche un po' pilotate. Hanno aperto dunque un'inchiesta preliminare per violazione del segreto istruttorio.

te e ricercato sarà anche infondata ma è molto verosimile. Basta rifarsi del resto agli atti trasmessi dalla magistratura genovese alla commissione inquirente. Lo smilz fascicolo oncosché punteggiato di ommissis e pur riferendosi essenzialmente ai tre ex ministri imputati nello scandalo chiamo in causa pesantemente anche il potentissimo funzionario dei Lavori pubblici (ora rimosso dall'incarico per intervento dello stesso Goria).

GENOVA Ecco il «testi-mone» che accusa i ministri. E il computer della ditta Code mi utilizzato per la contabilità «in nero» dell'azienda dove erano duramente reclusi i miliardi delle tangenti e tutti i loro destinatari. La sigla del ministro Nicolazzi era Z 15 Ni, quella di Darida «Da 2 da».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELLI

GENOVA La voce si era diffusa l'altra notte partendo da Roma contro Gabriele Di Palma l'impudente direttore generale del ministero dei Lavori pubblici i giudici che stanno indagando sullo scandalo delle tangenti hanno spiccato un ordine di cattura. Una notizia bomba? Certo nel senso che raccolta e pubblicata in estrema da un quotidiano genovese ha provocato non pochi risentimenti in una Procura della Repubblica già abbandonatamente risentita per le ripetute fughe di notizie dei giorni scorsi.

Il procuratore aggiunto Francesco Meloni da parte sua ribatte il tasto del risentimento. «Comunque stiamo le cose e una notizia che non doveva essere pubblica non abbiamo niente da aggiungere o da precisare o da smentire. Si rendiamo conto che molti particolari sono trapelati dall'Inquirente, del resto ci sono interessi politici così rilevanti ma noi andiamo per la nostra strada e facciamo quello che dobbiamo. Non abbiamo compromessi».

ROMA L'archivio magnetico di Bruno De Mico contiene una chiave facile per risalire dalle sigle cifrate al nome della persona «interessata»: una sillaba iniziale e una finale e in mezzo un numero che indica quante lettere bisogna aggiungere. Solo che poi il risultato va letto da sinistra a destra. Esempio: Z 15 Ni sta arabe per Nicolazzi (Z) CO LAZ, cinque lettere (2) Idem per DA 2 DA (DA RI DA).

Il comunicato dell'Inquirente conferma il coinvolgimento di tre ministri nell'inchiesta. Si tratta di un caso che è avvenuto la fuga di notizie (e di Gabriele Di Palma) che si dice coinvolto per i grattaceli di porta Garibaldi: invece la magistratura starebbe ancora indagando.

Il caso più gravi nel casetto dell'Inquirente nel suo ultimo mese di vita riguardano Franco Nicolazzi (Carceri d'oro) e Clelio Darida per gli stessi fatti. Claudio Signorile per ben otto provvedimenti Ma ce n'è anche per Rino Formica Bettino Craxi Bruno Visentini Giovanni Goria.

ROMA L'archivio magnetico di Bruno De Mico contiene una chiave facile per risalire dalle sigle cifrate al nome della persona «interessata»: una sillaba iniziale e una finale e in mezzo un numero che indica quante lettere bisogna aggiungere. Solo che poi il risultato va letto da sinistra a destra. Esempio: Z 15 Ni sta arabe per Nicolazzi (Z) CO LAZ, cinque lettere (2) Idem per DA 2 DA (DA RI DA).

Il comunicato dell'Inquirente conferma il coinvolgimento di tre ministri nell'inchiesta. Si tratta di un caso che è avvenuto la fuga di notizie (e di Gabriele Di Palma) che si dice coinvolto per i grattaceli di porta Garibaldi: invece la magistratura starebbe ancora indagando.

Il caso più gravi nel casetto dell'Inquirente nel suo ultimo mese di vita riguardano Franco Nicolazzi (Carceri d'oro) e Clelio Darida per gli stessi fatti. Claudio Signorile per ben otto provvedimenti Ma ce n'è anche per Rino Formica Bettino Craxi Bruno Visentini Giovanni Goria.

ROMA L'archivio magnetico di Bruno De Mico contiene una chiave facile per risalire dalle sigle cifrate al nome della persona «interessata»: una sillaba iniziale e una finale e in mezzo un numero che indica quante lettere bisogna aggiungere. Solo che poi il risultato va letto da sinistra a destra. Esempio: Z 15 Ni sta arabe per Nicolazzi (Z) CO LAZ, cinque lettere (2) Idem per DA 2 DA (DA RI DA).

Il comunicato dell'Inquirente conferma il coinvolgimento di tre ministri nell'inchiesta. Si tratta di un caso che è avvenuto la fuga di notizie (e di Gabriele Di Palma) che si dice coinvolto per i grattaceli di porta Garibaldi: invece la magistratura starebbe ancora indagando.

Il caso più gravi nel casetto dell'Inquirente nel suo ultimo mese di vita riguardano Franco Nicolazzi (Carceri d'oro) e Clelio Darida per gli stessi fatti. Claudio Signorile per ben otto provvedimenti Ma ce n'è anche per Rino Formica Bettino Craxi Bruno Visentini Giovanni Goria.

ROMA L'archivio magnetico di Bruno De Mico contiene una chiave facile per risalire dalle sigle cifrate al nome della persona «interessata»: una sillaba iniziale e una finale e in mezzo un numero che indica quante lettere bisogna aggiungere. Solo che poi il risultato va letto da sinistra a destra. Esempio: Z 15 Ni sta arabe per Nicolazzi (Z) CO LAZ, cinque lettere (2) Idem per DA 2 DA (DA RI DA).

Il comunicato dell'Inquirente conferma il coinvolgimento di tre ministri nell'inchiesta. Si tratta di un caso che è avvenuto la fuga di notizie (e di Gabriele Di Palma) che si dice coinvolto per i grattaceli di porta Garibaldi: invece la magistratura starebbe ancora indagando.

Il caso più gravi nel casetto dell'Inquirente nel suo ultimo mese di vita riguardano Franco Nicolazzi (Carceri d'oro) e Clelio Darida per gli stessi fatti. Claudio Signorile per ben otto provvedimenti Ma ce n'è anche per Rino Formica Bettino Craxi Bruno Visentini Giovanni Goria.

ROMA L'archivio magnetico di Bruno De Mico contiene una chiave facile per risalire dalle sigle cifrate al nome della persona «interessata»: una sillaba iniziale e una finale e in mezzo un numero che indica quante lettere bisogna aggiungere. Solo che poi il risultato va letto da sinistra a destra. Esempio: Z 15 Ni sta arabe per Nicolazzi (Z) CO LAZ, cinque lettere (2) Idem per DA 2 DA (DA RI DA).

Il comunicato dell'Inquirente conferma il coinvolgimento di tre ministri nell'inchiesta. Si tratta di un caso che è avvenuto la fuga di notizie (e di Gabriele Di Palma) che si dice coinvolto per i grattaceli di porta Garibaldi: invece la magistratura starebbe ancora indagando.

Il caso più gravi nel casetto dell'Inquirente nel suo ultimo mese di vita riguardano Franco Nicolazzi (Carceri d'oro) e Clelio Darida per gli stessi fatti. Claudio Signorile per ben otto provvedimenti Ma ce n'è anche per Rino Formica Bettino Craxi Bruno Visentini Giovanni Goria.



Giuseppe Petrilli

Ettore Bernabei

«Com'è andata?» Parla sul serio? «Si sono arrivati ora ora andato da Saragat». La maggioranza lo informiamo ha votato il «non passaggio agli articoli» restate dunque solo voi sul banco degli accusati? «Già in effetti questa è una lettura ma non ritengo opportuno aprire polemiche con gli altri partiti di maggioranza».

Carceri Smentito il ministro De Rose

ROMA La Corte dei conti smentisce il ministro. Manco Sannella non sarebbe capo di gabinetto di De Rose. Il responsabile del dicastero dei Lavori pubblici aveva dichiarato in un'intervista sullo scandalo delle carceri d'oro: «Ho dato incarico al mio capo di gabinetto Mario Sannella consigliere della Corte dei conti di seguire minuto per minuto la vicenda». Ieri la Corte dei conti ha precisato che Sannella non è il capo di gabinetto dei lavori pubblici non è stato autorizzato ad assumere tale incarico ma il relativo decreto ministeriale è stato registrato dalla Corte dei conti e non risulta che abbia nemmeno assolto alle funzioni attribuitegli.

Darida «Accusato di un reato impossibile»

ROMA «Ribadisco la mia completa estraneità ai fatti di cui si parla e la ribadito a chi di dovere appena potrà essere ascoltato così come ho già immediatamente richiesto». E quanto ha affermato ieri - in una dichiarazione - il on Clelio Darida a proposito delle notizie di stampa che lo vedono coinvolto nella vicenda delle cosiddette «carceri d'oro». «Per ora - aggiunge Darida - mi limito a sottolineare che quello attribuitomi è una sorta di reato impossibile dal momento che non è mai stata competenza del ministro di Grazia e giustizia stabilire l'assegnazione degli appalti e dei relativi contratti. Tutto ciò chiaramente si evince dall'intera legislazione in materia. Leggi che chiariscono in modo inequivocabile il ruolo del ministero di Grazia e giustizia in materia. Con il che naturalmente non intendo in alcun modo sollevare dubbi sulla correttezza di altri uffici non posso comunque - conclude Darida - non esprimere infine la mia amarezza per l'incontrollato propagarsi di voci e di allusioni infamanti senza potere allo stato far sentire la mia voce nelle sedi competenti».

In attività il tribunale dei ministri E' Signorile il più «inquisito»

I casi più gravi nel casetto dell'Inquirente nel suo ultimo mese di vita riguardano Franco Nicolazzi (Carceri d'oro) e Clelio Darida per gli stessi fatti. Claudio Signorile per ben otto provvedimenti Ma ce n'è anche per Rino Formica Bettino Craxi Bruno Visentini Giovanni Goria.

Le conclusioni dell'inchiesta
provocheranno inevitabili polemiche
Gli esperti si sono divisi
In tre hanno votato contro il documento

Strage a Leopoli?

«E' stata solo una invenzione...»

Quel morti a Leopoli non ci sono mai stati. Tornano ad essere semplicemente dei fantasmi, delle ombre indistinte, come tutte le migliaia di soldati italiani abbandonati al loro destino dopo l'8 settembre 1943 e sterminati dai nazisti. Lo ha deciso (a maggioranza) la commissione d'inchiesta del ministero della Difesa, dopo l'ultima burrascosa riunione di ieri. A Leopoli, insomma, non vi fu strage

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA La strage di Leopoli non c'è mai stata. Lo ha reso noto, ieri sera, il seguente comunicato del ministero della Difesa: «Con la nona riunione tenuta oggi a palazzo Esercito, sotto la presidenza del sottosegretario alla Difesa, sen. Angelo Favari, la commissione ministeriale di indagine sul presunto eccidio di Leopoli, ha concluso i suoi lavori iniziati il 5 febbraio 1987. Alla riunione è intervenuto il ministro della Difesa on. Valerio Zanone che ha espresso il proprio apprezzamento al presidente e ai membri della commissione per l'impegno profuso con obiettività e serietà di giudizio al fine di pervenire, nonostante obiettive difficoltà, all'accertamento della verità storica in merito al presunto evento bellico della seconda guerra mondiale, in linea con lo specifico mandato su questo tempo ricevuto».

La nota della Difesa spiega ancora: «La relazione conclusiva predisposta dalla commissione si compone di due documenti che illustrano, uno il convincimento della mag-

gioranza (dieci componenti) che esclude la veridicità del presunto evento e l'altro di minoranza (tre componenti) che ritiene di dissociarsi non considerando sufficientemente probante al riguardo la documentazione storica testimoniale acquisita agli atti. La relazione nella sua interezza sarà trasmessa al ministro della Difesa con la unanime raccomandazione per la sua più ampia diffusione anche ai fini di un'opportuna informazione della pubblica opinione, sia di ulteriori ricerche storiche».

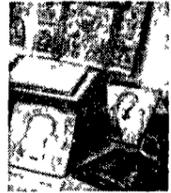
In sostanza, quindi, niente strage e niente massacro a Leopoli. E le testimonianze di parte polacca e sovietica? E il materiale raccolto dagli studiosi polacchi e da quelli dell'Urss? Non è stato evidentemente tenuto in alcun conto.

La decisione della commissione non mancherà, ovviamente, di suscitare grandi polemiche, soprattutto dopo l'e-

mozione suscitata dalla scoperta di altre stragi forse a Deblin e in altri campi di concentramento nazisti e dopo le immagini mostrate dalla tv sul treno fatto precipitare nel canale di Conno dai nazisti, nel 1944. Quel treno era probabilmente carico di militari italiani vestiti di stracci e denutriti. Ma neppure brevemente il rapporto e contraddittorio procedere della inchiesta sulla strage di Leopoli. Quando da Leopoli e dall'Urss arrivarono le prime notizie, il ministero della Difesa negò che fosse mai esistita una «Divisione Retrovo», della quale avrebbero fatto parte gli uccisi di Leopoli. Poi, piano piano, con decine di testimonianze da parte di reduci ed ex internati il generale Poli, allora capo di Stato maggiore della Difesa, dovette ammettere che «Retrovo» era la sigla telegrafica di alcune unità nmate in Urss anche dopo la ritirata dell'Arm

La fase successiva riguardò, invece, proprio l'Arm fu ostinatamente negato che potessero essere rimasti soldati dell'Armata italiana in Russia, nelle zone di Leopoli. Il ministro Zanone ordinò allora, che venisse compilato un vero e proprio inventario delle unità partite dalla Russia e di quelle eventualmente nmate in zona L. «Inventario» portò ad accertare che tra Leopoli e Gomez, nei giorni della strage, si trovavano ancora il «Comando base 38» con sede a Balta (a un giorno di marcia da Leopoli), il «350» reparto pesante con annesse poste e servizi vani e la «63» Compagnia territoriale con sede a Stalino, non molto lontano dalla stessa Leopoli. Dunque, dopo una infinità di polemiche, si era dovuto ammettere che, in realtà, non tutti i soldati dell'Arm erano rientrati in patria alla data della strage. In particolare si accertò che la fantomatica «63» Compagnia

Sequestrate
cento
icone russe



Centinaia di icone russe del valore complessivo di oltre tre miliardi di lire, sono state recuperate dalla squadra mobile di Verona a conclusione di una operazione che ha portato all'arresto di due persone. Boris Lewin, 40 anni, musicista, e il fratello Efrim, 41 anni entrambi cittadini sovietici. La «mobile» veronese aveva avviato le indagini su un presunto traffico di oggetti d'arte rubati, su segnalazione dell'Interpol. Dopo una serie di ispezioni, gli agenti hanno individuato una automobile sospetta, una «Mercedes 280» con targa tedesca, parcheggiata in una autoremessa pubblica a Verona, e hanno all'esito l'arrivo dei proprietari Boris e Efrim Lewin, appena giunti, sono stati invitati ad aprire il baule della vettura al cui interno erano nascoste le preziose icone (nella foto), tutte di epoca compresa tra il Settecento e l'Ottocento, in argento o legno. I due fratelli hanno detto di aver acquistato gli oggetti a Porta Portese a Roma, un perito, su invito degli agenti, ha esaminato le icone, confermando l'autenticità. La polizia ha inoltre sequestrato bolle di accompagnamento e una copiosa documentazione. Ulteriori indagini sono in corso in varie città d'Italia.

Epatite:
rifiutata
a scuola
altra bimba

Una bimba di dieci anni, Morena Marroccu, è stata «rifiutata» a scuola dai genitori dei suoi compagni perché è stata ammala di epatite virale. La vicenda si è appesa in questi giorni a Candia Canavese dove la bimba abita con i genitori, e perciò costretta a sottoporsi ogni mese a trasfusioni di sangue proprio da una di queste trasfusioni fatta nello scorso mese di febbraio, la bimba aveva contratto una epatite virale (non infettiva) a causa dei germi in nebulazione nel sangue del donatore. I genitori di Morena, Salvatore Marroccu e Milena Panu sono stati bersagliati di telefonate e così anche gli insegnanti della scuola elementare frequentata dalla bimba) da parte dei genitori dei compagni di scuola della piccola i quali rinfacciavano agli uni e agli altri di non aver impedito che Morena frequentasse la scuola, sapendo che si era ammala di epatite. Il ricovero in ospedale della bimba in ospedale fece scattare i prescritti controlli sanitari con relative disinfezioni. La storia di Morena sembra ricalcare la vicenda, altrettanto triste e angosciante, di Tony Ma strappato il bimbo di San Salvo, in Abruzzo, che, pure essendo guarito dall'epatite, da due settimane in classe è solo perché i genitori degli altri bambini non lo vogliono.

Tre fratelli
lo bruciarono
per «onore»

Fu bruciato vivo la mattina del 30 dicembre scorso nei boschi dei monti Peloritani. Ora il procuratore della Repubblica di Messina Giovanni Lembo ha emesso tre ordini di cattura nei confronti di tre fratelli di Venetico Marina che avrebbero ucciso l'appaltatore Giovanni Foti per motivi di «onore». La vittima aveva infatti intrecciato una relazione con una donna di origine tedesca, Carla Siegel, moglie di Mario Rizzo. Questo ultimo aveva scoperto il tradimento e insieme con uno dei fratelli aveva «scoraggiato» il Foti, sposato e padre di due figli, a continuare. L'appaltatore però non se n'era dato per inteso e dopo diversi giorni Mario Rizzo si ritrovò la macchina incendiata. A questo punto deve essere scattata la determinazione di eliminare il Foti, il quale venne prelevato nei pressi dell'ingresso di uno stabilimento di Villafraanca Tirrena e trascinata a forza su una «127» 24 ore dopo il corpo carbonizzato del Foti venne trovato nel bosco di Calamannedda sui Peloritani. L'autopsia accertò che l'uomo era stato prima selvaggiamente picchiato e poi bruciato vivo. Per ora in carcere è finito solo Mario Rizzo. I due fratelli Nicola e Giuseppe di 27 e 21 anni si trovano in Germania.

Oggi Randazzo
in lutto,
per i funerali
di Alessandra

«Tutto il paese parteciperà, questa mattina ai funerali della piccola Alessandra e il consiglio comunale ha proclamato il lutto cittadino» lo ha detto il sindaco di Randazzo (Catania) Salvatore Agati, dc, ancora scosso, come tutti in paese, dalla morte di Alessandra Calvagno, 11 anni, uccisa lunedì scorso da un lontano parente, Alfio Franco, dopo un tentativo di violenza. L'assassino, reso confesso, è in carcere a Catania. «Il paese» ha aggiunto il sindaco - è tappezzato di manifesti di lutto, l'associazione dei commercianti ha deciso per stamane la chiusura. Scuole e uffici pubblici sospenderanno l'attività. Si prevede soprattutto una grande partecipazione popolare.

Sparano
a pregiudicato
e feriscono
due donne

Un pregiudicato, Salvatore Conte, di 24 anni, è stato gravemente ferito a Napoli con alcuni colpi di pistola al collo, alla schiena e alle gambe, da sconosciuti proiettili però, hanno colpito anche due donne le quali si trovavano a passare vicino al Conte l'insegnante Tullia Cauterolo di 23 anni e la madre Anna Amato, di 47, le quali erano appena uscite dal vicino teatro «Politeama», dove si erano recate per applaudire Massimo Ranieri reduce dal festival di Sanremo, e tornavano a casa. I sanitari si sono riservati la prognosi per Conte, le due donne, invece, rimaste ferite di stacco sono state mediche nello stesso ospedale e guariranno in pochi giorni. La polizia ha cominciato le indagini. Il pregiudicato Salvatore Conte sarebbe stato colpito, secondo la polizia, per una vendetta da parte della malavita della zona.

GIUSEPPE VITTORI



Un particolare del porto di Reggio Calabria

Perquisita una nave sospetta

La «Guardiacoste 35» della squadriglia navale di Reggio ha bloccato a largo di Palizzi, 50 chilometri dalla città, la «Pegasos», una nave battente bandiera danese ufficialmente in viaggio dalla Grecia alla Spagna. A bordo viene segnalato un carico di esplosivi. Si parla anche di propellente aggiuntivo per missili, ma non è esclusa l'ipotesi di un traffico clandestino di armi e proiettili.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA L'allarme è scattato immediatamente. La nave, sotto la scorta armata di sei motovedette fatte affluire nella zona, è stata portata a Reggio Calabria ed ancorata a largo di Pentimela alla periferia sud della città. Nel rasoio che circonda tutta l'operazione, una notizia è sicura. I carabinieri del gruppo di Reggio hanno «prestatato» alla Finanza i loro esperti di esplosivi (le Fiamme gialle non hanno artificieri) che ieri sera alle 20 stava ancora controllando il carico. Pare che lo stesso comandante della nave, fermata al largo tra Palizzi e Bova Marina per un controllo, abbia dichiarato di avere un carico di esplosivi. Subito evidente l'anomalia: carichi di questo genere possono attraversare le zone territoriali solo se autorizzati dal ministero degli Esteri a cui il carico dev'essere segnalato con precisione e descritto in ma-

teriali al porto di Reggio Sulla nave, a dirigere le operazioni di controllo del carico insieme all'artefice del carabinieri, ieri sera c'erano il comandante interinale della Finanza, colonnello Sergio Betti, precipitatosi da Catanzaro, dove ha sede la legione della Finanza, a Reggio. Ed ancora il tenente col. Vincenzo Dima di Lamezia Terme ed il tenente col. Giacomo Nicolaci, comandante del gruppo reggino. Tutta la parte del porto in cui sorge la caserma della Finanza (una specie di punto di appoggio per i motoscafi delle Fiamme gialle) quasi dirimpetto a dove le

motovedette continuano a circondare la «Pegasos», è accerchiata da auto della Finanza e vigilata da decine di uomini. Da Napoli si attende l'arrivo di una squadra di artificieri per questa mattina, anche perché una parte del carico sarebbe risultata alquanto misteriosa anche per gli esperti. Il comandante della nave sarebbe di nazionalità danese, l'equipaggio, è stato detto, «di nazionalità mista». Proprio il tratto di mare a nord del punto in cui la nave è stata intercettata è stato spesso indicato in passato come uno dei punti privilegiati per il traffico di armi pe-

santi e diamanti. Ma le voci insistenti non hanno mai trovato conferma. Intanto, ieri, a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, è stato denunciato il comandante del mercantile israeliano «Jara» accusato di aver introdotto in Italia un carico di armi senza l'autorizzazione del nostro ministero degli Esteri. Il mercantile era partito da Porto Marghera ed ufficialmente trasportava fertilizzanti bifosfati. A bordo della nave, ben nascosti, sono stati trovati 4 Kalashnikov, 4 pistole una mitraglietta e un buon quantitativo di munizioni.

Dopo l'ultimo incidente

Ammonita la società dell'Atr, che però dà la colpa allo scalo

ROMA Si è forse sfiorata la tragedia a bordo del Colibri partito da Forlì il 24 febbraio scorso e oggetto non solo di una inchiesta del Registro aeronautico italiano, ma anche di una interrogazione parlamentare da parte dei radicali.

Infatti, «l'inconveniente» che ha provocato la denuncia del pilota e la successiva inchiesta del Rai, non sarebbe stato così banale. Ecco i fatti. Decollato con la nave da Forlì, il viaggio si svolge ottimamente, nonostante il cattivo tempo. Senonché, al momento di atterrare, il comandante - Enzo Mancini, un pilota con una lunga esperienza di volo - si accorge che qualcosa non va: il velivolo non è in assetto regolare, tende a salire anziché puntare verso il basso, come dovrebbe.

Il pilota non perde un secondo. «Passaggio, tutti a prua», la coda e sgombrata, il pilota automatico innestato, la piccola manovra di emergenza basta a rimettere in senso la traiettoria dell'aereo, che atterra tranquillamente. Non sono scattati ne allarmine misure di sicurezza. Giunto a Fiumicino il Colibri, al primo controllo, rivela che i dubbi del pilota sono fondati e infatti uno strato di ghiaccio sui piani di co-

da, un ghiaccio incongruo, che non dovrebbe esserci, dal momento che l'aereo è stato irrorato del regolamentare liquido antighiaccio prima di decollare. Allora? Enzo Mancini redige un completo rapporto, la denuncia arriva al Rai, e l'indagine subito scattata scopre dove sta la piaga. Il liquido antighiaccio, che è obbligatorio, è stato usato, ma non secondo la regola: ci si è serviti cioè di una scala di tre metri, anziché dello snodo assai più alto che è in dotazione agli aeroporti per i necessari lavori di manutenzione. Così l'antighiaccio è risultato insufficiente, al punto da provocare «l'inconveniente» da brivido. Superfluo ricordare che, causa ghiaccio formatosi sulla coda, un Colibri è precipitato l'ottobre scorso presso Lecco con 37 persone a bordo.

Il Registro aeronautico italiano ha fatto pervenire un richiamo alla società Aviano, che gestisce i Colibri, e la società, a sua volta, ha fatto ricadere la colpa sullo scalo di Forlì accusato di negligenza.

Ma perché si è cercato di tenere segreto l'intero episodio? E questa la domanda contenuta nella interrogazione rivolta al ministro dei Trasporti dai radicali.

Tragedia della follia a Roma: gravi le condizioni del giovane

Ferisce il figlio a coltellate e si uccide nel rogo della casa

Ha accoltellato il figlio alla schiena, poi ha cosperso l'appartamento di benzina e si è lasciato morire nel rogo. Emilia Adamo, 69 anni, una vedova di Roma, è stata trovata carbonizzata dai vigili del fuoco intervenuti per spegnere il terribile incendio divampato nella casa di via Palestro 41. Suo figlio, Giulio Dellino di 33 anni, è ricoverato al Policlinico Umberto I, in prognosi riservata.

ROSSELLA RIPERT

ROMA La porta della stanza era chiusa a chiave. Come sempre da quando teneva gli scatti di nervi della madre. Giulio Dellino alle nove di ieri mattina dormiva ancora. Aspettava le dieci per andare alla Snc la ditta privata dove lavorava come pnto elettrotecnico. Poi gli squilli del telefono l'hanno svegliato. Ha aperto la porta e ha risposto

forte. I ha disarmata in un attimo e poi si è trascinata sul pianerottolo per chiedere aiuto ai vicini. «Quando abbiamo aperto la porta - racconta la vicina la signora Pisanelli - Giulio continuava a ripeterci che sua madre l'aveva accoltellato. Mia figlia e infermiera ha capito subito che la situazione era grave ed ha chiamato il 113». Concorso sul divano del salotto dei suoi vicini di casa Giulio Dellino aspettava l'ambulanza.

«All'improvviso abbiamo sentito un odore terribile di fumo e poi un boato tremendo - racconta Marcella Pisanelli la giovane infermiera - e subito abbiamo pensato alla signora Emilia alla madre di Giulio. Le

fiamme nell'appartamento erano altissime, chiamavamo e lei non rispondeva. Anche quando sono arrivati i vigili del fuoco, avvertiti dalla banca qui di fronte, non la trovavano. In un primo momento si è pensato che fosse fuggita sconvolta dal suo gesto folle, in preda alla disperazione».

Invece Emilia Adamo si è lasciata morire nel rogo del suo appartamento dopo averlo cosperso di benzina e avergli dato fuoco. L'ha trovata i vigili del fuoco, appena domate le fiamme del violentissimo incendio. Completamente carbonizzata sotterrata da una valanga di macerie calcinate del soffitto sfondato dall'esplosione e i resti della li-

brera che gli è crollata addosso. Poco distante dal suo corpo, in cucina è stata ritrovata la tanica di benzina da 20 litri ormai vuota e sporca di sangue.

Giulio Dellino interrogato in ospedale ha detto che ad ogni lite nata per un non nulla la madre gli ripeteva «Ti ammazzo e mi do fuoco». Il giovane ha raccontato anche che sua madre soffriva di disturbi psichici: beveva spesso e fin da quando era piccolo lo picchiava per un nonnulla e lo chiudeva nel bagno per ore. Un anno fa in camera da letto di sua madre il giovane trovò due taniche di benzina. Le sue condizioni dopo il drenaggio di più di due litri di sangue dal polmone sinistro restano ancora molto gravi.

Straconcorso

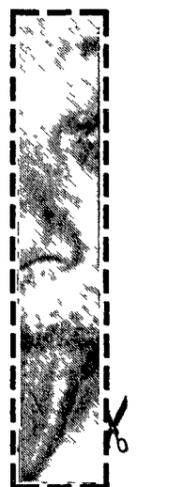
«Taglia e Vinci.»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. «L'Unità ti ristrutturata la casa.» Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

(Per questa settimana a causa degli scioperi, la scheda di partecipazione è uscita martedì 1 marzo).

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni.



AUT MIN n. 4/60613 del 25/1/1988

L'Unità
Venerdì
4 marzo 1988

5

Genova
La polizia sparò
Condannata

GENOVA L'auto, con due persone a bordo, non si era fermata al posto di blocco e due agenti di polizia si erano buttati all'inseguimento...

Sondaggi Makno e Eurisko sulla politica al femminile richiesti dal Psi e dalla Dc



La polemica sugli estrogeni Consumatori all'attacco: «Per chi manipola la carne vogliamo pene più dure»

ROMA Ancora molti sospetti e alcune grida nella disputa sulla carne agli estrogeni. La polemica si è arroventata, fra produttori e consumatori...

Gli italiani promettono: voteremo più donne

Il 17,6% degli italiani dichiara di aver dato la preferenza a una donna alle ultime elezioni. E il 62% dice che sarebbe disposto a darle alle prossime.

per cento Sono soprattutto da anziani persone con basso livello di cultura opinione pubblica dichiaratamente di destra...

Ma Craxi non ci crede «I fatti smentiscono»
ROMA Il 62 per cento degli italiani secondo la Makno, sarebbe disposto a votare donna alle prossime elezioni...

to livello di istruzione e le operare Comunque, se le candidate non ce la fanno la colpa è dei partiti che non le sostengono...

Il sequestro viene a confermare le mezza verità che, nelle discussioni di questi giorni, molti allevatori del Centro-Nord avevano già lasciato filtrare...

trezzi per controlli rigorosi all'interno e alle frontiere. E non è vero che gli allevatori disonesti siano una maggioranza...

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Sulle scrivanie dei politici, alla vigilia di questo otto marzo, piovono dati. Dati sul consenso femminile e sulla rappresentanza elaborati da due importanti istituti di ricerca...

gni familiari siano frenanti rispetto alla professione politica. Il 17,2 per cento sostiene di aver votato donna alle ultime elezioni...

Il dipartimento per la questione femminile del Psi ha presentato ieri in una conferenza stampa, insieme con il proprio programma di iniziative...

Il dipartimento femminile del Psi ha presentato ieri in una conferenza stampa, insieme con il proprio programma di iniziative...

Il dipartimento femminile del Psi ha presentato ieri in una conferenza stampa, insieme con il proprio programma di iniziative...

Il dipartimento femminile del Psi ha presentato ieri in una conferenza stampa, insieme con il proprio programma di iniziative...

Sul fronte istituzionale, è da registrare l'ennesima rassicurazione fornita dal ministro Pandolfi, intervenuto in commissione Agricoltura alla Camera...

Galloni dice no al Tar: lo Snals annuncia un ricorso all'Inquirente

Galloni ha detto no al Tar Lazio che gli ha imposto di convocare subito i sindacati per aprire la trattativa contrattuale. Il ministro non gli riconosce il diritto di impartire direttive al governo.

rispettare in forza della legge quadro sul pubblico impiego. Dp la giudica un ulteriore dimostrazione dello sfascio al quale la politica governativa ha ridotto la scuola.

Infine sul blocco degli scrutini Galloni ha rilanciato la polemica, appellandosi al principio di moralità sindacale se e quando il esercizio del diritto di sciopero è libero ma viene pagato dal lavoratore.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La sentenza del Tar Lazio non ha nulla di clamoroso, si commentava ieri negli ambienti ministeriali di viale Trastevere. C'è da osservare che Goria e colleghi sin dal 16 gennaio avevano invitato i sindacati al tavolo della trattativa.

Ma il re è nudo. Galloni non ha proprio nulla da offrire. Lo si è capito dalla relazione che ha presentato ieri mattina alla commissione del Senato...

Sulla sentenza del Tar - contro cui si è appellato al Consiglio di Stato il ministro della Funzione pubblica, interpellato assieme a Galloni dal provvedimento - è intervenuto il responsabile del gruppo del pubblico impiego del Senato...

Il ministro della Funzione pubblica, interpellato assieme a Galloni dal provvedimento - è intervenuto il responsabile del gruppo del pubblico impiego del Senato...

Conferma, studenti a sinistra

ROMA Per il motto «Un sindacato degli studenti» ha votato il 49,5% dei giovani delle scuole superiori. Un dato inequivocabile ha detto ieri Pietro Folena, segretario della Fgci che ha promosso la lista.

Entrambi i gruppi più rappresentativi mancano ancora i dati di quelle scuole meno politizzate. Franco Ottolenghi segretario della Lega studenti mediana ha detto: «I dati spiegano subito che il successo delle loro liste si è registrato soprattutto negli istituti tecnici dove peggiori sono le condizioni materiali di studio».

Il ministro della Funzione pubblica, interpellato assieme a Galloni dal provvedimento - è intervenuto il responsabile del gruppo del pubblico impiego del Senato...

Il ministro della Funzione pubblica, interpellato assieme a Galloni dal provvedimento - è intervenuto il responsabile del gruppo del pubblico impiego del Senato...

Large advertisement for TMC (Tele Montecarlo) with the slogan 'ADESSO SI, E' L'ORA DI TMC.' and various program listings with times.

Processo Ex detenuti: tangenti alle cooperative

NAPOLI. Al processo per lo scandalo delle cooperative degli ex detenuti, in corso a Napoli, è stato interrogato ieri Antonio Chiarella, ex vicepresidente nazionale dell'Agci (Associazione generale cooperative italiane alla quale fanno capo le coop di area «laica») e presidente provinciale dell'organizzazione all'epoca dei fatti. Chiarella, che è imputato di associazione per delinquere, truffa e appropriazione indebita, si è proclamato innocente affermando di non avere mai ricevuto soldi sottratti allo Stato e alle amministrazioni locali con il sistema delle false fatture e dei contributi non versati all'Inps. L'imputato ha anche detto che la sua funzione era esclusivamente di rappresentanza, tutela e sviluppo del movimento cooperativista. Per quanto riguarda le «tangenti» versate all'Agci da una società assicuratrice presso la quale erano state stipulate polizze per la costituzione di un fondo liquidazioni per i soci delle cooperative degli ex detenuti, Chiarella ha affermato di aver ricevuto 180 milioni. Quasi tutti vennero versati successivamente in parte al presidente «di fatto» dei servizi delle coop di area laica, Pasquale Luongo (perché prevedesse allo sviluppo del movimento), e in parte alla federazione provinciale dell'Agci.

Il presidente del tribunale, Raimondo Romero, e il pubblico ministero Nunzio Fragaliso, hanno a lungo interrogato Chiarella sul miliardo e mezzo dei contributi previdenziali versati all'Agci attraverso l'amministrazione comunale. «Fu Luongo - ha detto l'imputato - a chiedere se era possibile prelevare una parte di questi soldi per prestarli alla Cap, una cooperativa che si trovava in difficoltà, e lo espressi parere favorevole». Il processo riprenderà mercoledì prossimo.

Alta Corte Una tutela al pubblico dipendente

La Corte costituzionale, in una sentenza che respinge alcune questioni sollevate sul testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, ha sancito che «appare ragionevole» riconoscere all'impiegato sospeso cautelativamente dal servizio, in sostituzione della retribuzione, un assegno alimentare in misura non superiore alla metà dello stipendio, «tenuto conto della sospensione della prestazione lavorativa disposta cautelativamente nell'interesse pubblico». È ormai tempo - osserva la Corte con altra sentenza - che il legislatore riveda la normativa che regola il procedimento disciplinare a carico del pubblico dipendente, il cui fermo è all'impossibilità attuale, per l'impiegato statale, di avvalersi anche in questo procedimento dell'assistenza di un avvocato.

Le Regioni possono derogare alla disciplina statale in materia di pubblico impiego consentendo ai propri dipendenti arrivati a 65 anni di età senza aver maturato il trattamento minimo di pensione, di protrarre il servizio per il periodo strettamente necessario all'adempimento di questo diritto (e comunque non oltre il sessantesimo anno di età).

L'importante principio è stato ribadito dalla Corte costituzionale con una sentenza che respinge i dubbi di incostituzionalità sollevati dalla presidenza del Consiglio dei ministri su una legge della Regione Calabria che ha derogato al limite massimo di 65 anni fissato per i dipendenti pubblici dalle leggi statali. I giudici di palazzo della Consulta hanno richiamato l'intera normativa che disciplina il lavoro dipendente, sia esso pubblico o privato, per dire che in essa non può rinvenire un divieto assoluto di mantenere in servizio i dipendenti che si trovano nelle suddette condizioni.

Sono stati pubblicati per la prima volta Per il personale sono stati spesi 78 miliardi, quattordici per la Radio Restano segreti i conti dello Ior

Un buco di 76 miliardi nei bilanci vaticani

È stato reso noto, per la prima volta, il bilancio, con relative voci di entrata e uscita, della Santa Sede da cui risulta un deficit di oltre 76 miliardi di lire interamente coperto dall'obolo di S. Pietro. Non si conoscono i bilanci dello Stato Città del Vaticano, né tanto meno quello dello Ior, che continua ad essere presieduto da mons. Marcinkus. È da ieri riunito il Consiglio dei cardinali per il bilancio 1988.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per la prima volta, la S. Sede ha reso pubblico il suo bilancio consuntivo, quello del 1986, con le varie voci di entrate ed uscite, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei cardinali che, periodicamente, esamina i problemi organizzativi ed economici dei vari dicasteri del piccolo Stato. Nell'attuale sessione, che si concluderà sabato prossimo, i cardinali (ne sono presenti 10 su 15, ma due sono morti come Hoffner e vanno sostituiti) devono esaminare il bilancio preventivo 1988 sia della S. Sede che dello Stato Città del Vaticano, il bilancio pre-consuntivo, l'andamento dell'obolo di S. Pietro dopo l'appello ai fedeli ad aumentare le offerte e vari temi tra cui quello di affiancare il consiglio cardinalizio con esperti.

Dal bilancio consuntivo del 1986, inviato per conoscenza ai tremila vescovi ed alle 110 Conferenze episcopali di tutto

I CONTI DELLA SANTA SEDE

SPESA	
1. Oneri per il personale	78.262.962.930
2. Oneri amministrativi	13.127.245.572
3. Oneri per servizi e utenze	2.835.031.082
4. Oneri manutenzione e fiscali	2.110.232.804
5. Oneri connessi agli investimenti	14.865.044.148
6. Radio Vaticana:	
a) costi di esercizio (esclusi gli oneri per il personale e amministrativi)	5.224.027.814
b) incremento impianti	8.773.573.960
7. Costi di esercizio delle aziende tipografiche ed editoriali (esclusi gli oneri per il personale e amministrativi)	15.781.599.174
8. Ammortamenti	8.683.741.574
9. Accantonamenti	153.996.138.865
Totale spese	
	153.996.138.865
RENDITE	
1. Introiti dei Dicasteri e rimborsi vari	8.267.993.877
2. Redditi degli investimenti	38.948.430.005
3. Introiti della Radio Vaticana	1.630.164.827
4. Introiti delle aziende tipografiche ed editoriali	23.075.292.523
5. Entrate straordinarie	658.064.702
6. Ultrasse fondi patrimoniali	4.716.512.665
Totale rendite	
	77.355.958.599
Totale spese	
	153.996.138.865
Disavanzo	
	-76.639.280.266
Obolo di San Pietro	
	+76.639.280.266

del mondo, risulta che le spese sono state di 153 miliardi 989 milioni e 138 mila lire, mentre le entrate sono state di 77 miliardi 355 milioni e 858 mila lire con un deficit di 76 miliardi 639 milioni 280 mila lire. Tale deficit è stato interamente coperto con «l'obolo di S. Pietro» ossia con le offerte che da tutto il mondo vengono inviate al Papa in occasione delle festività di S. Pietro. Ciò vuol dire che l'obolo dovrebbe, ora, aumentare tenuto conto che il 21 ottobre 1987 tutti i vescovi sono stati invitati ad intensificare la raccolta delle offerte.

Il bilancio reso noto ieri, anche se rappresenta una novità rispetto al passato quando ci si limitava a diffondere un comunicato da cui risultavano complessivamente le entrate e le uscite, riguarda, tuttavia, solo la S. Sede, ossia l'amministrazione del governo centrale della Chiesa comprensivo dei dicasteri, delle nunziature,

La spesa maggiore del bilancio della S. Sede è rappresentata dai 2.315 dipendenti e dagli 885 pensionari (mentre gli altri 1.200 dipendenti appartengono ad altre amministrazioni di cui non sono stati pubblicati i bilanci). Per il personale sono stati spesi poco



più di 78 miliardi di lire, pari al 51 per cento di tutte le spese. Tra le voci di uscite, al personale seguono quelle per la «Radio Vaticana»: 13 miliardi e 997 milioni 600 mila lire con un'entrata di un miliardo 690 milioni 164 mila lire. Seguono le spese delle aziende editoriali (a cui fa capo pure l'«Osservatore Romano») ma sono esclusi gli oneri per il personale ed amministrativi) con 15 miliardi 781 milioni 599 mila lire contro una entrata di 23 miliardi, 75 milioni 292 mila 523 lire. In questo campo si registra, quindi, un attivo.

Tra le entrate complessive di oltre 77 miliardi di lire i redditi derivanti da investimenti raggiungono i 38 miliardi, sia mobiliari che immobiliari, dei quali 13 miliardi e 120 milioni sono dovuti agli interessi su depositi, 8 miliardi e 783 milioni a interessi e dividendi su titoli, 9 miliardi e 164 milioni ai fitti di fabbricati. Ma tenuto

La Presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue annuncia con dolore la prematura scomparsa di

LUCIANO SORIENTE

che in questi ultimi anni ha lavorato con mansioni di responsabilità in vari settori della Lega, dando il suo contributo di cultura e di carica umana e sociale all'attività del movimento cooperativo. La Presidenza della Lega è vicina in questo doloroso momento alla famiglia di Luciano Soriente e a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono. Roma, 4 marzo 1988

I compagni del Caspe e di Pollina ed economia ricordano con affetto il compagno

LUCIANO SORIENTE

tragicamente scomparso. Roma, 4 marzo 1988

L'ANPPA e l'ANPI di Roma e del Lazio esprimono dolore per la scomparsa del compagno

UMBERTO CLEMENTI

Iscritto al Pci sin dal 1921. Condannato nel 1928 a 9 anni di reclusione dal Tribunale fascista, prigioniero, compagno di carcere di Antonio Gramsci. A Turin di Bari, scultore e artista. Sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Roma, 4 marzo 1988

Il giorno 3 marzo 1988 è mancato all'affetto dei propri cari il compagno

POMPEO FULIGNI

Ne danno il doloroso annuncio i figli Ivano, Roberto, Danilo, Giuliana, Valda e Franco. I funerali avranno luogo il 5 marzo alle ore 10,30 presso la cappella del Policlinico Gemelli. Roma, 4 marzo 1988

I compagni di Ripagnano partecipano al dolore di Fausto per la scomparsa della madre

GIOVANNANGELA SECCI TARUGI

Roma, 4 marzo 1988

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

PILLEGRO PARODI

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti, la moglie Angela Ferraro, i figli, i generi, i nipotini, la sorella, il cognato, i nipoti e parenti tutti. La cara salma riposa nel cimitero di Voltri. La famiglia sentitamente ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore. La Generale Pompe Fubini, via Camozzi 38R, tel. 414241. Genova, 4 marzo 1988

TERESA

sei sempre vicino a me Giancarlo. Sottoscrive per l'Unità. Collemarino (AN), 4 marzo 1988

Compagne e compagni dello Spi Cgil Regione Piemonte, profondamente addolorati si uniscono al grande dolore del compagno Giuseppe Capella per la tragica morte del figlio

NICOLA

è sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro e dell'Irei Cgil di Torino sono vicini a Beppe Capella e partecipano al suo profondo dolore per la perdita del caro

NICOLA

è sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

La segreteria Fiom Cgil Piemonte e l'apparato tutto trattenuto partecipano al dolore del compagno Beppe Capella per l'immane scomparsa del figlio

NICOLA

è sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

La Cgil del Piemonte partecipa al dolore dell'amato compagno Giuseppe Capella e della famiglia per l'improvvisa scomparsa del giovanotto figlio

NICOLA

è sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO MALACARAN

la figlia e il genero lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 4 marzo 1988

La 23ª sezione del Pci annuncia con dolore la scomparsa del compagno

LEONARDO MONTARONE

I compagni della sezione ne ricordano la figura morale e politica, il comunista che ha dedicato gran parte della sua esistenza in attività sindacali e politiche al servizio dei lavoratori e dei cittadini. I funerali in forma civile sabato 5 marzo ore 10, partendo dall'abitazione in C.so Torino, 177E. Sottoscrivono in memoria per l'Unità. Torino, 4 marzo 1988

La moglie e i familiari in memoria del loro caro

DANILO GHIZZANI

sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Poggibonsi, 4 marzo 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

ELIO BUSESTO

comandante partigiano Franco, Maria Luisa, Mauro, i nipoti e i compagni di lotta lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Padova, 4 marzo 1988

Sugli abusi edilizi ora deciderà il Senato

Approvato alla Camera il decreto che modifica il condono

Approvato ieri dalla Camera il decreto che modifica il condono edilizio. Per essere operante il provvedimento che interessa milioni di famiglie dovrà essere sanzionato dal Senato. Mancano appena dieci giorni. Altrimenti si dovrà ricorrere al decimo decreto. In questo caso per chi ha presentato domanda fuori tempo c'è il rischio della confisca o dell'abbattimento della costruzione fuorilegge.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il nono decreto per modificare il condono edilizio è stato approvato ieri alla Camera con il voto favorevole del pentapartito. Hanno votato contro Pci, Sinistra indipendente, Dp, verdi e radicali. Il Msi si è astenuto. Questo decreto che rende possibile, in alcuni punti controversi, l'attuazione della legge di sanatoria, per essere convertito in legge ha tempo fino al 13 marzo. Il Senato ha appena dieci giorni per chiudere definitivamente questa vicenda. Potrebbero anche mancare i tempi tecnici per l'esame. In questo caso sarà tutto da rifare. Con il provvedimento passato ieri a Montecitorio si confermano le agevolazioni degli abusi di neces-

sità (per la prima casa è prevista la riduzione di un terzo dell'oblazione estesa anche ai figli minori). Si introducono ulteriori rateizzazioni per le famiglie meno abbienti, norme per le zone sismiche (vengono estinti i reati per la violazione delle norme per la relazione di essa). Il patere sulle aree vincolate deve essere espresso dalle Regioni e non dal ministro per i Beni culturali.

Certo, sarebbe stato importante l'accogliimento dell'emendamento del Pci che rendeva possibile lo stanziamento di tremila miliardi per mutui ai Comuni a totale carico dello Stato per attuare un programma di interventi finalizzati al recupero ambientale, paesistico e urbanistico. I tre-

sono concentrate al Nord, per il 31,3% al Centro e per il 23,8% al Sud. Ciò vuol dire che dove esiste il maggior tasso di abusivismo, la legge non ha funzionato: è rimasta una notevole quota di abusivismo non denunciata. La legge è stata un fallimento. Ha rincorso i piccoli abusi, ha fatto incamerare allo Stato 5,670 miliardi che non sono stati devoluti al risanamento del territorio e alla riparazione dei guasti urbanistici. Oltretutto, non sembra aver fermato il fenomeno del nuovo abusivismo. Con l'approvazione del decreto legge che cosa avviene? Risponde il capogruppo della commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera Silvia Boselli: «Con questo auspichiamo che si chiuda definitivamente il capitolo del condono e la logica fiscale perversa senza dare nulla al riordino del territorio e delle aree devastate dall'abusivismo. Il Pci vuole voltare pagina ed aprire un nuovo corso cominciando con l'approvare una legge organica sul regime dei soli, tenendo conto che l'Italia è l'unico paese d'Europa ad esserne privo».

Martedì prossimo nuovo incontro tra le parti Editori e giornalisti da Formica Ora c'è un tavolo di trattativa

Mediatore il ministro del Lavoro Formica, si sono incontrati ieri la delegazione del sindacato dei giornalisti e quella degli editori per confrontarsi sulla piattaforma del nuovo contratto di lavoro della categoria. Due ore di discussione, una ricognizione delle posizioni che hanno portato alla rottura delle trattative. Poi la riunione è stata aggiornata a martedì 8 marzo, sempre al ministero del Lavoro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non se lo aspettava nessuna delle due delegazioni. E invece, il ministro Formica, cogliendo tutti alla sprovvista, ha messo subito allo stesso tavolo editori e giornalisti. È quindi entrata subito in vivo la prima riunione fissata dal ministro del Lavoro per cercare di raggiungere un accordo tra la Federazione degli editori e la Federazione della stampa sul rinnovo del contratto di lavoro della categoria, scaduto il 31 dicembre scorso.

Due ore di confronto, dalle 18 alle 20, sono state necessarie per illustrare al ministro le posizioni, ancora molto lontane, delle due parti. Della delegazione Fieg facevano parte il presidente, Giovanni Giovannini, e Paolo De Palma, che ha

seguito la trattativa fin dall'inizio. Per i giornalisti, oltre al segretario nazionale della Fnsi, Giuliana Del Bufalo, i componenti della giunta del sindacato dei giornalisti. Scarse le dichiarazioni al termine del colloquio, che è terminato con un nuovo appuntamento per martedì 8 marzo, alle 10, sempre al ministero del Lavoro.

«Riprenderemo l'esame dell'insieme delle cose per vedere se quello che oggi appare insuperabile potrà essere superato», ha detto Giovanni. «Abbiamo accolto l'invito del ministro e discuteremo su tre questioni fondamentali - ha dichiarato Giuliana Del Bufalo - e cioè la parte riguardante l'autonomia e la tutela dell'indipendenza dell'informazione, l'organizzazione del lavoro; la parte economica. Ci sembra però che da parte degli editori non si sia compiuto un solo passo avanti rispetto alle posizioni espresse sin dall'inizio della vertenza. Nonostante ciò confidiamo - ha concluso il segretario della Fnsi - che prevalga la volontà di fare questo contratto senza pregiudiziali né diktat».

L'incontro di ieri tra le parti è il primo (escludendo quello iniziale del 19 gennaio) che non si interrompe bruscamente con la proclamazione di uno sciopero dei giornalisti. Finora sono stati effettuati cinque giorni di astensione dal lavoro. Il primo il 30 gennaio; seguirono 48 ore il 10 e l'11 febbraio. Durante la conferenza nazionale dei comitati di redazione in corso a Montecarlo, gli editori si dichiararono disposti ad un nuovo incontro. Che si tenne all'indomani della conferenza. Tuttavia, in questa occasione gli editori ribadirono che le disponibilità economiche per i giornalisti erano proporzionali a quelle del contratto dei poligrafici appena firmato. Di qui lo sciopero del 27 e il 28 febbraio e culminati nel black-out del 29. Poi la convocazione di Formica.

Sulla vertenza l'altro ieri era intervenuto anche il garante per l'editoria, professor Giuseppe Santaniello, che in incontri separati con gli editori e con i giornalisti aveva invitato le parti a non assumere posizioni rigide che andrebbero tutte a discapito della trattativa e degli interessi generali. Il garante, infatti, ha esortato gli uni e gli altri a riflettere sul valore dell'informazione come bene sociale.

Intanto nella categoria affiorano anche opinioni diverse. Ad esempio, certi toni di un'assemblea indetta dall'Associazione stampa romana e svoltasi nella mattinata di ieri, non sono stati privi di esasperazione. «O vinciamo noi o vincono loro», ha tagliato corto Arturo Diaconale, vicesegretario della Fnsi. Mentre numerose sono state le pressioni per altri black-out. Se il segretario del sindacato, Giuliana Del Bufalo, ha insistito di più sulla parte politica della piattaforma, alcuni esponenti della «Romana» (che fa parte della maggioranza della Fnsi) hanno spostato il tiro quasi soltanto sulle rivendicazioni economiche, facendosi scudo di personaggi come il segretario del Msi e ricercando convergenze con componenti corporative presenti in altre categorie.

Nel Pci Natta incontra Capucci

Alessandro Natta si è incontrato a Botteghe Oscure con il vescovo meilchita monsignor Hilarion Capucci. Durante il lungo e cordiale colloquio, al quale erano presenti Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia e Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, si è discussa la situazione nei territori della Cisgiordania e di Gaza occupati da Israele e la brutale repressione cui viene fatta oggetto la popolazione palestinese. È stata espressa la necessità di intensificare l'azione unitaria e di massa, di sostegno e di solidarietà concreta con la generosa lotta del popolo palestinese per l'affermazione dei suoi legittimi e sacrosanti diritti nazionali.

Enichem Annunciata sospensione attività

ROMA. La sospensione dell'attività produttiva dell'impianto Enichem di Manfredonia è ormai una «improbabilità necessaria». In seguito alla decisione del pretore di Otranto di mantenere il sequestro degli scarichi dello stabilimento. Al termine di una riunione svoltasi ieri a Roma fra l'Enichem e l'Asap è stato infatti comunicato alle organizzazioni sindacali la necessità di sospendere l'attività produttiva, con coinvolgimento di tutti gli addetti diretti ed indiretti, «per esaurimento - si legge in un comunicato - di qualsiasi possibilità di stoccaggio di emergenza». L'azienda era stata autorizzata dal ministero dell'Ambiente, in via provvisoria, allo sversamento in mare dei reflui dell'impianto di caprolattame ma tale autorizzazione non è stata riconosciuta dal pretore.

Una petizione per riconvertire a metano l'impianto di Fusina, a Venezia Ma Verdi, Pci, sindacati, Dp e Pr non escludono il referendum

Centrali a carbone, si vota in laguna?

Verdi, sinistra e sindacati d'amore e d'accordo su questioni che coinvolgono ambiente e scelte energetiche? Succede, per la prima volta in Italia, a Venezia, dove ambientalisti, Pci e Cgil-Cisl-Uil hanno fatto fronte comune per ottenere dall'Enel la trasformazione della centrale a carbone di Fusina, una delle fonti di inquinamento della Laguna. Hanno lanciato una petizione, non escludono il ricorso al referendum.

DAL NOSTRO INVITO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Meglio il metano - inquinava meno ma ce n'è poco - o il carbone, più sporco ma anche più abbondante? Partendo da posizioni alquanto diverse, a Venezia verdi, comunisti e sindacati hanno trovato uno slogan unificante: metano subito, ma contemporaneamente massicci investimen-

ti ed Associazione radicale per l'informazione, che assieme hanno promosso una petizione popolare già in corso, deciso di organizzare una conferenza energetica e di appoggiare una vertenza che Cgil, Cisl e Uil apriranno con l'Enel. Se poi non fossero raggiunti risultati in tempi ragionevoli, «non si esclude l'uso dello strumento referendario». La stessa richiesta all'Enel è entrata a far parte anche del programma della nuova giunta rossoverde. L'hanno fatta propria, dunque, Verdi, Pci, Pr e Psdi. Di che si tratta, in concreto? Nella zona di Porto Marghera esistono varie centrali. La più grossa è quella dell'Enel a Fusina, 960 megawatt, funzionamento a carbo-

ne ma policombustibile in un anno, si calcola, produce circa 300mila tonnellate di cenere, 83mila di ossidi di zolfo e di azoto (principali responsabili delle piogge acide), 5mila di polveri atmosferiche, più una quantità impressionante di anidride carbonica. Ci sono poi la centrale Enel di Marghera, sempre a carbone ma con compiti sperimentali, la centrale Selin della Montedison (produce vapore, brucia olio combustibile), la centrale dell'ex Almetal, inattiva da alcuni anni, e una miriade di pericolose micentrali di fabbrica, incontrollate ed incontrollabili, che bruciano carbone, ed ad alto tenore di zolfo e residui di lavorazioni chimiche. L'ultimo «censimento»

ordinato dalla giunta di sinistra negli anni Settanta ne aveva individuate un centinaio.

La proposta di ambientalisti, sindacati e Pci è articolata. Prevede che Fusina passi subito al metano, ma non per sempre (consumerebbe i tre quarti del gas naturale disponibile nel Veneto, distogliendolo dagli altri usi), e che contestualmente si avvino massicce ricerche di interventi per abbattere l'inquinamento del carbone, in modo da poter tornare ad usarlo. Non è impossibile, con una serie di nuovi impianti. Della centrale di Marghera si chiede che accenti il ruolo di ricerca sperimentale. Infine, verdi, Pci e sindacati pensano alla chiusura delle micentrali private,

Metà delle truppe se ne andrà nei primi tre mesi, come ha chiesto il governo pakistano

Ora anche Washington dovrà assumersi la responsabilità di favorire l'accordo

Entro nove mesi l'Armata Rossa si ritirerà dall'Afghanistan

I sovietici lasceranno l'Afghanistan entro 9 mesi. La metà delle truppe partirà entro i primi 90 giorni. I rappresentanti dei governi afgano e pakistano hanno raggiunto un'intesa di massima a Ginevra nei negoziati indiretti mediati dalle Nazioni Unite. Resta l'interrogativo sulla data d'inizio del ritiro. Gorbaciov aveva proposto il 15 maggio, se fosse stato trovato un accordo entro metà marzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Intesa di massima tra Afghanistan e Pakistan per un ritiro delle truppe sovietiche nel giro di nove mesi e con un 50 per cento del contingente che se ne andrà nei primi tre mesi. È l'ultima proferta di Kabul («dopo consultazione con il Cremlino in mattinata» ha detto il ministro degli Esteri Abdul Wakil) per venire incontro alle richieste di Islamabad. E ha contribuito ad «alimentare le speranze» per una conclusione positiva del negoziato. Ma non è ancora la conclusione e significativamente dalle dichiarazioni di Wakil non emerge la data d'inizio del ritiro. Gorbaciov aveva detto che, se si arriverà alla firma entro il 15 marzo, il ritiro potrà prendere avvio entro il 15 maggio togliendo ogni ostacolo e accogliendo in sostanza la pregiudiziale fondamentale del Pakistan. Ma da Islamabad (e, in parte, da Washington) «sta stata avanzata una nuova richiesta che cambiava non poco le carte in tavola quella di costituire «preliminatamente» un «governo di transizione» a Kabul, per consentire il ritorno dei profughi».

Il ritiro definitivo

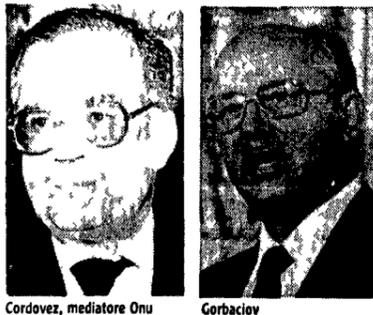
Il Cremlino segue con tensione le mosse pakistane e americane dalle quali ormai con tutta evidenza dipende la conclusione dei colloqui ginevrini sotto l'egida dell'Onu e la firma del documento che

potrebbero dare il via al ritiro definitivo delle proprie truppe. Ma come è detto i giochi non sono ancora fatti anche se quello di ieri costituito un altro passo avanti. La posizione pakistana - insiste infatti la Tass - «uscita stupore». L'agenzia sovietica accusa Islamabad di aver «dimenticato le richieste prima definite cruciali» cioè che Mosca e Kabul fissassero un preciso calendario di ritiro delle truppe sovietiche. Ora che data e calendario sono stati fissati ecco che quelle richieste non vengono più considerate sufficienti e se ne pongono altre. Ma la polemica rimane contenuta nei toni e concentrata solo sul Pakistan mentre non vengono chiamati in causa gli Stati Uniti. L'impressione è che il Cremlino faccia qualche affidamento su un'azione moderatrice di Washington sul suo alleato pakistano.

Un alto esponente della politica estera sovietica - con cui abbiamo potuto parlare alla vigilia del round ginevrino - pur mostrandosi estremamente prudente sull'esito del negoziato ha lasciato capire che nel corso del recente viaggio moscovita di Shultz «molte cose nuove» sono state dette e numerosi punti chiari (impegni dell'amministrazione di Washington a troncare di netto gli aiuti militari all'opposizione armata a Kabul «non sono stati presi» - ha detto - ma il governo americano ha apprezzato il passo avanti compiuto da Mosca e al suo interno è in corso una discussione serrata su come rispondere. Del resto - ha così continuato

Diecimila frontiere

Ma il punto - aveva aggiunto l'alto funzionario - è un altro: cioè che «noi sappiamo che molte delle formazioni armate all'interno si pongono anche loro il problema del futuro Afghanistan indipendente. Un Afghanistan distrutto non serve neppure a loro». E se le cose dovessero andare male? L'accenno di Gorbaciov all'intervento dell'Onu resta valido? «Proprio così sarebbe una cosa molto particolare perché in questo caso i caschi blu dovranno sorvegliare non una frontiera ma diecimila. Ma la questione non è tecnica. Se ci sarà volontà politica da tutte le parti non ci sarà bisogno neppure dell'Onu».



Cordovez, mediatore Onu



Gorbaciov

Nuova svolta nei negoziati Ortega licenzia Obando e chiede trattative dirette con i contras

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Ormai è una gara ad inseguimento con i contras nella parte dei fuggitivi e con il governo sandinista che alle loro spalle non cessa di incalzare perché entrino finalmente nella logica di una concreta trattativa sul cessate il fuoco. Mercoledì sera con una nuova mossa a sorpresa, il presidente Daniel Ortega ha proposto che il prossimo incontro si svolga il 9 di marzo senza alcun mediatore. E non più come previsto a Città del Guatemala ma dentro il territorio nicaraguense. La località prescelta è la cittadina di Sapoa e qualora la proposta venga accettata, il governo intende garantire alla propria delegazione il massimo della rappresentatività. Alla sua testa vi sarà infatti il ministro della Difesa e comandante della rivoluzione Humberto Ortega. La decisione nicaraguense è stata comunicata ad Obando y Bravo, con la preghiera di inoltrare ai capi dei contras poche ore dopo che il cardinale aveva manifestato la propria disponibilità a continuare a mediare nella difficile trattativa. Un «ben servito» presenta con la dovuta cortesia di diplomazia ma non meno duro nella sostanza. La nuova iniziativa sandinista sostiene in fatti un chiaro giudizio piuttosto che trattare attraverso un falso mediatore meglio un negoziato diretto.

È questa la conclusione cui è giunto il governo dopo la repentina decisione con cui, scorso 21 febbraio, Obando aveva deciso di interrompere i negoziati a Città del Guatemala. La motivazione addotta dal cardinale - la non accettazione delle sue proposte da parte della delegazione sandinista - era stata giudicata intempestiva da Daniel Ortega il quale aveva poi sostenuto che, al contrario il governo aveva accettato «in linea di principio» il nuovo terreno di discussione proposto dal cardinale. Anche in questo caso la reazione sandinista era stata molto prudente nella forma, ma il gesto di Obando era stato non a torto interpretato come il tentativo faticoso di avallare sul piano internazionale l'immagine di un Nicaragua che «non vuole trattare».

Di qui la decisione di ieri, che costituisce per Obando e per la Chiesa nicaraguense, una vera sconfitta politica. Difficile prevedere ora, quale sarà la reazione della controparte interessata ovvero del contras. Certo il lungo silenzio seguito alla proposta nicaraguense conferma un certo imbarazzo e torna a delineare il paradosso lungo il quale continua a dipanarsi la gestione degli accordi di Esquipulas. Apparentemente, la nuova proposta sandinista costituisce per la contro-rivoluzione un grande ed inatteso successo. Proprio questo infatti avevano chiesto che la trattativa si svolgesse direttamente dentro il Nicaragua e di fronte a dirigenti del massimo livello. E proprio questo è, oggi il suo problema. L'inizio di una vera trattativa è obbligato a rivelare apertamente il «multa» su cui queste loro pretese si fondavano. Ovvero la loro inconsistenza militare e politica - la loro incapacità di assumere qualunque decisione senza l'avallo del Dipartimento di Stato.

I sandinisti sembrano al contrario convinti che ormai qualunque nuovo passo verso l'inizio di un negoziato giochi a loro vantaggio. Ed in questo quadro si spiega, probabilmente l'initessa escalation di concessioni negli ultimi mesi. Molte delle quali non solo non previste ma addirittura ritardate dal testo degli accordi di Guatemala. Il governo nicaraguense sa di avere di fronte una controparte in stato comatoso la cui sopravvivenza dipende esclusivamente da due fattori: la permanenza delle basi in Honduras e i fondi degli Stati Uniti. Qualunque questi due rubinetti e ad avvicinare la prospettiva di un dialogo diretto con gli Usa trova evidentemente spazio nella agenda dei sandinisti.

L'Onu: qualche progresso a Kabul per i diritti umani

Un rapporto delle Nazioni Unite sottolinea i progressi fatti in Afghanistan nel rispetto dei diritti umani, ma mette in luce anche i passi indietro, i persistenti casi di uccisione o di tortura dei prigionieri politici. L'amnistia ha permesso la liberazione di 7.000 detenuti politici, ma in carcere ne restano oltre 3.000. Una piccola parte dei profughi è rientrata, ma il grosso resta in Pakistan.

GINEVRA Progressi ma anche gravi passi indietro. Questo in estrema sintesi il contenuto di un rapporto delle Nazioni Unite sul rispetto dei diritti umani in Afghanistan. Il documento è diventato di dominio pubblico ieri a Ginevra. La città svizzera in cui nella stessa giornata i negoziati indiretti mediati dall'Onu tra i governi di Kabul e Islamabad hanno portato vicino a nuove intese sui tempi del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il rapporto parla di miglioramenti costituiti da decreti di amnistia e dal ritorno di una piccola parte dei profughi fuggiti in Pakistan. Tuttavia si osserva che la politica di conciliazione nazionale promossa dal leader afgano Najib oltre un anno fa non sembra aver conseguito i obiettivi prefissati.

Nel testo redatto dal giurista austriaco Felix Ermadoro per conto della Commissione per i diritti umani dell'Onu, si citano «notizie degne di fede» anche gravi passi indietro. Questo in estrema sintesi il contenuto di un rapporto delle Nazioni Unite sul rispetto dei diritti umani in Afghanistan. Il documento è diventato di dominio pubblico ieri a Ginevra. La città svizzera in cui nella stessa giornata i negoziati indiretti mediati dall'Onu tra i governi di Kabul e Islamabad hanno portato vicino a nuove intese sui tempi del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il rapporto parla di miglioramenti costituiti da decreti di amnistia e dal ritorno di una piccola parte dei profughi fuggiti in Pakistan. Tuttavia si osserva che la politica di conciliazione nazionale promossa dal leader afgano Najib oltre un anno fa non sembra aver conseguito i obiettivi prefissati.

a proposito di prigionieri politici uccisi nella zona di Kabul il mese scorso. Si menzionano anche casi di tortura nella provincia di Ghazni. Secondo un testimone oculare, citato nel rapporto, truppe afgane e sovietiche sono entrate nel villaggio di Lolai, nella provincia di Paktia in febbraio e hanno fatto saltare in aria una moschea dove erano riuniti membri di movimenti antigovernativi. C'è stato un imprecisato numero di morti.

Il documento riferisce che secondo fonti governative più di settemila prigionieri politici sono stati rilasciati grazie all'amnistia. A gennaio ne restavano però in carcere ancora trentacinque. I restanti sono stati condannati a partire dalla fine di gennaio e trentacinque restano in carcere. Tre dei condannati e dieci degli inquisiti sono stranieri, ma la Commissione Onu non

Incidenti in altri centri azerbajgiani Calma a Sumgait, arrestati i «fomentatori» degli scontri

A Sumgait è tornata la calma e alcuni «fomentatori» dei disordini sono stati arrestati. Lo ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov che però, pur tra mille reticenze, non ha potuto smentire la voce secondo cui incidenti sarebbero avvenuti anche nella città di Kirovabad e in altri centri azerbajgiani. Tra le vittime degli scontri di domenica scorsa ci sarebbero anche dei poliziotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA La situazione a Sumgait e in alcune altre città di Azerbaigian e Armenia è ritornata «normale». A Sumgait in particolare gli organi inquirenti sono riusciti a identificare e arrestare alcuni «fomentatori di disordini» e dei «criminali» che «facendo leva sulla situazione di tensione creata da voci provocatorie» hanno attuato «attacchi banditeschi in conseguenza dei quali si sono avute vittime». Quante? È vero che ci sono stati 17 morti? Gherasimov portavoce ufficiale non ha risposto. «Per noi anche una sola vita perduta è già troppo». Continua la linea ufficiale di non smentire e non confermare. Ma pur tra

prudenti reticenze Gherasimov non ha smentito in la voce secondo cui incidenti sarebbero avvenuti anche nella città azerbajgiana di Kirovabad. «C'è la situazione e normale anche lì», ma quali cosa può esservi accaduto? E paucissimi consistenti voci di incidenti minori anche in altri centri azerbajgiani. Secondo buona fonte a Sumgait si sarebbe fatto uso di armi da fuoco anche da parte dei manifestanti e tra le vittime vi sarebbero soldati o poliziotti intervenuti per sedare gli scontri. Il portavoce ha anche ammesso che «una non grande parte di famiglie azerbajgiane» ha abbandonato i luoghi di residenza in Armenia rifugiandosi «di regola presso parenti».

Amnesty International Nell'88 grande campagna contro la tortura e per i diritti umani

ROMA. Diritti umani su bito - p u che uno slogan e un grido una chiamata all'impegno alle responsabilità dei governi e alla sensibilizzazione dei cittadini. Il nome scelto da Amnesty International per la campagna del 1988 nel quarantennale della dichiarazione dei diritti dell'uomo che fu approvata nel 1948 dall'assemblea delle Nazioni Unite. Secondo i dati raccolti da Amnesty in più della metà dei paesi della terra ci sono prigionieri per motivi di opinione. In 60 paesi viene praticata la tortura direttamente dai governi o tramite organizzazioni paragonate.

Guerra fra Iran e Irak Quarto giorno di attacchi su Teheran e Baghdad Ma forse c'è uno spiraglio

DUBAI Per il terzo giorno consecutivo missili terra terra sono caduti su Teheran che su Baghdad al punto che è ormai difficile tenerne il conto. Un altro missile (il terzo in due giorni) ha colpito alle 9.11 (locali) di ieri mattina la città santa iraniana di Qom. L'agenzia iraniana Irna parla di trenta morti e oltre cento feriti per la giornata di martedì e di «numerose vittime» per i lanci delle 48 ore successive mentre l'agenzia irakena Ina afferma che i missili caduti su Baghdad ieri han

ADESSO, ALLE 20.00, NON PERDETE LE NOTIZIE.

TMC NEWS

ED ALLE 20.20, NON PERDETE LE TESTE.

TESTE DI GOMMA

TMC NEWS, il telegiornale più agile della televisione cambia orario. Da stasera infatti andrà in onda, ogni giorno, alle 20.00 precise seguito alle 20.20 da «Teste di gomma», la satira più graffiante e divertente che il piccolo schermo abbia mai aspettato. Ora 20.00 e 20.20 su TeleMontecarlo.

TMC TELEMONTECARLO

ADESSO SI. ADESSO TMC.

Borsa
-0,87
Indice
Mib 1022
(+2,2 dal
4-1-1988)



Lira
Leggermente
indebolita
nonostante
i progressi
del dollaro



Dollaro
Ancora
un lieve
rialzo
(in Italia
1250 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Sindacati Piattaforma per il Mezzogiorno

BATTIPAGLIA (Salerno). Discutere del Mezzogiorno. Qui a Battipaglia, la città dove, vent'anni fa, scoppiò una rivolta, una di quelle che era alimentata dal profondo malessere che attraversava il Sud. Oggi la situazione del Meridione è ancora grave: manca un progetto complessivo, il governo è latitante. E l'area del «disagio» si estende: giovani disoccupati, l'aggravazione della malavita, il fallimento della politica industriale delle Partecipazioni statali che da anni non hanno più «progetti», «idee».

Il sindacato rilancia la scelta prioritaria per lo sviluppo e l'occupazione, indice una manifestazione nazionale per il 16 aprile a Roma, manifestazione che sarà l'occasione per il rilancio di iniziative articolate nei territori e nelle regioni. Ed il movimento si pone il problema di intervenire sui nodi critici della società meridionale: «In primo luogo la disoccupazione», ha affermato Giuliano Caszola, segretario confederale della Cgil nei suoi interventi - attraverso politiche straordinarie volte a far emergere i lavori sommersi, a creare nuove occasioni di impiego».

Carlo Liverati, nella sua relazione introduttiva alla discussione, ha messo l'accento sulla situazione del Sud che tende ad identificarsi con una «spagnola questione sociale». E sempre Liverati ha ricordato che il governo e il ministero del Lavoro. «Lo scempio compiuto durante il dibattito parlamentare sulla finanziaria - ha detto il segretario confederale Uil - ha dimostrato che la scarsa coesione del governo anche l'assenza di una politica economica di carattere strutturale, la scarsa visione globale dei problemi e quindi la perdurante miopia verso la questione meridionale come fatto di carattere nazionale».

«Le nostre priorità - ha affermato Antonio Pizzinato - sono chiare: fisco, Mezzogiorno, lavoro, ma visto che siamo all'anniversario della tragedia di Ravenna, è bene ricordare un'altra priorità del sindacato, vale a dire quella di una legislazione del lavoro che assicuri pari diritti ai lavoratori».

Proprio i ritardi e il crescente indebolimento dell'interlocutore politico e governativo impongono al sindacato una caratterizzazione più incisiva e marcata della propria iniziativa per il Mezzogiorno attraverso una diversa capacità di essere vertenziali ma anche propositivi e correttivi».

Questo sforzo va fatto essenzialmente sugli aspetti di inefficienza e di cattivo funzionamento degli attuali meccanismi di intervento e di carattere assetto istituzionale, sulla nuova strategia dell'intervento del Sud, sui merito delle proposte progettuali e di programma».

Nel tardo pomeriggio, alla fine di un dibattito che ha visto l'intervento di decine di rappresentanti sindacali, l'approvazione della piattaforma e la decisione di effettuare la manifestazione «romana» a metà aprile.

Gli operai di Bagnoli incontrano Pizzinato, Marini e Benvenuto Impegno delle confederazioni a difendere l'occupazione, senza divisioni e localismi

Cgil, Cisl, Uil: «Lotta unita nella siderurgia»

Gli operai di Bagnoli hanno incontrato Pizzinato, Benvenuto e Marini. Gli hanno esposto le loro ragioni ed hanno comunicato che a fine mese ci sarà un'assemblea in fabbrica. È emersa però dall'incontro un'esigenza: quella di portare avanti un discorso unitario evitando «localismi». I caschi gialli di Bagnoli sono, comunque, intenzionati a continuare la lotta e già stamattina saranno in piazza.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

BATTIPAGLIA (Salerno). In cinquantina sono arrivati a Battipaglia. Un pullman li ha raccolti alle 8 davanti ai cancelli dell'Italsider di Bagnoli per portare i caschi gialli ad incontrare Pizzinato, Benvenuto e Marini. La riunione durata un'ora, anche un po' tesa, è avvenuta nella biblioteca del centro sociale costruito dalle confederazioni sindacali nel centro salernitano. A parlare è a rivolgere le richieste degli

operai di Bagnoli è Aldo Velo. Il suo discorso ricorda le lacerazioni e le battaglie degli anni 80 quando Bagnoli ha pagato un caro prezzo in nome della ristrutturazione e del rinnovamento degli impianti. «Oggi non dobbiamo commettere più l'errore di essere divisi, lacerati», dice Velo nel silenzio più assoluto. Poi la richiesta di una presa di posizione da parte del sindacato, una presa di posizione più che

mal necessaria secondo i lavoratori di Bagnoli, da esplicitare in un'assemblea generale degli operai con la presenza dei tre segretari confederali. Cioè Lombardi, subito dopo ammette: «Non è possibile difendere tutto e tutti, ma occorre prendere atto che Bagnoli ha già dato molto».

«Usciremo anche oggi dalla fabbrica, andremo alla Regione a smuovere anche questo ente».

Gli operai compatti hanno intenzione, e non ne fanno mistero, di continuare nella lotta. Il prefetto li ha convocati ieri mattina per invitarli alla calma e richiamarli al senso di responsabilità.

Il vero problema però sembra essere quello dell'atteggiamento delle forze dell'ordine. «Non è possibile - ha affermato Benvenuto a questo proposito - che l'unica risposta che viene alla lotta degli



L'industria siderurgica di Bagnoli. In alto: i caschi gialli che hanno incontrato i segretari confederali.

operai, a Bagnoli, come Gioia Tauro, come in altre parti del Meridione, sia quella del manganello e delle cariche». Nel pomeriggio è stato perciò inviato un telegramma a Fanfani in cui si chiede un incontro urgente per discutere di questi episodi.

La discussione si allarga: «Vorrei sgombrare il campo da equivoci - aggiunge ancora Pizzinato - quando si parla di Bagnoli si parla dell'impianto più moderno attualmente in funzione. Dobbiamo però aprire un contenzioso con il governo per capire come intendere risolvere il problema di città come Napoli e non solo dal punto di vista urbanistico. Il rischio oggi più grave è quello che si formino comitati cittadini, mentre è necessario, più che mai, un coordinamento, anche per le iniziative di lotta. Occorre, ancora, verificare se esistono dei margini per un'iniziativa europea, se c'è la possibilità di rinegoziare le quote e questo possa avvenire con l'intervento della Federazione europea dei metalmeccanici o quello del Ces».

Problemi gravi, enormi. Gli operai di Bagnoli non sembrano convinti. Marini incalza:

«La difesa del posto di lavoro è un punto inderogabile. Oggi è assurdo fare solo e sempre promesse, occorrono interventi per la reindustrializzazione, per gli investimenti, per lo sviluppo del Sud».

«Dovete venire a Bagnoli - ripete Aldo Velo - per ribadire questo concetto: dove si taglia si taglia, ma non si deve perdere un solo posto di lavoro. Questo è l'obiettivo degli operai non solo di Bagnoli».

L'impegno viene preso. La riunione con i tre segretari confederali si farà, entro la fine di marzo.

L'incontro è terminato. Il gruppo di caschi gialli di Bagnoli non è molto soddisfatto, ripete che intende marciare sulla Regione, occuparla. Qualcuno usa espressioni più forti. È il segno di una tensione che cresce a Napoli come a Taranto, a Terni come a Genova.

Il gruppo di caschi gialli di Bagnoli non è molto soddisfatto, ripete che intende marciare sulla Regione, occuparla. Qualcuno usa espressioni più forti. È il segno di una tensione che cresce a Napoli come a Taranto, a Terni come a Genova.

Il gruppo di caschi gialli di Bagnoli non è molto soddisfatto, ripete che intende marciare sulla Regione, occuparla. Qualcuno usa espressioni più forti. È il segno di una tensione che cresce a Napoli come a Taranto, a Terni come a Genova.

Il gruppo di caschi gialli di Bagnoli non è molto soddisfatto, ripete che intende marciare sulla Regione, occuparla. Qualcuno usa espressioni più forti. È il segno di una tensione che cresce a Napoli come a Taranto, a Terni come a Genova.

Il gruppo di caschi gialli di Bagnoli non è molto soddisfatto, ripete che intende marciare sulla Regione, occuparla. Qualcuno usa espressioni più forti. È il segno di una tensione che cresce a Napoli come a Taranto, a Terni come a Genova.

Il gruppo di caschi gialli di Bagnoli non è molto soddisfatto, ripete che intende marciare sulla Regione, occuparla. Qualcuno usa espressioni più forti. È il segno di una tensione che cresce a Napoli come a Taranto, a Terni come a Genova.

Il gruppo di caschi gialli di Bagnoli non è molto soddisfatto, ripete che intende marciare sulla Regione, occuparla. Qualcuno usa espressioni più forti. È il segno di una tensione che cresce a Napoli come a Taranto, a Terni come a Genova.

De Benedetti chiede tempi più lunghi per l'Opa



La Cerus di De Benedetti (nella foto) ha chiesto alla commissione bancaria belga il permesso di prorogare il termine dell'offerta pubblica di acquisto per il 7% del capitale della Société Générale de Belgique. La commissione bancaria belga, nel confermare di aver ricevuto dalla Cerus la richiesta di proroga dei termini dell'Opa, che scade oggi, ha detto che la Cerus deve rendere noti i nomi dei propri alleati e precisare l'ammontare delle loro quote per poter continuare l'offerta.

Agnelli «Non faccio Opa Tratto con gli azionisti»

Un Agnelli polemico con De Benedetti quello che appare oggi in un'intervista pubblicata dal «Nouvel Economiste». L'Opa, ha detto riferendosi all'affare Sgb, «non è nei metodi della Fiat che per entrare in un'impresa vuole l'accordo degli azionisti, del management e se necessario dei poteri politici: non ci si deve mai far trascinare in battaglie in cui per non perdere la faccia l'interesse industriale della compagnia non è più la cosa essenziale. Quando si fanno operazioni come il raid sulla Sgb bisogna essere pronti a perdere. Io non voglio che la Fiat possa perdere».

Concono Inps Riaperti i termini di pagamento

I termini per regolarizzare i debiti contributivi arretrati, compresi quelli relativi all'assistenza sanitaria, sono stati riaperti (dalla legge n. 48 del 29 febbraio scorso) fino al 16 marzo '88. Lo rende noto un comunicato dell'Inps nel quale si precisano le modalità per la regolarizzazione. «Le possibilità - informa l'Inps - sono due: pagamento in unica soluzione del debito entro il 16 marzo '88, oppure presentazione di una domanda di pagamento dilazionato in un massimo di due rate che scadono il 31 marzo e il 31 maggio 1988. La domanda - ricorda l'Istituto - deve essere presentata (pena la decadenza) entro il 16 marzo».

Pagamenti dell'Iva C'è tempo fino a lunedì

La chiusura delle banche di domani fa slittare a lunedì il termine ultimo per la presentazione dei versamenti Iva. Lo ha comunicato il ministero delle Finanze. I pochi giorni utili ancora a disposizione dei contribuenti per il pagamento dell'imposta potranno però essere movimentati da uno stato di agitazione indotto dal comitato dei direttivi e dai dirigenti del ministero delle Finanze, una sorta di Cobas.

Sulcis, riparte l'estrazione di carbone

È ripresa, dopo 17 anni, l'estrazione del carbone nelle miniere del Sulcis, in Sardegna. Ieri mattina, infatti, è stato avviato il «taglio», un complesso di sofisticate apparecchiature, al quale è affidato lo sfruttamento del giacimento di carbone. Inizialmente si produrranno mille tonnellate di carbone al giorno, un terzo della sua potenzialità, per consentire l'addestramento delle maestranze e l'adattamento del macchinario al giacimento. È la prima volta, infatti, che questo sistema di estrazione viene sperimentato in una miniera italiana.

Enichem Manfredonia: nuova manifestazione

Manifestazione ieri davanti al palazzo della prefettura di Foggia per protestare contro la crisi determinata nello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia (Foggia) per il divieto imposto all'azienda di scaricare in mare i residui industriali prodotti dalla lavorazione di caprolattame. Come conseguenza della riduzione dell'attività produttiva, dalla settimana scorsa sono in cassa integrazione guadagni 197 dipendenti dell'Enichem ed altri 55 operai di aziende dell'indotto addetti alla manutenzione degli impianti.

Vicari presidente della Fiera di Milano

Vincenzo Vicari è il nuovo presidente dell'ente Fiera di Milano. Il presidente del Consiglio Giovanni Goria ha firmato ieri sera il decreto di nomina. Vincenzo Vicari, ex prefetto di Milano ed attualmente presidente dell'Oto Breda Finanziaria e della società Trenno (Gruppo Montedison), succede all'industriale tessile Mario Boselli, il cui mandato era scaduto l'8 agosto scorso.

L'iri approva il piano Stet

Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato il piano Stet 1988-1992, unitamente al programma straordinario di investimenti nel settore delle telecomunicazioni, denominato «Piano Europa». Gli investimenti aggiuntivi previsti dal Piano Europa ammontano a 9.200 miliardi che, sommati agli 800 di competenza dell'Asst, raggiungono i 10.000 miliardi.

FRANCO MARZOCCHI

COMUNE DI BONASSOLA

PROVINCIA DI LA SPEZIA

IL SINDACO

visto il Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 1442 in data 30.12.1987 di approvazione delle varianti al Programma di Fabbricazione annesso al Regolamento edilizio del Comune di Bonassola connesso ai Piani Particolareggiati, relativi ai centri storici di Montaretto, Reggimonti e San Giorgio; visto l'art. 16 della Legge 17.8.1942 n. 1150 e successive modificazioni

RENDE NOTO

che il suddetto decreto unitamente alle varianti al Programma di Fabbricazione annesso al Regolamento Edilizio del Comune di Bonassola connesso ai Piani Particolareggiati relativi ai centri storici di Montaretto, Reggimonti e San Giorgio resteranno depositati nella Segreteria Comunale a liberazione del pubblico, per tutto il periodo di validità del Piano, e decorrerà dal 4 febbraio 1988.

Bonassola, 29 febbraio 1988.

IL SINDACO



Luigi Granelli

Il Pci apprezza, ma rimane «equivoco» il giudizio sul piano Finsider Per Granelli è una forzatura dire che Bagnoli va chiusa

Per il governo il piano Finsider non è definitivo e può cambiare durante le consultazioni in programma. Lo ha detto il ministro Granelli alla Camera, definendo «forzature» le voci sulla chiusura di Bagnoli. Apprezzamenti e critiche dei gruppi politici. Il Pci: positivo l'iter procedurale, equivoco il giudizio sul piano Finsider definito «utile» base di confronto dichiarandolo al tempo stesso «modificabile».

RAUL WITTENBERG

ra degli impianti siderurgici di Bagnoli «è una impropria forzatura».

Granelli ha anche indicato l'«iter» dei confronti sulla ristrutturazione. Il 15 marzo, in occasione dell'audizione alla commissione bicamerale sulla Pp.Ss. verrà presentata una «esauriente documentazione» non solo su tutti gli aspetti fondamentali del piano Finsider (che il ministro ha definito una «seria» base di confronto), ma anche su una nuova comunicazione del governo in merito. A tal fine i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali hanno già attivato le procedure per avere in tempo utile «un programma nazionale di risanamento e di

riqualificazione produttiva della siderurgia italiana», anche per individuare «utili sinergie e collaborazione» fra area pubblica e privata.

Il secondo appuntamento è quello del 20 marzo, quando gli industriali privati presenteranno al governo le loro proposte. Comunque per Granelli il superamento della situazione debitoria (una perdita gestionale di 1.660 miliardi nel 1987 e perdite cumulate per altri 10mila miliardi dal 1980) e i tagli occupazionali non basteranno da soli a mettere la siderurgia italiana in grado di competere sui mercati europei e internazionali. E qui il ministro è andato pesante sulla gestione della siderurgia da

parte dei governi passati: la ristrutturazione s'impone, evitando «soluzioni transitorie o di pura facciata», come quelle che «ci hanno portato alla grave crisi attuale». Inoltre, alla fine di marzo o ai primi di aprile il Cipi dovrebbe presentare le prime valutazioni per approfondire l'esame del piano Finsider. Infine, tornando sulla questione Bagnoli, Granelli ha assicurato che «saranno accertate le responsabilità per la mancanza di materie prime e la continuità dei normali cicli di lavoro».

Per i deputati comunisti Quercini, Provanini, Montessori e Sannella il ministro «ha risposto positivamente alle richieste da loro avanzate e che nessuna parte del piano Finsider sarà applicato» prima del parere del Parlamento e dell'approvazione da parte del Cipi. Ma in particolare Quercini ha giudicato «equivoco» definire il piano base «utile» di discussione, per poi dire che nel paese il piano venga presentato come già operante.

Ma sulla posizione del Pci

riguardo al risanamento della siderurgia è sorto un piccolo giallo, per un presunto «ribaltamento della trattativa» (Grima col governo e poi con la Finsider) voluto dal Pci, contro il quale si sono pronunciati il segretario della Fim Masetti e quello socialista della Uil Puppo. Non si è parlato di ribaltamento, ma ha confermato ieri Quercini, «contenzualista e confronti rispettivi con Finsider, Iri e governo».

Giudizio positivo sulle comunicazioni di Granelli da parte della Dc, che però con Calogero Pupilla e Vito Napoli ha lamentato che all'Iri manca il progetto di reindustrializzazione. Dai socialisti invece con Biagio Marzo sono venute critiche, anzitutto sulla reindustrializzazione e sui ritardi nel rapporto fra pubblico e privato, e sul fatto che il finanziamento di 6.800 miliardi alla Finsider deve essere fatto dall'Iri. In particolare Gianni De Michelis ha presentato un'interrogazione al governo per la riformulazione del piano Finsider e per riconoscere «un ruolo strategico» all'impianto siderurgico di Bagnoli.

L'8 marzo L'Iri incontra i sindacati

ROMA. Primo appuntamento sulla siderurgia martedì 8 marzo. È previsto un incontro tra il vertice dell'Iri e i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil sulla reindustrializzazione delle aree interessate dalla ristrutturazione siderurgica e sulla legislazione di sostegno per gli «ammortizzatori sociali» in favore dei lavoratori Finsider in esubero. Viene così attivato - affermano all'Iri - il secondo tavolo di trattativa. Il primo «tavolo» è invece quello del confronto tra Finsider e sindacati metalmeccanici per la gestione del piano triennale della Finanziaria.

Intanto i due segretari generali della Fim e della Uil Raffaele Morese e Franco Lotito hanno fatto sapere che non abbocceranno «come nel 1984 alla politica dei due tempi, prima la ristrutturazione, poi la reindustrializzazione». Per i due sindacalisti manca tra i partiti e nel governo «una strategia certa per la reindustrializzazione delle aree meridionali».

Corte costituzionale Senza minimo di contributi si può lavorare anche oltre i 65 anni

ROMA. La legislazione italiana non vieta in assoluto di mantenere in servizio oltre il 65° anno di età i lavoratori dipendenti, pubblici, o privati, che non abbiano ancora raggiunto il diritto a ricevere almeno il trattamento minimo di pensione. Così la Corte costituzionale ha motivato la sua decisione di respingere un ricorso della presidenza del consiglio dei ministri contro una legge della Regione Calabria che concede ai dipendenti regionali di restare in servizio «eccezionalmente» e fino al 70° anno di età» qualora al compimento del 65° anno non abbiano ancora rag-

giunto il diritto ad ottenere il minimo di pensione. La sentenza, pubblicata oggi, è la n. 233/88.

Illegittima una norma della regione Sicilia secondo la quale le cause di incompatibilità pre-esistenti all'elezione alla carica di consigliere comunale rendono nulla l'elezione stessa, con ciò disponendo in modo più restrittivo rispetto alla legislazione statale che nella stessa ipotesi prevede solo la decadenza dalla carica di consigliere comunale e dopo un apposito procedimento nel quale l'interessato può far sentire le sue ragioni. La sentenza è la n. 235/88.

Aumenterà l'indennità di disoccupazione

ROMA. Da alcuni giorni centinaia di lavoratori agricoli ed alimentari manifestano davanti a palazzo Madama. Chiedono che venga risolto il problema della riforma della disoccupazione ordinaria. La richiesta del sindacato che sostiene il movimento è di un aumento che passi dalle attuali vergognose 800 lire giornaliere al venti per cento del salario medio giornaliero dei lavoratori in attività (circa dodicimila lire). Delegazioni di lavoratori sono state ricevute dai gruppi parlamentari. I senatori comunisti - che hanno incontrato una delegazione delle Federazioni Cgil, Cisl e Uil e dei lavoratori del settore - hanno dichiarato la loro piena disponibilità per un provvedimento legislativo che attui immediatamente la riforma, senza aspettare l'approvazio-

Sembra avviarsi verso una positiva soluzione il problema della riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria. La disponibilità del ministro Formica a trovare nella legge finanziaria o con un provvedimento specifico la strada percorribile per un consistente aumento è il primo risultato della forte

NEDO CANETTI

conteggio dell'indennità sulle giornate dell'anno precedente si perderebbe un anno. Per concretizzare questo loro impegno, i comunisti hanno sollecitato la maggioranza e il ministro del Lavoro a modificare la legge finanziaria per rendere disponibili le risorse economiche necessarie, quantificate in 300 miliardi. In particolare il governo deve

predisporre un provvedimento legislativo che consenta il varo della riforma. Dal canto loro i senatori del Pci hanno già predisposto un emendamento alla legge finanziaria, che prevede anche la copertura per la spesa dei 300 miliardi (il ministro Rino Formica, al termine di un incontro con i gruppi della commissione Lavoro, ha annunciato che

c'è un orientamento di massima per presentare un emendamento alla Finanziaria che preveda l'aumento. Verrà presentato solo se la Finanziaria sarà modificata attraverso le proposte del governo. In caso contrario pensa di provvedere con un provvedimento ad hoc, probabilmente un decreto. Secondo il ministro attualmente sono disponibili 150 miliardi dei 300 necessari. «C'è un accordo di massima - ha assicurato Bruno Trentin, al termine dell'incontro sindacati-commissione - per aumentare l'indennità, eventualmente in due tranches, una già quest'anno pari al 10 per cento del salario medio giornaliero (spesa, appunto, 150 miliardi) e la seconda il prossimo anno pari sempre al dieci per cento».

Concoltivatori
Manifestazione a Roma
per chiedere modifiche
al piano agricolo

ROMA «Rispettare l'agricoltura» un tema un po' insolito per una manifestazione di lotta. Eppure, con questo slogan, i coltivatori hanno fatto il pieno ieri mattina al cinema Adriano di Roma, riempito da contadini giunti da tutta Italia...

La trattativa Alitalia procede tra molte difficoltà
Aerei, ancora scioperi

Ancora difficoltà nella trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. La sera, dopo una sospensione chiesta dall'Alitalia, è stato deciso che il negoziato, ancora in sede tecnica, riprenderà questa mattina.



Umberto Nordin

ROMA A tre giorni dalla sua ripresa in sede tecnica si annuncia già aspra e difficile questa deflagrante trattativa Alitalia ormai in piedi da mesi. Intanto negli aeroporti è in arrivo una nuova raffica di scioperi, mentre si inaspriscono altre vertenze del trasporto aereo...

Il ruolo dei dipendenti della società «Aeroporti di Roma». L'agitazione con le stesse modalità verrà ripetuta lunedì. Nel caso romano le federazioni regionali dei trasporti hanno poi deciso una serie di scioperi giornalieri da martedì 8 fino al 15 marzo.

Occupazione Calabria
Oggi si ferma il sud della Sardegna

CAGLIARI Si ferma per tutta la giornata di oggi quel che resta dell'industria nel Sud Sardegna-Villacidrese, nell'isola di Sant'Antioco. Lo sciopero di ventiquattro ore, proclamato dalle Confederazioni sindacali unitarie bloccherà l'attività produttiva nella miniera di Montevecchio...

CATANZARO Blocchi stradali ed intere comunità che si ribellano. È la risposta di migliaia di piccoli coltivatori operai e camionisti, assente in attività è messa in pericolo dai ritardi che si sono accumulati attorno allo zuccherificio di Strongoli, in provincia di Catanzaro...

BORSA DI MILANO
MILANO Sono ancora prevalsi i ribassi (Mib finì a -0,87%), con scambi più ridotti. Inferiori di almeno 50-60 miliardi rispetto a pochi giorni fa. Si dice che il mercato risenta dell'avvicinarsi delle scadenze tecniche di marzo...

CONVERTIBILI
Titolo Cont. Term.
AMEFIN 91 CV 6 5% 83 80 93 30
BENEFIT 80/8 5% 104 50 104 60
BIO DE MED 83 CV 7% 188 00 171 00

OBLIGAZIONI
Titolo Ieri Prec.
MEDIO FIDIS OPT 13% 104 50 104 60
AZ AUT F S 83 80 IND 103 85 103 60
AZ AUT F S 83 80 2° IND 104 20 103 60

TITOLI DI STATO
Titolo Cont. Val. %
STP 20800 27 75 0 0
STP TAG90 10 5% 100 20 0 15
STP TAG90 12 5% 102 85 0 00

AZIONI
Titolo Chius. Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI
ALIVAR 8 020 -1 47
FERREBARI 27 010 -0 18

MECCANICHE AUTOMOBILI
Titolo Ieri Prec.
AERITALIA O 2 200 -0 80
ATURIA - - -
ATURIA RISP - - -
DANIELI E C 4 410 0 92

I CAMBI
Dollaro Usa 1260 025 1244 45
Marco Tedesco 738 785 738 75
Franc Francese 217 78 217 64

FONDI D'INVESTIMENTO
ITALIANI
GESTRAS (O) 17 058 17 058
IMCAPITAL IA 22 267 22 333
IMPRENDI (O) EX 13 608 13 608

COMMERCIO
RINASCENTE CR 3 350 -0 11
RINASCENTE PR 3 370 -0 21
SABAUDIA NC 2 849 -2 52
SABAUDIA RI 1 650 -1 28

MINERARIE METALLURGICHE
CANT MET IT 3 820 -0 70
DALMINE 240 15 00
EUR METALLI 745 00 00

MERCATO RISTRETTO
Titolo Quotazione
BCCA SUBALP 94 800
BCCA AGR MAN 94 800
BRIANTEA 14 000

ESTERI
Capitol Italia DOL 29 03 29 03
Fonditalia DOL 68 81 68 01
Fonditire R LIT 35 545 35 525

FINANZIARIE
ACQ MARCIA 388 -9 34
ACQ MARC R 285 -2 30
AME FINANZ 8 890 2 77

IMMOBILIARI EDILIZIE
Titolo Ieri Prec.
AEDS 7 810 0 00
ATTIV IMMOB 3 670 -2 28
CALCEFRUZ 7 760 -2 24

TERZO MERCATO
PREZZI INFORMATIVI
DAXINDEX 1791/181
BOC S SPIRITO 801/810
BOC S MARINO 730/740

INDICI MIB
Indice Mib 1022 1031 -0 87
Indice Mib 1131 1133 -0 18
Indice Mib 980 985 -0 51

Un trattamento «speciale» per salari e stipendi

L'«apartheid» fiscale

La ricerca dell'Ires-Cgil, curata da Aldo Carra e Stefano Patriarca, è la più eloquente dimostrazione statistica della grande redistribuzione del reddito operata in Italia negli anni Ottanta a danno del lavoro dipendente e a favore del capitale e della rendita. Redistribuzione del reddito sostenuta, per scelta politica, dai governi che hanno usato il fisco come mannaia contro salari e stipendi.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Ma è vero che in Italia mentre nel mondo capitalistico industrializzato si lavora le politiche conservatrici, il salario è stato sommato difeso? Questa tesi sostenuta con forza dai responsabili del governo (in particolare all'epoca della presidenza Craxi) e dai sostenitori della centralizzazione delle politiche contrattuali viene ampiamente smentita dai dati di una ricerca dell'Ires-Cgil sui salari (si tratta della prima parte di un rapporto sulla distribuzione del reddito in Italia curata dall'Ires che uscirà ogni anno in aprile).

Le tabelle che pubblichiamo in questa pagina mostrano come sono andate effettivamente le cose. Riassumiamo qui qualche dato: i lavoratori dipendenti sono (nel 1987) il 68% degli occupati che producono il reddito nazionale ma di questo reddito prodotto ad essi va il 47% come costo del lavoro che si riduce al 34% come retribuzione lorda e al 26% come retribuzione netta. Il peggioramento della quota di reddito che va al lavoro dipendente dal '81 all'87 è la conseguenza di due fattori del cambiamento dei rapporti di forza all'interno delle aziende a sfavore del lavoro: per cui mentre la produttività è aumentata dell'89% il costo del lavoro è aumentato del 5% e soprattutto della politica fiscale dello Stato che ha fatto sì che mentre la retribuzione lorda è aumentata dell'89% le ritenute fiscali e parafiscali sono aumentate del 155%.

In sostanza - questo è il dato politico da sottolineare - quello che il padrone non è riuscito a prendere direttamente nelle aziende lo ha ottenuto dallo Stato che con il prelievo fiscale sul lavoro di pendente ha finanziato attraverso i tassi di interesse sul debito pubblico rendite e capitali. Altro che difesa dei redditi da lavoro negli anni Ottanta è successo esattamente il contrario!

«La ricerca dimostra che le dimensioni reali del processo di redistribuzione sono più forti di quanto non si pensasse e fornisce dunque una chiave di lettura del malessere salariale che serpeggia un po' ovunque», dice Aldo Carra. «Il fatto è che negli anni di alta inflazione ed elevata dinamica salariale il fiscal drag aveva portato via una parte degli incrementi salariali ma le retribuzioni reali erano pure aumentate. In questi anni di riduzione del tasso di inflazione ma anche di forte con-

tenimento salariale il drenaggio fiscale è riuscito addirittura a sottrarre potere di acquisto ai lavoratori», dice Carra. L'Ires ci anticipa questi dati a qualche settimana di distanza dalla pubblicazione del Rapporto Carniti sui salari. C'è dunque materiale per confrontarsi discutere «il fatto è che nel Rapporto Carniti vi è la riproposizione di una politica di concertazione tra le parti sociali e l'indicazione di evitare rincorse salariali», dice Stefano Patriarca. «Dalla nostra ricerca invece emerge una netta diminuzione della partecipazione del lavoro al prodotto e una forte diminuzione del salario reale in presenza di consistenti aumenti di produttività. E ancora, la permanenza di distanze retributive rilevanti fra Nord e Sud fra piccole e grandi imprese un aumento della divaricazione fra gruppi di individui苟vernata sempre più dalle imprese e sempre meno dal sindacato e fatto rilevante sempre più da un prelievo fiscale che ha ribaltato la logica della progressività. La redistribuzione del reddito operata dallo Stato ha infatti penalizzato il lavoro dipendente favorendo quella finanziarizzazione dell'economia a parole deprecata da tutti».

Dice ancora Patriarca. Si vanno approfondendo diversità anche più gravi di quelle salariale sul terreno dei diritti delle opportunità e delle condizioni normative. Dalla ricerca infatti emerge un quadro fatto di polarizzazioni individuali e di gruppo dove la solidarietà cede a chiusura corporativa». In sostanza quello che si ritroverà al Rapporto di Carniti è il non aver considerato che spesso

anche dietro livelli di reddito uguale e in uguali condizioni sociali ed occupazionali sono la diretta conseguenza del fatto che all'interno d'impresa gli ordini professionali ecc. si istituiscono forme di sostegno «privato» al reddito (pensioni integrative, aiuti alle spese sanitarie e forme di pagamento diretto o indiretto) che rendono il panorama molto più frastagliato di

Per l'Ires-Cgil con le tasse sono stati tolti ben 8 punti alla crescita delle retribuzioni. Fra l'81 e l'87 quelle lorde sono cresciute del 5,7% ma quelle nette sono diminuite del 2,2%.

La struttura del costo del lavoro e della retribuzione

	1981	1987
Costo del lavoro	100,0	100,0
% Contributi datati lavoro	26,1	28,0
% Retribuzione lorda	73,9	72,0
Retribuzione lorda	100,0	100,0
% Contributi lavoratori	6,2	7,5
% Ritenute Irpef	11,4	16,4
% Retribuzione netta su lorda	82,4	76,2
% Retribuzione netta su costo lavoro	60,8	54,8
Costo del lavoro su retribuzione netta	1,64	1,82

Distribuzione del reddito lordo e netto in Germania, Gran Bretagna e Italia (tassi di var. medi annui)

	GER	GB	ITALIA
Reddito da lavoro dipendente reale	+0,7	+1,6	+1,6
Retribuzione netta reale	+0,2	+2,0	-0,5
Quota retrib. netta sul val. agg.	-1,9	-0,3	-2,5
Effetto del prelievo	+2,6	-1,9	+10,8

quanto non sembra in un primo momento. Non si può fare un rapporto sul salario oggi senza tener conto di queste differenze», dice Patriarca. «In ogni caso si tratta del più grande problema che il sindacato ha di fronte. E tuttavia è tempo che il sindacato esca dalla difesa va essa infatti ha prodotto quei risultati che abbiamo messo in luce con la nostra ricerca».

Pizzinato: sulle tasse incontreremo imprenditori

ROMA. A proposito delle iniziative sindacali sulla questione fiscale ieri il segretario generale della Cgil Pizzinato ha detto: «Faremo gli incontri con tutte le associazioni imprenditoriali che si sono dichiarate disponibili. Mi auguro che si possa arrivare ad avere una valutazione comune sul fisco perché questo sarebbe di grande aiuto». Il confronto con gli imprenditori che dovrebbe avvenire la prossima settimana secondo Pizzinato dovrà consentire di misurare le posizioni comuni perché la vertenza fiscale è nei confronti del governo».

Anche il presidente dei giovani imprenditori della Confindustria Antonio D'Amato ha parlato ieri di possibile impegno comune di imprenditori e sindacati sulla riforma del fisco. «Nel nostro paese - ha detto D'Amato - gli oneri sociali sono tali da rendere il costo del lavoro elevatissimo, mentre i salari sono piuttosto bassi».

I salari - ha aggiunto - possono e debbono crescere ma non appesantendo il costo del lavoro per le imprese. Dopo aver giudicato insufficiente una riproposizione della politica dei redditi ha detto: «Riforma dello Stato sociale, regolamentazione e non soppressione del conflitto riconoscimento del sindacato sono termini di uno scambio per far sì che entrambe le parti sociali possano assumere una funzione dirigente nel paese».

Che cosa è cambiato nella distribuzione del reddito in Italia

	1981	1987	Var. % 87/81
Quota occupati dipendenti	69,4	68,5	- 1,2
Quota reddito lavoro dipendente sul valore aggiunto	48,5	46,9	- 3,2
Quota retribuzioni lorde	3,8	33,8	5,7
Quota retribuzioni nette	29,5	25,7	- 12,7

I lavoratori dipendenti e gli altri (valori in migliaia di lire)

	1981	1987	Var. %
Retribuzione netta per dipendente	8.913	15.550	+ 74,5
Consumi per abitante	5.162	10.516	+ 103,7
Rapporto retribuzioni/consumi	1.727	1.479	- 14,4
Valore aggiunto per occupato	20.996	41.405	- 97,5
Rapporto retribuzione/Valore aggiunto	42,5	37,7	- 11,7

La tabella 2 mette in rapporto l'evoluzione della condizione economica del lavoratore dipendente con quella media nazionale. In particolare il rapporto della retribuzione con i consumi per abitante mette in rilievo il peggioramento relativo del potere d'acquisto del lavoratore mentre nel 1981 una retribuzione poteva acquistare 1,7 quote di consumo medio (cioè poteva mantenere 1,7 persone) nel 1987 essa poteva acquistare solo 1,4 quote. Il peggioramento in termini percentuali è del 14,4%. Il secondo rapporto quello con il valore aggiunto misura la relazione fra retribuzione e valore aggiunto per occupato. In pratica esso indica la quota di reddito prodotto che affluisce nelle tasche dei lavoratori dipendenti anche in questo caso vi è un netto peggioramento del 11,7%. Esso è il risultato di due fenomeni: la perdita di potere contrattuale (3%) e - per il 9% - gli effetti del prelievo fiscale e parafiscale sulle retribuzioni.

L'effetto prelievo fiscale e parafiscale sulle retribuzioni

Valore con le aliquote effettive	1981	1987	Var. %
Retribuzione lorda	10.822	20.411	+ 88,6
Ritenute fiscali e parafiscali	1.909	4.861	+ 54,6
Retribuzione netta a prezzi correnti	8.913	15.550	+ 74,5
Retribuzione netta a prezzi costanti	8.913	8.713	- 2,2
Valori senza drenaggio fiscale			
Retribuzione lorda	10.822	20.411	+ 88,6
Ritenute fiscali e parafiscali	1.909	3.716	+ 94,7
Retribuzione netta a prezzi correnti	8.913	16.695	+ 87,3
Retribuzione netta a prezzi costanti	8.913	9.354	+ 5,0

La tabella 3 evidenzia gli effetti del drenaggio fiscale e parafiscale ha avuto sul potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. In fatti su una retribuzione media di 20 milioni il prelievo fiscale e parafiscale nel 1987 è stato di 4.861.000 lire e questo ha prodotto una diminuzione del potere d'acquisto del lavoratore dipendente del 2,2%. Se non ci fosse stato il drenaggio fiscale il prelievo sarebbe stato di 3.716.000 lire e il potere d'acquisto del lavoratore sarebbe aumentato del 5%. Se lo Stato dovesse restituire ai lavoratori quanto è stato prelevato indebitamente dal 1981 a oggi, ciascun lavoratore dovrebbe ricevere 5 milioni di arretrati e un alleggerimento del prelievo mensile di 100mila lire.

Denuncia parlamentare del Pci

Incidenti sul lavoro, i ritardi del governo

ROMA. È ormai un'eco tomba. Lo sviluppo produttivo di questi anni sta avendo come contraltare un impressionante incremento degli infortuni sul lavoro. E moltissimi di essi sono mortali. Quanti è difficile saperlo con esattezza e tempestività le statistiche dell'Inail e l'ente che istituzionalmente dovrebbe tenere sotto controllo la situazione sono parziali ed aggiornate al 1984. E così ci si deve rivolgere alle statistiche ufficiose imprecise probabilmente per difetto ma comunque attendibili. Scoprimo così che nel 1986 ci sono stati circa 1 milione di infortuni sul lavoro con 3.000 morti ogni giorno, cioè 10 persone perdono la

ITALIANI & STRANIERI

Pensioni italiane in Australia, come verranno tassate?

GIANNI GIADRESKO
ROMA. Una matura voce si è levata all'interno del Parlamento australiano in difesa dei diritti degli italiani immigrati nel lontano Continente. «Vittimized dal governo federale». Si tratta del deputato liberale Bob Wood il quale ha messo sotto accusa il governo del suo Paese. Sostanzialmente il deputato liberale accusa il governo l'Australia di avere promesso una soluzione del problema durante la campagna elettorale ma di non avere mosso un dito dopo il voto aggiungendo poi un fatto nuovo che dovrebbe servire anche al governo di Roma nella trattativa bilaterale per la quale l'Unità e il Pci si battono da molto tempo. Il fatto nuovo consiste nella rivelazione che l'Australia in tutti i trattati internazionali bilaterali (con gli Stati Uniti, con la Finlandia, la Svezia, la Danimarca) concede ai beneficiari

quota fiscale che raggiunge circa il 24 per cento quando l'aliquota imposta dal Italia sarebbe del 9 per cento. Dopo avere rilevato che fare pagare una aliquota fiscale del 24 per cento diventa un provvedimento «devastante» per le piccole economie familiari di circa 20mila immigrati italiani. I on Bob Wood chiede per i pensionati italiani il medesimo trattamento fiscale fatto agli immigrati dagli altri paesi. Il periodo di Sydney suggerisce al nostro Ministro degli Esteri il ricorso a una clausola già esistente nel trattato bilaterale che prevede la «composizione amichevole» tra i due Stati. La «scappatoia» suggerita ad Andreotti sarebbe l'uovo di Colombo il rimborso forfettario di una cifra simbolica da parte dell'Italia all'Australia in quanto il diritto di circa 20m la connazionali è stato acquisito prima dell'esistenza del accordo bilaterale.

Legge

Un manuale contro gli infortuni

ROMA. «Ogni infortunio può essere normalmente evitato purché l'impresa metta in atto tutti gli accorgimenti per impedirlo», non è l'accusa di un sindacalista ma la missione di una associazione imprenditoriale sia pure sui generis. L'Ancepl l'associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro. «Nessuna impresa - è stato detto ieri in un convegno organizzato a Roma - può definirsi socialmente utile se non è in grado di garantire a chi opera al suo interno la massima sicurezza sul lavoro limitando i rischi a quelli assolutamente imprevedibili ed imponibili». Un principio che vale ancor di più se l'impresa è una cooperativa che ai propri soci «deve garantire le migliori condizioni di lavoro».

E per questo che l'Ancepl ha commissionato al Sinsea un manuale di antinfortunistica da distribuire nei cantieri edili dove operano aziende della Lega. È il primo passo di una campagna nazionale di sensibilizzazione culturale e di formazione del personale delle imprese cooperative preposto alla sicurezza del lavoro. «Troppo spesso si è detto l'infortunio sul lavoro trova origine anche dall'ignoranza da parte dei responsabili del cantiere delle norme sulla sicurezza e sulla prevenzione degli infortuni». Informare dunque significa diminuire i fattori di rischio. Spesso però all'origine degli infortuni vi sono calcoli di convenienza da parte di imprenditori senza scrupoli che ignorano le norme di sicurezza per mere ragioni di profitto. Eppure dicono in Lega sono speculazioni errate. Un infortunio può avere per l'impresa costi economici sociali e di immagine di grandissime dimensioni senza calcolare le conseguenze penali per il legale rappresentante dell'azienda ed i suoi preposti. Al contrario una corretta azione antinfortunistica rappresenta un'opportunità su più versanti della riduzione delle conflittualità interne ed esterne ad una politica «trasparente» del le risorse umane fattore decisivo per l'imprenditoria cooperativa.

ADESSO, GUARDATE "LO SPECCHIO DELLA VITA".

OGGI ALLE 19.30

IL PROGRAMMA CHE VI FARÀ RIFLETTERE.

Una persona che ha una storia da raccontare un pubblico che ha voglia di ascoltare e fare domande in un programma per tutti quelli che non hanno paura di riflettere. "Lo specchio della vita" vi porterà dentro la realtà della vita quotidiana guidata dal giornalista del Corriere della Sera Mario Pandolfo. Oggi alle 19.30 su TeleMontecarlo.



ADESSO SI. ADESSO TMC.

Una gestante su 500 ha il virus dell'Aids

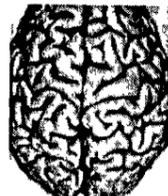


Uno studio condotto sulle puerpere del Massachusetts ha stabilito che una su 500 ha il virus dell'Aids. I ricercatori proiettando i loro dati sul numero delle gestanti degli Stati Uniti hanno stabilito che potrebbero nascere migliaia di bambini sieropositivi ogni anno. La maggior parte delle ricerche sino ad oggi è stata concentrata su campioni di omosessuali maschi, tossicodipendenti e su altri soggetti a rischio. Quella condotta a Boston è una delle prime indagini che riguarda soggetti non a rischio.

E negli Usa c'è un nuovo farmaco per curarlo

Bristol Myers l'esclusiva per la produzione del farmaco che si chiama Peptide T. Si tratta di una versione leggermente modificata di una proteina umana, è stata messa a punto da Candace Pert del National Institute of Mental Health di Bethesda che ora ha formato una sua compagnia, la Peptide Partners per collaborare con la Bristol Myers a completare i test necessari prima della messa in commercio. Sperimentato inizialmente all'ospedale Karolinska di Stoccolma il Peptide T viene ancora somministrato a scopo sperimentale su un campione di malati di Aids volontari negli Stati Uniti. In cambio dell'esclusiva si prevede che la Bristol Myers pagherà al governo royalties sulla vendita del farmaco.

Rapporti fra linguaggio e cervello



Per la prima volta in cento anni gli scienziati mettono in discussione le consolidate teorie sull'origine dei processi linguistici nel cervello. Secondo quanto emerge da uno studio pubblicato nell'ultimo numero dell'autorevole rivista scientifica «Nature», la parola è generata da una serie di stimoli provenienti simultaneamente da aree multiple dell'encefalo e non come si era ritenuto sino ad oggi da una traiettoria che congiunge l'area posteriore del cervello a quella frontale. Si era sempre pensato che le parole prima di essere pronunciate si fermassero nella corteccia cerebrale preposta alla visione per essere registrate dal cervello in forma sonora in una zona dell'encefalo chiamata area di Wernicke. Da qui il codice sonoro avrebbe viaggiato verso un'altra area deputata anche a coordinare i movimenti. Avvalendosi di nuove tecnologie in particolare della tomografia gli autori dello studio dimostrano invece che le parole destinate ad essere pronunciate si generano in zone diverse rispetto a quelle che rimangono inespresse.

Mini-transistor invisibile al microscopio

La corsa alla miniaturizzazione in campo elettronico non conosce soste. L'ultima conquista viene segnalata dai Bell Laboratories della Att dove si è riusciti a realizzare un mini transistor così piccolo da risultare invisibile all'occhio nudo. Si tratta di un transistor a semiconduttore di silicio, di dimensioni inferiori a quelle dei chip esistenti. La scoperta è molto promettente anche se gli studiosi avvertono che le applicazioni non saranno immediate.

Summit europeo in aprile sullo spazio

Dal 25 al 29 aprile si terrà a Strasburgo un vertice europeo sui sistemi spaziali abitati. Ne dà notizia il ministro della Ricerca scientifica che definisce l'incontro come una nuova sfida per mettere a punto entro il Duemila una infrastruttura orbitale completa. Al summit di Strasburgo parteciperanno scienziati, astronauti e potenziali utilizzatori dei sistemi spaziali abitati.

Dichiarato morto è resuscitato

Dichiarato morto è resuscitato. È accaduto a Knoxville nel Tennessee John Barnett minatore 71 anni era stato ricoverato all'ospedale accusando forti dolori al petto. Cinque giorni più tardi, uno spasmo dell'arteria aveva bloccato la circolazione e ogni tentativo di rianimazione era risultato vano. Era seguito un arresto cardiaco. Constatato che l'uomo non aveva più né polso né reazioni neurologiche i medici avevano staccato le apparecchiature di assistenza e ne avevano annunciato la morte. La famiglia stava già organizzando le esequie quando una infermiera si è accorta che il «morto» respirava. Nuovamente assistito nelle funzioni cardiache e respiratorie John Barnett ha progressivamente riacquisito le forze. I medici sono stupefatti e ancora non hanno saputo dare spiegazione al fenomeno.

GABRIELLA MECUCCI

Deciso negli Usa Vietata la pubblicità dell'aspirina come farmaco antiinfarto

Sono stati vietati negli Stati Uniti spot che pubblicizzano l'aspirina come unico farmaco contro il raffreddore in grado di prevenire anche l'infarto. Il provvedimento esecutivo da ieri è stato deciso dalla Fda l'agenzia federale americana preposta al controllo dei medicinali e degli alimenti dopo una serie di incontri con i rappresentanti delle industrie farmaceutiche statunitensi. L'iniziativa che non ha mancato di sollevare polemiche giunge a un mese dalla pubblicazione del primo rapporto che ha provato l'efficacia dell'acido acetilsalicilico (principale composto dell'aspirina) nel prevenire il rischio di infarto. Ha commentato Frank Young esperto sanitario della Fda. C'è una generale tendenza a strumentalizzare subito a fini commerciali l'esito di ricerche scientifiche i cui risultati andrebbero invece accuratamente verificati. È molto pericoloso oltre che eticamente poco corretto. Secondo gli esperti sanitari americani imporre l'aspirina sul mercato come prodotto in grado di prevenire l'infarto costituisce una violazione delle leggi federali. Un uso improprio del medicinale rappresenta infatti una minaccia alla salute pubblica. Le dosi eccessive di acido acetilsalicilico provocano effetti deleteri non fragilità vascolare, ulcera peptica, scompensi circolatori.

Progetto genoma: il nobel Renato Dulbecco lo illustra alla Camera dei deputati e «detta» le sue regole in materia di ingegneria genetica

«No alla madre surrogata»

Di scena ancora una volta l'ingegneria genetica. L'inusuale palco però è quello dell'aula dei gruppi parlamentari, a Montecitorio. Inusuale e significativo in Italia manca del tutto una legislazione che regoli la sperimentazione in base ai diritti del cittadino ed in base a precise ed indelebili norme etiche. Gli attori sono di gran prestigio: il premio nobel Renato Dulbecco, il

filosofo Vittorio Mathieu dell'Università di Torino, monsignor Elio Sgreccia che dirige il centro di bioetica dell'Università cattolica, il professor Arturo Falaschi dell'Unido di Trieste, e il professor Luigi Lombardi Vallauri. Dulbecco ha presentato il progetto per lo sequenziamento del genoma umano, di cui sarà direttore per la parte che riguarda l'Italia.

disegno di Giulio Sansonetti



Renato Dulbecco

NANNI RICCOBONO



diare il funzionamento delle diverse cellule e capire meglio come funziona l'insieme. La sequenza del genoma è in definitiva, la base della medicina del prossimo secolo. Consentirà di identificare i geni che determinano le malattie dell'uomo, dalla schizofrenia al cancro e permetterà di partire dalla conoscenza delle proteine la messa a punto di farmaci capaci di modificare le funzioni proteiche nella direzione desiderata. Il progetto se paragonato alle grosse macchine per gli esperimenti della fisica o alle imprese spaziali ha anche dei costi - ha detto Dulbecco - relativamente modesti in dieci anni dieci miliardi di dollari. L'Unità ha già riferito in un articolo di Flavio Michelini quale ruolo avrà l'Italia nel progetto genoma ricordando brevemente dunque che i ricercatori italiani si occuperanno di un frammento del cromosoma X quello che determina il sesso. E torniamo alla discussione di ieri a Montecitorio. La punta di estrema opposizione all'ingegneria genetica in tutti i suoi rami e per tutte le sue implicazioni la rappresenta senz'altro la relazione del giurista Luigi Lombardi Vallauri ordinario di filosofia del diritto all'Università di Firenze. Il corpo di Albert Einstein o di Marilyn Monroe potrebbe essere costituito con l'ibernazione in una banca di nuclei praticamente inesauribile - ha detto Vallauri - i loro cadaveri eccellenti potrebbero giacere nei supermercati in freezer trasparenti. E così via. Da parte sua quindi un no deciso a tutto. Motivato con l'inaccettabile affermazione che l'embrione deve essere considerato a tutti gli effetti come già nato e con visioni eugenetiche poco credibili perfino per un ro manzaccio di fantascienza. Del tutto «Un giorno ci saranno forse le fattorie pubbliche di allevamento in serie dei soggetti desiderabili» o peggio ancora, «una madre che autofecondandosi potrebbe generare la propria prole». Tanta impressione sulla platea ha fatto la relazione di Vallauri che quella di monsignor Sgreccia da cui ci aspettava forse una severa definizione dei limiti da imporre alla ricerca a paragone si può invece definire ultra laica. E senz'altro molto interessante. Sgreccia naturalmente «tiene» la posizione della Chiesa ben salda sulle que-

Manipolare geneticamente un batterio per liberarlo nell'ambiente non si può fare. L'ibrido in vitro con un solo gene umano clonato si questo si può fare. La schedatura genetica assolutamente no. La terapia genetica germinale è pericolosa. Il congelamento di un embrione umano oltre i trenta giorni non si deve fare. A raffica e con un italiano gentilmente americano nizzato dalla lunga permanenza a Stamford California il professor Renato Dulbecco premio Nobel per la medicina «spara» le sue prescrizioni in materia di ingegneria genetica. Ed aggiunge sull'argomento la sua ultima accorata raccomandazione: «Non possiamo accettare il concetto di madre surrogata. La maternità non è un fatto ideologico ma fondamentalmente biologico che produce modificazioni ormonali e psicologiche profonde. Non si surroga la maternità e noi dobbiamo bandire questa idea come pericolosa e sbagliata». Il professor Dulbecco ha accennato anche ad un'altra questione scottante i comitati etici in Italia ne sono sorti spontaneamente alcuni presso degli ospedali ma ancora non si è discusso a livello istituzionale della necessità di un comitato etico nazionale sul modello di quello esistente in Francia. Auspica dunque la costituzione Dulbecco ha dichiarato che secondo lui gli scienziati dovrebbero essere esclusi «lo sono uno scienziato - ha detto - non ho diritto di giudicare su queste materie sono troppo parte in causa. E ritengo che qualsiasi scienziato lo sia». Probabilmente è così gli scienziati sono «parte in causa» in progetti che coinvolgono l'intera umanità e dunque non sono i giudici migliori. Però la franca ammissione di Dulbecco ugualmente sconcerata ed avvilisce perché dà per scontata la strada della scienza come del tutto avulsa e separata dagli altri cammini umani ed in particolare da quello della riflessione filosofica vissuta per se ormai soprattutto come antagonista della scienza. Dulbecco però ha dato l'aria a una dimostrazione del fatto che se gli scienziati non possono giudicare le questioni etiche certamente sanno perorare le proprie cause. La sua lunga relazione sul progetto per sequenziare l'intero genoma umano progetto che divide apertamente la comunità scientifica americana ed in modo meno evidente anche quella italiana è stata davvero convincente. Un esempio dell'utilità dell'imprezza? Sequenziare il genoma ci dà la struttura delle proteine. E allora si possono fare delle sonde e localizzare le proteine nelle cellule cerebrali per «ridurre» il cervello ad un catalogo di proteine così da poter stu-

Pericolose lacche per capelli e aerosol?

La pericolosità di questo solvente è stata segnalata nel 1986 in un'interrogazione parlamentare del demoproletario Tamino nella risposta il sottosegretario alla Sanità D'Aquino ha segnalato recentemente che l'istituto superiore di Sanità ha dato disposizione affinché nei prodotti sottoposti a registrazione cioè i medicinali venga sostituito da altri solventi. In effetti in cloruro di metilene pur rientrando tra le sostanze pericolose in particolare per inalazione e contatto con la pelle continua ad essere impiegato in spray disinfettanti per la gola ed antisettici in buona compagnia di cloroformo e altri fluorocloruri. Vediamo ora più in dettaglio le caratteristiche di questo composto e il suo impatto ambientale. Si tratta di un liquido inodore insolubile in acqua e molto volatile per questo motivo negli ultimi

10-15 anni non ne è stato riscontrato un accumulo nell'atmosfera. In ogni caso il diclorometano permane nella troposfera per circa un anno e la sua vita media nelle acque è di circa 18 mesi. Per le sue qualità (non infiammabilità, rapida evaporazione e basso costo) è molto usato dalle industrie ogni anno ne vengono immesse sul mercato circa 30 mila tonnellate un terzo delle quali sono impiegate per prodotti aerosol il 25% dall'industria farmaceutica e un altro 25% da quella chimica e fotografica. L'uso di prodotti aerosol si fonde nell'ambiente circa 10-12 mila tonnellate di diclorometano. Senza contare poi che gli spray contengono anche gas propellenti i freons che possono arrivare nel prodotto a percentuali del 60-80%. Si tratta di sostanze in via di eliminazione. Ci ha detto il professor Morganti

diclorometano sotto accusa si tratta di un solvente clorurato, usato per preparare farmaci aerosol, lacche per capelli e anche per togliere la caffeina dal caffè. Dopo aver esaminato i risultati di numerosi esperimenti la Commissione consultiva tossicologica nazionale lo ha inserito nella categoria 1B (cancerogeno per gli animali e sospetto per l'uomo). Il diclorometano inoltre è una tra le undici sostanze sotto osservazione prioritaria degli esperti della Cee in assenza di dati sufficienti di monitoraggio se ne valuta il rischio attraverso stime disponibili nella letteratura

mente sono di parere diverso. «Tutti i cancerogeni per l'uomo - spiega il professor Romano Zito direttore del laboratorio di biochimica dell'Ospedale Regina Elena di Roma - lo sono risultati anche per gli animali e i rischi di cancerogenesi esiste a qualunque concentrazione in ogni caso considero accettabile il rischio di un caso di tumore su un milione di esposti questo rischio è da dieci a mille volte più alto per l'esposizione professionale al diclorometano». In effetti nei saioni di bellezza in relazione alla frequenza d'uso e al ricambio dell'aria si possono avere concentrazioni medie da 2 a 50 ppm per un'attività lavorativa di 10 ore al giorno per 5 giorni e mezzo alla settimana. Senza contare poi «picchi» di 100-150 ppm che possono essere rilevati subi-

to dopo l'applicazione degli spray. Certamente un uso personale e saltuano delle lacche per capelli è meno rischioso, ma comunque secondo dati della Fda comporta una esposizione a 50 ppm se si esce dalla stanza dopo cinque minuti. Non si può inoltre escludere che un solvente dei lipidi come il cloruro di metilene possa riuscire a penetrare a livello cutaneo, anche se la via principale di assorbimento rimane quella inalatoria. Al consumatore, comunque non è dato di conoscere la composizione degli spray per capelli. I prodotti cosmetici sono stati finora esentati dall'obbligo di indicare gli ingredienti usati (tranne che per quelli che ricorrono nella denominazione del prodotto) e da quello dell'etichettatura. Informazione prevista per le sostanze pericolose.

RITA PROTO

PIAZZA R.VIII
DELLA
ROTONDE

Costretto a cessare l'attività il grossista
che aveva ceduto la licenza
alla boutique Oliver di Valentino
Il Tar conferma la chiusura del Dakota

Negozi «fuorilegge»

Al Ghetto un'altra saracinesca giù

Il caso «Oliver», la boutique di Valentino chiusa per falsificazione sulla licenza (26 metri quadrati sono diventati 76) ha trascinato nella tempesta anche il negozio di Sed Bellina che aveva ceduto allo stilista la licenza. Intanto il Tar ha confermato l'ordinanza di chiusura per la jenseria di via del Corso «Dakota», che aveva dato il via alla campagna «d'inverno» contro il degrado commerciale

ANTONELLA CAIAFA

Un'altra saracinesca abbassata sotto i colpi delle ordinanze di chiusura dell'amministrazione Oliver la boutique di via del Babuino targata Valentino trascina nella tempesta anche un ingrosso di biancheria intima del Portico d'Ottavia. La titolare Sed Bellina aveva chiesto nell'86 una licenza per il dettaglio. Aveva conservato per sé quella all'ingrosso fingendo di ignorare che ottenuta l'altra avrebbe dovuto riconsegnarla e ceduto a Valentino quella al dettaglio. Secondo «cartellino giallo» per la signora Bellina per chi è vietato cedere licenze prima di tre anni dalla concessione. Collezionista due «ammonizioni» è scattata l'«espulsione» tanto per rimanere nel linguaggio calcistico. Ieri mattina i vigili hanno notificato a Sed Bellina l'ordinanza di chiusura firmata mercoledì sera dall'assessore alla polizia urbana Celestino Angri scari.

Un'altra saracinesca abbassata non cala il sipario sul «caso». Per lunedì i legali della Valentino spa stanno preparando il ricorso al Tar contro la chiusura di Oliver. Ma nelle stanze dello studio dell'avvocato



Immagine degli abusi nel centro storico accanto al titolo un faretto delurpa l'insenza della storica piazza Rotonda al Pantheon, qui a destra la giungla di insegne in via del Corso e a sinistra la superpubblici città del nuovo negozio di Valentino chiuso l'altro giorno

scempio ha già mandato al proprietario una comunicazione giudiziaria. Ma non è tutto. Nei giorni caldi della chiusura il commerciante meridionale si era lasciato sfuggire incaute accuse su presunte richieste di tangenti. Chiamato dal giudice Santacroce Molavem aveva fatto dietro front. Di nomi neanche un risultato. Il magistrato ha aperto un'inchiesta sulla catena di negozi gestita dalla famiglia Molavem.

Un «pasticciaccio» giudiziario

che richiederà tempi lunghi ma già il primo atto forma le la conferma della chiusura da parte del Tar per l'assessore Gatto è un gol segnato a suo favore. Sul «caso Dakota» infatti l'esponente repubblicano aveva rimesso al sindaco la sua delega al centro storico. «È un severo monito per chi vuole mettersi al di sopra della legge», ha dichiarato Gatto. Ma le vicende Oliver e Dakota hanno creato anche un caso politico. L'assessore so-

cialista al Commercio intende avocare a sé le competenze in materia di licenze per il centro storico finora rilasciate dalla circoscrizione. Il presidente della I, Luciano Argiolas risponderà a questa dichiarazione di fuoco nell'incontro con l'assessore Malerba in programma per sabato mattina. Intanto i verdi promettono decine di altri casi Oliver e Dakota sulla base delle segnalazioni dei cittadini raccolte dal telefono verde. I dossier verranno inviati stamane al giudice Santacroce.



Scioperano i 600 dipendenti della Centrale del latte

Oggi si berrà latte fresco solo negli asili e negli ospedali. Infatti i 600 lavoratori della Centrale del latte (nella foto) faranno uno sciopero per tutta la giornata garantendo la fornitura solo ai malati e ai bambini. Lo ha annunciato il segretario generale della Fiai. Il sindacato che raccoglie gli ex federbraccianti e gli alimentari Nicoletta Mariotti che chiede le dimissioni del presidente della centrale Anna Maria Fontana. I dipendenti che andranno in delegazione in Campidoglio si sono astenuti ieri dagli straordinari e vi asterranno anche domani mentre lunedì prossimo si riuniranno in assemblea.

Arrestato spacciatore Forni una dose mortale

È stato arrestato lo spacciatore che fornì la dose di eroina che lo scorso 8 febbraio uccise Rosaria Spada 30 anni soprannominata «Fiorella». La ragazza trovata morta nel sottopassaggio di Porta Pia. Lo spacciatore Abdel Aziz El Said egiziano conosciuto come «Mustafa» è stato denunciato da un tossicodipendente che aveva acquistato l'eroina insieme a Rosaria. L'egiziano è incriminato per spaccio di stupefacenti e per omicidio preterintenzionale.

Il Pci chiede al Senato: «Si intervenga per il Tevere»

16 senatori comunisti (primo firmatario Giovanni Berlinguer) che hanno sostenuto la necessità di «pervenire ad una svolta qualificata dei metodi di intervento sul bacino del Tevere con la predisposizione di una pianificazione generale delle attività e dei lavori e con la partecipazione delle Regioni interessate. Le questioni essenziali sono: assetto idrico, uso e pulizia delle acque, tutela dell'ambiente e parco fluviale, navigabilità e inquinamento».

Gli immigrati del Terzo mondo: «Prorogate la sanatoria»

«Chiediamo che sia cambiato il decreto che prevede la proroga alla sanatoria per gli immigrati». Questo rivendicano migliaia di stranieri (nella foto) che vivono in città e che provengono quasi tutti dal Terzo mondo. È su questo tema si è svolto ieri pomeriggio a palazzo Valentini un dibattito promosso dal consigliere provinciale Loretta Caponi che ha una delega sull'immigrazione. All'iniziativa hanno partecipato parlamentari rappresentanti dell'alto commissariato dell'Onu e delegazioni di cittadini stranieri principalmente filippini, africani. «La modifica riguarda le categorie di stranieri nati escluse dal decreto - ha detto Loretta Caponi - e soprattutto il settore del lavoro sommerso. Si chiede di prorogare i termini di sanatoria per chi ha fatto già la domanda fino a tutto gennaio '85».

«No al centro Rai a Tor di Quinto» protesta la XX circoscrizione

In consiglio regionale dal presidente del Consiglio regionale ai capigruppo dei partiti e agli assessori competenti alla Regione e al Comune dal presidente della XX circoscrizione. «Quell'area è tutelata da ben precisi vincoli - continua il fonogramma - e quindi chiediamo che venga espresso parere negativo da Regione e Comune con tutta la disponibilità della circoscrizione a discutere soluzioni alternative».

Pci alla Regione «Piu sicurezza nei posti di lavoro»

In consiglio regionale dai consiglieri comunisti - la giunta deve impegnarsi ad attuare subito la legge sui presidi multi-zonali e lo stralcio del piano sanitario riguardante la sicurezza, la prevenzione e l'ambiente di lavoro».

STEFANO POLACCHI

Elezioni del 1983

Brogli elettorali Il pubblico ministero chiede 51 condanne

Con la richiesta di cinquantuno condanne e cinquantotto assoluzioni è terminata ieri la requisitoria del Pubblico ministero Giacomo Paoloni nel processo per i brogli elettorali a Roma e provincia in occasione del voto del 1983. Le pene richieste variano da un massimo di tre anni ad un minimo di un anno e otto mesi. presidenti di seggio segreti e scrutatori sono accusati in base agli articoli 100 e 104 della legge elettorale di aver volontariamente alterato i dati elettorali favorendo alcuni candidati a scapito di altri dello stesso partito. Tre anni il Pubblico ministero

Paoloni li ha chiesti per Paolo Capasso Salvatore Settanni e Filippo Sacchicelli della sezione 3105, due anni e dieci mesi invece per Gianfranco Petrini, Gino Pau, Enrico Scari, Luigi Puccio, Giorgio Panelli, Vittorio Vespasiani, Aldo D'Astino, Gabriele Limido, Fausto Cesari, Renzo Morbidelli, Francesco Barucci, Attilio De Velitis e Leonello Mattu. L'inchiesta avviata dopo le denunce di alcuni candidati non eletti è la seconda sulle elezioni del '83. Il primo giudizio emesso in primavera dell'87 sulle violazioni sulla legge elettorale si concluse con 36 condanne variabili tra un anno e tre anni.

Durante le esequie di Giancarlo Ricci aggrediti i fotoreporter

Lacrime (e anche un po' di tensione) ai funerali del pugile torturato

Una folla di amici e parenti ha dato ieri l'ultimo saluto a Giancarlo Ricci, il giovane tossicodipendente ucciso e torturato alla Magliana da Pietro De Negri. Tutti si sono stretti attorno al dolore indicibile dei familiari. La salma è stata tumulata nel cimitero di Prima Porta. Intanto oggi l'equipe nominata dal sostituto procuratore Olga Capassi, effettuerà la perizia psichiatrica sull'assassino.

ROSSELLA RIBERT

Nel cortile spoglio del 1° obitorio comunale l'aria ieri mattina era davvero gelida. Con il viso tirato dal dolore segnato dalla disperazione il padre di Giancarlo Ricci, ex pugile della Magliana torturato e ucciso da Pietro De Negri ha camminato avanti e indietro dalla camera mortuaria al cortile.

Solo chiuso a riccio nella sua tragedia. Qualche stretta di mano qualche abbraccio commosso con i parenti e gli amici più stretti. Poi un silenzio rozzato. Alla spicciolata sono arrivati in tanti dalla Magliana per dare l'ultimo saluto a Giancarlo, ancora scossi da un delitto raccapricciante di una crudeltà atroce. Vicini di

casa quelli di via Valano che Giancarlo l'hanno visto crescere quelli di Monteverde dove ogni tanto andava a dormire nell'appartamento di via Cesari. Colleghi di lavoro quelli della trentacinquesima zona dove Giancarlo lavorava da poco tanti amici della Magliana e di altri quartieri della città. Corone di fiori ovunque, estremi saluti, testimonianze di affetto al giovane torturato dal «canaro».

Nel silenzio denso di amarezza e dolore pieno di interrogativi sulla tragica fine di Giancarlo sugli ultimi attimi della sua vita il grido di dolore della madre ha riecheggiato a lungo nel cortile dell'obitorio. «Giancarlo, figlio mio amore bello perché! Un grido affranto, un pianto disperato

per quel figlio per il quale aveva fatto di tutto per salvarlo dalla droga. Mancavano pochi minuti alle dieci quando la bara chiara di Giancarlo è uscita dalla camera mortuaria. L'aspettativa no il carro funebre e una folla di amici e parenti stretti l'uno all'altro.

Al dolore muto si è aggiunto una tensione strana una rabbia inespugnabile ma palpabile.

E appena il corteo funebre si è mosso lentamente verso la Basilica di San Lorenzo fuori le Mura un gruppo di fotografi ha tirato fuori gli obiettivi per gli scatti di rito. È stato un attimo. Qualcuno si è avventato contro Rodolfo Pais, fotografo dell'Unità che ha perso l'equilibrio ed è ca-

duto per terra. Subito altri giovani si sono avventati contro i fotografi e l'obiettivo di quello del Messaggero è andato in pezzi.

«Andatevene lasciateci in pace avete scritto tante sciocchezze su Giancarlo sulla Magliana dovete sparire dalla circolazione». Uno sfogo duro uno scatto inaspettato. Poi il corteo funebre si è scomposto ha ripreso il suo breve tragitto verso la Basilica. Qui un sacerdote della chiesa di Magliana ha celebrato l'orazione funebre portando a tutti i presenti ai genitori di Giancarlo l'abbraccio commosso di Don Pietro il parroco della Magliana che non ha potuto partecipare all'ultimo saluto al giovane cresciuto nella borgata alla periferia della città.



I funerali del pugile torturato alla Magliana

Nelle stazioni a «caccia» di barboni

Da qualche notte la vita dei barboni nelle due grandi stazioni della città Termini e Tiburtina è diventata più dura. Sempre più spesso qualche poliziotto di sua iniziativa parte in una specie di «caccia al povero». L'ultimo caso il più clamoroso è successo a Tiburtina. Due agenti nel cuore della notte con urla e spinte hanno costretto una trentina di barboni ad uscire dalla stazione sotto la pioggia. In quel momento si trovava lì anche don Ettore Paretti un sacerdote della parrocchia di Sant'Ippolito insieme ad un suo amico medico. Nuovi Vite Stavano portando dei panini delle coperte del latte caldo ai barboni. «Non si trat-

tano così nemmeno i cani» protesta il sacerdote con i due poliziotti. La replica è immediata. «Il medico e un altro ragazzo vengono fatti salire su una volante accompagnati in commissariato e multati perché sprovvisti del biglietto necessario per sostare nella stazione. «È un brutto momento e è molto intolleranza», dice monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana. Sembra che a nessuno passi per la testa che quei poveri sono esseri umani con i loro diritti». E in questo clima maturano gli episodi di stupidi inuti «pugni di ferro» contro i barboni. «Ma almeno per ora si tratta quasi sempre di operazioni n-

Il poliziotto in borghese e alto aitan forte il barbone raggomitato per terra e sporco vecchio debole. Tocandolo con i piedi con colpi sempre più forti il poliziotto lo costringe ad alzarsi a raccogliere i suoi stracci i suoi cartoni ad uscire dalla stazione. E buio fuori gela. Dietro il

primo barbone escono tutti gli altri i passi strascicati fagotti di buste di plastica le teste chine. Si raggruppano vicino un accanto all'altro. Qualcuno mormora ma nessuno si ribella nessuno chiede spiegazioni per un comportamento così lontano da ogni ipotesi di rispetto.

Munchow Marian Bernard ha un piccolo mite gesto di rivolta. Dice il professor De Dominicis. «A questo punto il giovane gli sferra un calcio fortissimo facendolo crollare a terra poi si toglie la giacca di montone mostrando un cinturone con pistole e manette e incomincia a colpirlo con violenti calci al ventre sullo stomaco e in faccia». Al professore e al suo amico che protestano e cercano di prestare soccorso al barbone viene detto di «andarsene». «Questi sono pericolosi lei non lo capisce ha danneggiato le ferrovie dello Stato e mi ha sporcato il montone che mi costa un milione e otto» dice

il poliziotto che picchiava. «Dobbiamo forse accettare che una persona incapace di difendersi possa essere pestata di botte con l'assoluta tranquillità che viene dalla certezza che nessuno mai ne difenderà i diritti?», si chiede il professor De Dominicis. «Il barbone non protesta mai. E quello che sta succedendo rende più difficile anche il nostro lavoro di assistenza» dice Genaro Di Cicco un giovane del Cantas. Di notte i barboni continuano ad essere cacciati fuori dalle stazioni tre quattro volte. Escono non protestano piano nientano. Un pessimo clima quando la forza serve per colpire i deboli.

STEFANO DI MICHELE

div duali di qualche poliziotto un po' Rambo. La maggior parte non agisce così», dicono alla Caritas. Ma le denunce i racconti di tante piccole prepotenze sono aumentate negli ultimi giorni. Eccone una. È successo la notte tra

sabato 27 e domenica 28 febbraio alla stazione Termini. Una notte Raffaele De Dominicis un docente universitario di biologia passa vicino l'altro insieme ad un suo amico. Racconta. Alcune persone tra cui un poliziotto

in divisa e qualche ferroviere stavano intorno a un barbone rannicchiato per terra insieme alle immondizie. Un giovane con la giacca di montone cerca di cacciarlo fuori con i piedi. Tutto succede quando il barbone un tedesco di 36 an-

Giunte Polemiche sulle crisi annunciate

«L'incomunicabilità al interno del pentapartito è tale mentre le illusioni sulle manovre e sui calcoli di questo o quel partito di maggioranza si accrescono ogni giorno e fanno aumentare la confusione. Gli stessi esponenti del pentapartito al Comune e alla Regione riconoscono che siamo alla paralisi. Il Psi, che più di tutti ne sottolinea la gravità, ne tragga le conseguenze».

Ma il fuoco incrociato tra gli alleati di pentapartito non di minuisce. Leri sull'«Avanti!» il segretario del Psi Sandro Natalini ha attaccato di nuovo la Dc colpevole di «mandare al bando il Comune». Perfino i cugini socialdemocratici hanno però risposto picche alle ipotesi di crisi del Psi.

Rifiuti Ok il fomo di ponte Malnome

Nicola Signorello ha firmato il fomo di ponte Malnome in cui ogni giorno vengono incenerite le 1500-2000 tonnellate di rifiuti che escono da cliniche ed ospedali non corre il rischio di dover essere in pensione. «La proroga del funzionamento dell'inceneritore è stata di sposta dal sindaco con ordinanza n. 538 il 1° marzo scorso nel momento in cui scadeva la precedente proroga».

Cade dunque l'ipotesi di uno scenario da peste di Milano con gli ospedali sommersi dai rifiuti che il fomo di ponte Malnome non avrebbe potuto accogliere perché chiuso e che non sarebbe stato possibile smaltire in nessun'altra discarica. «È necessario che il Comune presenti più presto un piano generale per lo smaltimento dei rifiuti - argomenta Sandri - altrimenti non cambia assolutamente nulla».



Vigili del fuoco al lavoro da mercoledì 9 marzo saranno in agitazione

Vigili del fuoco sul piede di guerra

«Non vogliamo aumenti ma una maggiore sicurezza per la città» L'agitazione dal 9 marzo

Pompieri «senza mezzi né uomini»

«Non siamo Cobas, non vogliamo aumenti, ma solo una maggiore sicurezza per la città». I vigili del fuoco sono sul piede di guerra. Dal 9 marzo entreranno in agitazione, con manifestazioni e forse uno sciopero di sei ore. Da due anni portano avanti una «vertenza per Roma sicura», ma non riescono ad ottenere risposte né dall'amministrazione centrale né dal Comune.

STEFANO DI MICHELE

Roma Capitale ma senza sicurezza? A lanciare l'allarme stavolta dopo i poliziotti del Sulp sono i vigili del fuoco. Nei giorni scorsi hanno inviato una lunga lettera ai ministri dell'Interno e delle Aree Urbane Fanfani e Tognoli al sindaco Signorello e al presidente della Provincia Sartori. «I lavoratori - hanno scritto le organizzazioni sindacali dei

ora nonostante la gravità della situazione non siamo noi sciti ad incontrare una sola volta il sindaco Signorello», dice Fabrizio Cola della Cgil. «Promesse ne sono state fatte tante - aggiunge Alberto Frois della Cisl - ma nella realtà non si è mosso niente». Ora se entro il 9 marzo non si andrà oltre le promesse verrà proclamato lo stato di agitazione e la sospensione di tutti i servizi non legati al soccorso. Per il 15 è indetta una manifestazione, mentre è probabile uno sciopero di sei ore entro la fine del mese. Uno dei problemi più grandi è quello della carenza di personale. In pratica adesso per ogni turno circa 200 vigili debbono garantire la sicurezza di tutta la città e della provincia. Nuove assunzioni non se ne fanno mentre

in questi ultimi tempi decine di loro sono andati in pensione. C'è poi l'aspetto più legato alla sicurezza della città. «A Roma sono assenti servizi essenziali», dicono al sindacato. Manca ad esempio una mappa degli idranti. Non esiste non è mai stata fatta. Così non si sa con precisione quanti sono in città dove sono sistemati. Molti con gli anni sono stati ricoperti dall'asfalto altri sono nascosti dalle macchine. Una situazione ancora più difficile in periferia nelle zone nuove. «Nella città vecchia», dicono i vigili - qualcuno di noi si ricorda magan dove sono i sistemi degli idranti, ma nelle zone nuove è impossibile. Da anni i vigili chiedono questa mappa essenziale per il loro lavoro ma ancora non viene preparata. Un altro problema riguarda le strade di

Vertenza vigili «Un bluff le decisioni della giunta» Scioperi confermati

È stato un bluff. Su aumento di organico promozione arretrati nelle buste paga di marzo la giunta capitolina ha venduto fumo. Ancora una volta i pizzardoni romani si sentono presi in giro e non si uniscono alla settimana di agitazione già proclamata dai sindacati confederali. Martedì 8 marzo si terrà un'assemblea di due ore dalle sette alle nove il 9 il 10 e il 11 marzo i vigili sciopereranno due ore a ogni inizio turno e addio la scia blu. E poi c'è il grande appuntamento del 24 marzo in cui l'eseruito dei trentamila capitolini caschi bianchi in testa incrocerà le braccia. Per l'organico uno dei punti roventi dell'accordo firmato dalla giunta e poi negato per oltre un anno si ricomincia da tre. Nella giunta di mercoledì sera sindaco e assessori si sono limitati ad assumere la decisione (già presa peraltro nell'intesa del gennaio '87) di ampliare l'organico da cinquemila a 7500. Tutto qui. Al assessore Canuccioni attualmente in vacanza in montagna è stato affidato il compito di redigere la delibera. Naturalmente il provvedimento si guarderà bene dallo specificare le qualifiche dell'attuale organico. Ma si limiterà a fissare un assai astratto numero: il fatidico 7500. Un escamotage per dribblare l'avversione del segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia, alla nomina di 25 direttori dei vigili.

«perché questa carica nel Comune è sempre stata ricoperta da personale amministrativo». Nella nebbia è avvolta anche la decisione della delibera affidata ancora una volta all'assessore al personale sul passaggio al sesto livello di 1260 vigili che hanno frequentato il corso-concorso per la promozione. Non c'è neanche un'ipotesi di come riorganizzare nella pianta organica del Comune di Roma questo migliaio di posti di livello superiore. Stesso ritornello per i trentamila e arretrati. Come faranno ad essere nella busta paga di marzo se ancora non stati resi noti i criteri del contratto? Anche la formazione delle commissioni per il regolamento è un altro bluff. Novanta giorni per approntare una bozza se si sommano i tempi dell'iter burocratico si arriva a un altro anno di tempo per la giunta prima di varare il regolamento che per legge doveva essere pronto entro il marzo dell'87. Sulla vicenda del regolamento però anche la Regione ha le sue colpe. La legge quadro del '86 affidava proprio alle Regioni il compito di fornire ai Comuni una legge di riferimento. «Niente da fare - ricorda Angiolo Marroni vice presidente comunista del consiglio regionale - nonostante il Pci avesse presentato una proposta di legge che vantava il consenso della categoria».

Le accuse al capo delle tasse

Esportò in Svizzera capitali per 700 milioni

Con il mandato di comparizione firmato ieri dal giudice Colella, si sono concretizzate le accuse contro il direttore delle imposte di Roma, Giuseppe Fusco, trovato in possesso di ben 15 miliardi in titoli e liquidi. L'incriminazione riguarda il reato di costituzione all'estero di disponibilità finanziarie. Fusco è accusato anche di evasione fiscale e inquisito per i reati di concussione e corruzione.

STEFANO POLACCHI

Il fuoco incrociato della magistratura continua a tenerlo sotto tiro. La comunicazione giudiziaria ricevuta dal direttore delle imposte dirette Giuseppe Fusco con cui era stato messo sotto inchiesta per il reato di costituzione all'estero di disponibilità finanziarie si è trasformata in vero e proprio atto di accusa. Il giudice istruttore Paolo Colella che segue l'istruttoria e che aveva già incriminato per evasione fiscale il dottor Fusco e che già lo aveva messo sotto inchiesta per i reati di concussione e corruzione ha fatto notificare ieri al direttore un mandato di comparizione con cui lo incrimina del reato di costituzione di capitali all'estero. L'alto funzionario dovrà comparire davanti al giudice la prossima settimana. Giuseppe Fusco inquisito da un anno e sospeso cautelarmente dall'incarico è accusato di aver depositato in Svizzera grosse somme di denaro circa 700 milioni e di non aver fatto rientrare in Italia i capitali e gli interessi relativi nei termini previsti dalla legge. Questi milioni sono stati accumulati in una tale fortuna un funzionario statale con uno stipendio di poco più di 2 milioni al mese? Su questo tenta di far luce il giudice Paolo Colella. Da parte sua Giuseppe Fusco si difende e nega ogni responsabilità per tutti i reati che gli sono stati contestati.

il reato di costituzione di capitali all'estero, secondo la normativa vigente deve considerarsi prescritto, essendo passati da allora più di dieci anni - hanno detto gli avvocati difensori, Nicodemo Furlano e Fabrizio Lemme - Sempre ammesso che tale reato sussista». Questo per quanto riguarda i 700 milioni in Svizzera. E per gli altri miliardi? La risposta del direttore delle imposte è semplice soprattutto per il reato di evasione fiscale, davvero singolare per un funzionario che dovrebbe con trollare che tutti i cittadini paghino le tasse. «Le somme liquidate con i Bot e Cct - si è difeso il dottor Fusco - sono già tassate alla fonte quindi non c'è da pagare nessun altro tra tasse. Per gli altri soldi - ha detto ancora - sono il frutto della rivalutazione degli appartamenti che comprai nel '60 ad Osha e di molta fortuna ed abilità in borsa». E certo che ce ne vuole per accumulare quindici miliardi. Le giustificazioni addotte da Giuseppe Fusco saranno comunque valutate ulteriormente dal giudice Paolo Colella durante il prossimo interrogatorio mentre il magistrato ha già disposto nuovi accertamenti contabili anche per quanto riguarda l'accusa di evasione fiscale.



Make-up per una vasca d'autore

Ne avrà per un paio di mesi. Vale a dire che fino a maggio la vasca del Pncio la fontana sistemata proprio di fronte all'ingresso di Villa Medici sarà sottratta agli sguardi dei romani e dei turisti stranieri. Come mostra la foto infatti per la vasca è tempo di restauro. E il restauro in questo caso richiede particolari attenzioni. Sul marmo africano con cui è stata costruita la fontana hanno messo mano artisti famosi da Ingres che abito per qualche tempo nella non lontana via Gregoniana a Denis da Corot altro pittore innamorato della calda luminosità di Roma a Brayer Dipinti e disegni che hanno impreziosito la vasca. Su cui però hanno anche messo mano personaggi meno celebri e ispirati artisti del caduco grafito urbano flagello dei monumenti che devono poi ricorrere alle cure dei restauratori.

Grandi manovre per lo Sdo Tognoli al Comune: «Spendete subito e bene i primi 30 miliardi»

Il sindaco Signorello ha lamentato l'esiguità dello stanziamento per Roma capitale. Ma questo non è il problema principale. La questione vera è spendere bene e subito i trenta miliardi per la progettazione del sistema direzionale. Davanti ad una platea fitta di banchieri, amministratori e imprenditori il ministro per le aree metropolitane Carlo Tognoli ha dato una bacchettata garbata a Nicola Signorello. Nella Sala del Cenacolo della Camera dei deputati il Mediocredito del Lazio ha riunito i sindaci di Roma e Milano e i ministri Tognoli e Oscar Mammì. Tutti insieme a presentare (secondo l'invito ufficiale) il libro di Armando Ravaglioli «La capitale incompiuta tra storia e politica». In realtà tanti banchieri e imprenditori si sono dati appuntamento per sentire da ministri e sindaco che ana tira per il progetto Sdo. In quarta fila è seduto il presidente dell'Iri Romano Prodi. Proprio all'Iri (tramite l'Istituto) la Dc vuole affidare il comando dell'affare Sdo. Il presidente del Mediocredito Lazio Gianfranco Imperatore ha offerto la disponibilità del mondo bancario «in nome della capitale». Il sindaco Signorello ha detto subito dopo che i 700 miliardi stanziati dal Parlamento sono poca cosa. «Ce ne vogliono da 20mila a 40mila». Per il sindaco l'imposta sarà molto dura perché sal'urtano resistenze, interessi e pigritie». Signorello scappato subito via per un altro impegno non ha potuto ascoltare l'intervento del ministro Tognoli che ha invitato la giunta a non lamentarsi dei pochi soldi e a spendere bene quelli già a disposizione. «Ci vuole uno sforzo di fantasia - ha detto - Se ci saranno i progetti arriveranno anche i soldi. Per ora c'è il rischio di perdere i 250 miliardi previsti per il '88. Ci vorrà un provvedimento di urgenza per salvarli». Una mossa fantasiosa suggerita da Tognoli e «una sana speculazione da parte del Comune» che potrebbe proporzionare realizzare progetti e poi rivendere le aree. Il ministro ha concluso invitando a non puntare tutta l'attenzione sullo Sdo. «Ci sono interventi per le metropolitane e la viabilità da realizzare indipendentemente dal sistema direzionale». L'altro ministro presente in sala, il repubblicano Oscar Mammì, chiede invece più realismo a chi agita il rischio di sovraccaricare dell'autonomia del Comune. «Roma si è fatto di tutto con l'articolo 81 - ha chiuso - E ridicolo ora spaventarsi per la perdita di autonomia».

Il circolo dentro la cella

Prima e dopo il carcere c'è la società. Una frase semplice efficace che non ha bisogno di troppe spiegazioni. Con questa certezza i Arci dopo aver costruito tre anni fa alla costituzione del circolo Albatros all'interno del carcere penale di Rebibbia uomini entra anche nel settore femminile per lanciare il sasso di una cooperazione fra interno ed esterno. Il gruppo trainante è formato da una ventina di detenute. «L'idea è nata da esigenze concrete - hanno detto - la voglia di migliorare la nostra vita interna ma anche quella di preparare il nostro rientro nella società. Crediamo che le nostre possibilità aumenteranno se durante il periodo di detenzione riusciremo ad ottenere dei buoni risultati sul piano culturale». I temi che il nuovo circolo intende affrontare notano intorno alla creazione artistica all'informazione allo sport. In questa direzione va ad esempio l'intesa con il Coni provinciale che ha istituito un corso di tennis (da cui si potrà alla fine ottenere un patentino per l'assegnamento) e con la cooperativa

Dopo un mese di preparativi il Circolo Arci interno alla Casa Circondariale femminile di Rebibbia esce «allo scoperto». Le iniziative sono state presentate nel corso di una conferenza stampa all'interno di Rebibbia dal direttore del carcere Renzo Maurizio Barbera da Felice Cipriani dell'Arci commissione nazionale diritti civili e dal gruppo promotore interno. Il primo appuntamento è per il 18 marzo.

ANTONELLA MARRONE

«Nati per correre» che già da tempo lavora con i detenuti del maschile. «Certo quello che occorre è trovare un'elasticità in questi edifici concepiti per un carcere di trent'anni fa - ha detto il direttore - edifici rigidi con pochi spazi poco invitanti per qualunque attività motoria. Ma la volontà di fare tutto ciò che è doveroso ammettere che la provincia e la regione ci sono finanziariamente molto vicine e anche la direzione generale degli istituti di pena si dimostra sempre interessata ai nostri esperimenti». Va detto infatti che il caso del carcere di Rebibbia è un po' anomalo nel panorama carcerario italiano dove spes-

collaborazione con il Billie Holiday una dei primi jazz club della capitale a Trastevere. Le difficoltà che il nuovo circolo potrebbe incontrare derivano dalla particolare situazione di un carcere giudiziario dove le detenute sono in attesa di giudizio. Questo crea inevitabilmente una certa mobilità nel gruppo che lavora intorno ai progetti. «È un rischio che vogliamo correre», dicono ancora le detenute. Sappiamo che con la stabilità del penale è più facile ottenere qualcosa per organizzare le attività interne. Ma non ci spaventiamo siamo sicure che qualcosa di buono verrà fuori». Intanto il primo appuntamento è per il 18 marzo con un loro spettacolo teatrale diretto da Anna Maria Epifania del Teatro del Disegno. Il circolo dovrà dunque prima di tutto organizzarsi all'interno ottenere le strutture necessarie a crescere e a sviluppare la qualità del lavoro. Poi il grande problema il mondo esterno i rapporti con la cultura e «fuori» quel ponte da costruire fra carcere e società.

Advertisement for '11° MOSTRA CAMPING CARAVAN & NAUTICA' at FIERA DI ROMA from Feb 27 to Mar 6. It features a stylized graphic of a tent and lists various services like 'BORSA INFORMAZIONI TURISMO ALL'ARIAPERTA' and 'SALONE DELL'AUTO PER IL TEMPO LIBERO'.

Advertisement for Sterling Europea featuring the text 'IMPARA l'ARTE di investire in arte' and 'Ti aspettiamo per consigliarti un regalo esclusivo ad un prezzo esclusivo'. It includes contact information for Via Flavio Domiziano, 9, Tel. 54.07.745 - 54.10.176.

Oggi venerdì 4 marzo Onomastico Casimiro

ACCADE VENT'ANNI FA

Due bambini abbandonati due tristi fatti di cronaca due storie di vita non certo serene. Il primo è stato trovato da un idraulico avvolto in giornali e abbandonato sul ballatoio di un edificio in viale Mazzini...

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Succede a ROMA

ANTEPRIMA

dal 4 al 10 marzo

Arriva il Cabaret di Savary ma c'è anche Anfitrione e la Soc. Raffaello Sanzio

ANTONELLA MARRONE

La settimana teatrale comincia oggi con tre spettacoli. Il primo è Cabaret di Joe Masteroff per la regia di Jerome Savary...

Opera dei Burattini. Ed eccoci al solito martedì croce e delizia dei debutti teatrali romani. Al Parioli va in scena un testo di Aldo Giffurè...

al Teatro Ciosseo (martedì e mercoledì) seguirà il Miserabile (giovedì e venerdì) in un'anteprima...



Renzo Montagnani in «Anfitrione»

ARTE

1935-1937 i disegni della Cometa

Nella scia della Cometa. Galleria Carlo Virgilio via della Lupia 9 fino al 15 aprile; ore 11/13 e 17/20. Attraverso settanta fogli datati tra il 1935 e il 1937...

APPUNTAMENTI

Assemblea Nazionale dei lavoratori e lavoratrici del Pci. In diretta dalle 9 di mattina in poi da «Radio Proletaria» 88.9 in modulazione di frequenza...

QUESTOQUELLO

Linguaggio del corpo. Presso il Centro medico binomio salute cultura via delle mantellate 16 sono aperte le iscrizioni al corso intensivo di sensibilizzazione cinestetica tenuto da Christine Citibali...

MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti dal «Mangiatori di patate» all'«Seminatore al tramonto» disegni e una ventina di dipinti dei pittori della Scuola dell'Avanguardia contemporanea...

JAZZFOLK



Car a Bley al Music Inn

Bley/Swallow Pat Metheny Owens e Fresu



Pat Metheny al Saint Louis

ROCKPOP



Thin White Rope in concerto

«Thin White Rope» californiani guidati da Kyser

Thin White Rope. In concerto martedì alle 22 al Uonno Club via Cassia 871, nell'ambito della rassegna «Psycho Dream»...

«Thin White Rope» californiani guidati da Kyser

Ricomincio del Faro. Il centro sociale di via del Trullo 330 ospita domani sera alle 20 tre gruppi rock in concerto...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE REGIONALE. Sezione Casilina 23. Ore 17 inizia il congresso di sezione con Michele Meta...

CLASSICA



Fausto Razzi

I nuovi (e attesi) «Colori» di Fausto Razzi

I «Colori» di Fausto Razzi. Un'attesa novità di Fausto Razzi musicista che molto apprezziamo nella sua attività di compositore e di interprete del patrimonio del Cinquecento...

CINEMA

Tre scapoli e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selbeck Ted Danson e Steve Guttenberg...

Tra scapoli, bebè e un armatore s'insinua la pazza

Caroli Alt Brigitte Nielsen e Jason Connery. Uno tra i più dotati attori italiani del momento si sta vendendo la sua stagione di successo...

DANZA

Dall'India «Kathak» con Shrai Mai

Teatro in Trastevere (vicolo Moroni 3) Nell'ambito della manifestazione «Incontro tra Occidente e Oriente» va in scena domani alle 21 una performance di danza Kathak...

COMITATO REGIONALE. Federazione Castellani. In federazione ore 17 commissione urbana (Clicco Cecere) Colonna ore 18 Cd (D Alessi)...

L'Oriente a Trastevere. Rashedi V. Bhatt e Gianni Ricchiuzzi continuano stasera alle 21.30 (alle 17 c'è anche una conferenza concerto) l'esplorazione nel mondo del Ragù al Teatro Trastevere (vicolo Moroni 3)...

Concerti «Altitalia». Al Brancaccio, domenica (ore 11), mattinata con Mozart: «Divertimento» K.166 e «Serena» K.388, con solisti (strumenti a fiato) del Teatro dell'Opera...

Teatro Giulio Cesare (vicolo Cesare 229) Lunedì alle 20.30 appuntamento con la danza classica con i solisti del Teatro dell'Opera di Roma e il Gruppo Stabile dell'Accademia Nazionale di danza...

Al posto
di «Matroska» nascerà un nuovo programma
sempre pilotato da Ricci
Ricompone la frattura in casa Berlusconi?

Pubblicità
senza tregua sulle tv pubbliche e private
Dal Pci una proposta per
restituire trasparenza e regole al mercato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quella difficile autocritica

Il Pci è stato colto di sorpresa da questa campagna socialista contro Togliatti?
Non direi che siamo stati colti di sorpresa. C'è piuttosto qualcosa di «sorpriente». Si è scatenata una campagna anticommunista scopertamente strumentale. L'intensità di mistificazioni e di insulti nella quale come è ben noto si è distinto il vicesegretario del Pci Claudio Martelli. Anche se già da qualche giorno l'«Avanti!» e ieri Ghino di Tacco hanno manifestato qualche preoccupazione.

Ma come spieghi questo arrabbiato «anticomunista» che viene dai socialisti mentre perfino Forzani sembra lasciar cadere il suo «preambolo» sul Pci?

Lo spiego col fatto che sul piano politico immediato nell'ultimo periodo e in particolare dopo il nostro recente Comitato centrale, è cresciuta la presa dell'iniziativa comunista nei rapporti tra i partiti e nell'opinione pubblica. Il Pci è tornato e torna a presentarsi sulla scena come forza che ha un importante ruolo da esercitare nella direzione politica nazionale e nell'avvenire del paese. Non dimentichiamo che siamo in una situazione di crisi di un'alleanza politica e di un governo che si trascina da tempo e che attende solo di essere formalmente riaperto. E ciò spiega il fatto che da parte di forze diverse, avversari e con contorni si ricorra a ogni mezzo nel tentativo di erigere uno steccato attorno al nostro partito. Si vogliono sbarrare strade nuove di sviluppo e conservare posizioni di privilegio e di rendita.

Ma forse si vuole spingere indietro la stessa ricerca in atto all'interno del Pci?

Si credo anche che si voglia perseguire l'obiettivo di bloccare il processo di rinnovamento da gran tempo in atto nel Pci che costituisce il fondamentale fattore di ricomposizione unitaria e di avanzamento delle forze socialiste e progressiste con importanti riflessi sul piano europeo. Forse si vuole attraverso un tale attacco suscitare nel nostro partito una reazione di chiusura di arroccamento. Ovviamente chi intende attaccare a fondo e offendere il Pci dirige i suoi strali contro Togliatti. Ciò si comprende bene. E tuttavia basta agli occhi il paradosso che in nome della democrazia si colpisca l'uomo politico e l'uomo di Stato che è un fondatore e un costruttore della democrazia italiana.

Eppure il vicesegretario del Pci vede nella svolta di Salerno del '61, nella politica di unità antifascista e nella condotta della Costituente la prova della «duplicità tipica dello stalinista» «mao tesca ai conservatori e liquidazione dei concorrenti a sinistra»?

Questa è propaganda anticommunista di bassa lega. La verità è che Togliatti fu un innovatore rispetto al socialismo prefascista. E perciò si scontrò con resistenze e incomprensioni legate a vecchi schemi del movimento operaio. Togliatti con estrema chiarezza e coerenza più di altri dirigenti del partito aveva meditato sull'esperienza compiuta dal movimento socialista e democratico italiano nel primo dopo guerra trandone la consapevolezza della funzione dirigente nazionale della classe operaia. Iluminante è la sua affermazione che la classe operaia italiana agli inizi del movimento di emancipazione non aveva una coscienza nazionale e democratica (per il vecchio e peraltro glorioso socialismo proletario era «senza patria») ma la coscienza democratica e nazionale della classe operaia se l'era venuta acquisendo faticosamente e drammaticamente durante i tre sperienze fascista e la lotta contro il fascismo. Così, tra tutte le forze politiche italiane più decisamente il Pci perseguì i grandi interessi nazionali e i valori ereditati dal primo risorgimento, il recupero dell'unità e dell'indipendenza nazionale perché di questo allora si trattava.

Ma l'adesione alla democrazia fu calcolo «stalinista»?

Altro che adesione calcolata! Togliatti lo ripeté fu un costruttore tenace della nuova democrazia italiana. Egli indicò subito una linea di riconquista delle istituzioni democratiche parlamentari e di sviluppo di una democrazia fondata sul pluralismo dei partiti e radicata nel consenso delle grandi masse lavoratrici. Una democrazia che attraverso le riforme sociali recedesse alle radici del fascismo. Ecco perché grazie soprattutto a Togliatti e ai caratteri di massa del «partito nuovo» il Pci fu la forza politica più risolutamente nazionale e democratica. A che cosa si deve se non a quelle scelte la grande e impetuosa crescita che il nostro partito ebbe durante la Resistenza e negli anni immediatamente successivi? Ed è ben noto che questa visione togliattiana poggiava sul principio fermamente seguito da Togliatti dell'unità tra comunisti e socialisti e di un'intesa con le grandi masse lavoratrici cattoliche che in parte cospicua seguivano la Democrazia cristiana. Questi i fatti storici. Le affermazioni di Martelli sono a livello di una propaganda anticommunista - me lo consente Ghino di Tacco - meschina.

Quella linea togliattiana ha tuttavia convissuto a lungo con l'esaltazione acritica della politica di Stalin? È l'oblazione che viene dai socialisti? Ma anche Rossana Rossanda, da un lato accusa il gruppo dirigente del Pci di non difendere a sufficienza Togliatti, e dall'altro scrive: «venti anni fa dicemmo al partito comunista che, se non si decideva ad affrontare la sua storia e quella dei paesi dell'Est, il groviglio di questioni che ancora si poteva cercare di dipanare gli sarebbe esploso addosso. È quel che sta avvenendo, e senza neanche la decenza di una polemica aspra ma alta». Che cosa dici?

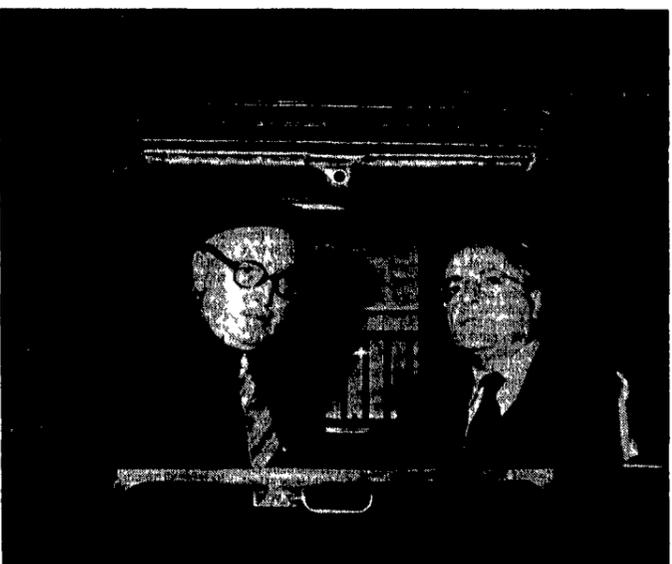
Queste affermazioni per me sono a dir poco stupefacenti. Proprio la Rossanda e alcuni suoi amici indicano allora la via di una aperta rottura col patrimonio storico del Pci accumulato lungo la linea di Togliatti. Una linea che veniva vista come la matrice di tutti i limiti o presunti tali del Pci. E curioso sentirsi dire oggi che non comprendiamo che cosa sta sotto il «problema della continuità o rottura con Togliatti».

E i ritardi nel fare i conti con la propria storia? È assurdo affermare che il Pci non abbia affrontato

«Sullo sfondo di una crisi che ha visto crescere la presa del Pci nei rapporti politici e nell'opinione pubblica si tenta di erigere un nuovo steccato attorno al nostro partito. E attraverso un attacco plateale si vuole forse suscitare una reazione di chiusura e di arroccamento». Così spiega Paolo Bufalini la campagna contro Togliatti che ha preso lo

spunto dalla riabilitazione in Urss di Bukharin. Ma quale fu la corresponsabilità di Togliatti nelle degenerazioni dell'epoca staliniana e quale atteggiamento assunse dopo il 1956, di fronte alla denuncia krusciovana dello stalinismo? Bufalini che tra l'altro era con Togliatti al XX Congresso del Pcus risponde a questi interrogativi

FAUSTO IBBA



La posizione di Togliatti e l'aspro dibattito nel Pci fra il '56 e il '61 dopo la denuncia delle «aberrazioni» staliniane. Parla Paolo Bufalini

la sua storia e quella dei paesi dell'Est». Al contrario negli ultimi vent'anni - ma già per impulso di Togliatti a partire dal '56 - la riflessione sulla nostra storia sulla storia della società sovietica e dei paesi socialisti si è fatta sempre più attenta e penetrante di pari passo con innovazioni teoriche e politiche profonde. La verità è un'altra. La verità è che il processo di rinnovamento del Pci è andato in una direzione diversa e talvolta opposta da quella indicata vent'anni fa da Rossanda e dai suoi compagni. Certo non diciamo allora che in Occidente era all'ordine del giorno il comunismo. Né pensiamo che la via d'uscita dalla crisi delle società socialiste fosse quella della rivoluzione culturale cinese che poi approdò al fallimento e a tragiche degenerazioni.

Comunque, oggi «Il Manifesto» si erge a difensore dell'eredità di Togliatti, Longo, Berlinguer.

È una pretesa un po' singolare lo ripeté da parte di chi disse di volere una «rinfondazione del partito attraverso una rottura con l'eredità togliattiana». Togliatti Longo Berlinguer. Appunto. Sono le tappe di un cammino che con veni salti di qualità ed anche con momenti di «discontinuità» come è stato detto ci ha condotto alla affermazione di una piena autonomia e oggettività di giudizio su quello che è stato chiamato il socialismo reale. Come si può affermare che il Pci sia stato preso di contropiede dalla riabilitazione penale di Bukharin? È stato già ricordato che i comunisti italiani hanno organizzato l'unico convegno internazionale su Bukharin ma potrei ricordare anche l'impulso degli storici comunisti al convegno internazionale svoltosi in Italia nel quarantesimo anniversario della morte di Trozki. I lavori di studiosi comunisti italiani sulla storia dell'Urss sul partito sovietico sul movimento comunista internazionale furono pubblicati in una ntera biblioteca. E mi sia consentito quanti discorsi saggi interventi di dirigenti del Pci! Naturalmente sono analisi dalle quali si può dissentire. Non è però lecito ignorarle quando si vogliono affrontare questi temi. Ma come è noto, vi e ben di più. E sono gli sviluppi fondamentali della nostra linea generale. E tutta l'evoluzione della politica estera del Pci della sua collocazione internazionale. Sono fatti incontestabili che spiegano tra l'altro il prestigio e il rispetto di cui gode il Pci tra le forze della sinistra europea e nel mondo.

Ma dopo le clamorose denunce antistaliniane del XX e del XXII Congresso del Pcus, Togliatti si dimostrò davvero così incline a far proprie quelle critiche? Che cosa accadde ad esempio nel '56 al Consiglio nazionale del Pci di cui si è riparlato nelle polemiche di questi giorni?

Il Consiglio nazionale del partito dopo il XX Congresso del Pcus si riunì nell'aprile del '56. Era dedicato all'apertura della campagna elettorale per le amministrative. Questo indusse Togliatti a concentrare tutta la sua introduzione sulle questioni italiane senza riprendere il tema del XX Congresso che aveva

trattato nel Comitato centrale tenutosi al ritorno da Mosca della nostra delegazione. Questa decisione di Togliatti non teneva conto dello stato d'animo del partito né della profonda emozione popolare suscitata dalle critiche di Krusciov a Stalin. Provocò malcontento nell'assemblea. Di questo malcontento e delle giuste critiche che erano state fatte, Giorgio Amendola parlò apertamente a Togliatti. E ci furono una serie di interventi se ben ricordo di Gian Carlo Fajetta e dello stesso Amendola. Seguirono le conclusioni di Togliatti pronunciate con grande foga. Inquadrono il fenomeno staliniano negli «anni di ferro» e di fuoco che andavano dall'ascesa al potere del fascismo e del nazismo a tutta la seconda guerra mondiale.

Tu dici che «inquadrò»
Sì, certo, ma non per fermarsi a questo. Infatti subito dopo Togliatti con l'amica intervista a «Nuovi Argomenti» pose l'esigenza di ricercare le cause delle degenerazioni del potere sovietico sotto la direzione di Stalin, andando oltre la denuncia del culto della personalità.

Ma dopo le crude rivelazioni del XXII Congresso come reagì Togliatti? Secondo Napolitano fu furono da parte sua «resistenze evidenti a una denuncia conseguente dello stalinismo», mentre fu Amendola, già allora, a porre esplicitamente, in un articolo su «Rinascita», il problema delle corresponsabilità del Pci di cui adesso si discute.

Nel novembre del '61 dopo il XXII Congresso al Comitato centrale si svolse un acceso dibattito che non fu concluso. Emerse critiche di vario segno. Amendola sostenne che doveva considerarsi normale la formazione di maggioranze e minoranze su singole questioni. Nella breve replica aspra - certamente discutibile e che fu discussa che lo stesso critica in Direzione. Togliatti giudicò agitato il modo in cui quel problema veniva posto. Criticò altri interventi lacciandoli di provincialismo. La discussione fu poi ripresa in Direzione e in seguito su proposta di Togliatti la segreteria decise di affidare allo stesso Togliatti e ad altri due compagni - a Berlinguer e a me - la redazione di un documento Togliatti corresse personalmente il testo cartella per cartella insieme con noi. Il documento del 27 novembre fu accolto da un ampio e unitario consenso del partito.

E che posizioni si assumevano?
Per quanto riguarda l'Urss già si sollevava a non solo il problema dello sviluppo della democrazia ma anche quello specifico delle «garanzie, istituzioni della legalità socialista». In altre parole furono gettate le premesse di un discorso che avremmo poi reso sempre più incisivo e coerente.

Ma si affrontava o no il tema delle «corresponsabilità» del Pci?

Arrivo a questo punto. Già in questo documento si

poneva esplicitamente il problema della «nostra corresponsabilità» nello stalinismo. Si diceva che non ci saremmo limitati a «respingere l'attacco dell'avversario» ma ci saremmo «sforzati di effettuare un serio esame autocritico e di apportare alla nostra attività le necessarie correzioni». Tra le corresponsabilità si indicava la propaganda oltre alla «accettazione acritica dell'errata tesi di Stalin sull'inasprimento inevitabile della lotta di classe nella stessa Urss via via che la costruzione socialista avanzava». E si aggiungeva che quella tesi ci aveva portato «a trovare una spiegazione a quegli episodi di attività repressive come i grandi processi» che già allora tutti poterono conoscere.

E poi?

Si questa è la formulazione testuale contenuta come si vede in limiti assai ridotti. Ma - ecco ciò che voglio sottolineare - fu l'apertura di un autocritica sottoscritta da Palmiro Togliatti che avviò la riflessione su tutti i passaggi, anche i più delicati, della nostra storia che abbiamo portato avanti negli anni successivi. Un intero paragrafo era dedicato alle nostre corresponsabilità. Come ho detto il documento fu pubblicato il 27 novembre. L'articolo di Amendola intitolato appunto «Le nostre corresponsabilità», affrontava con accenti vibranti questo tema uscì nel numero di dicembre di «Rinascita», insieme ad articoli di altri dirigenti su aspetti diversi della discussione a cominciare da quello di Togliatti che tornava su «unità e diversità» nel movimento comunista.

E tu oggi che cosa pensi di quelle corresponsabilità?

In sostanza lo penso che la condotta di Togliatti - in primo luogo negli anni Trenta e poi in parte negli anni 40-52 - che lo portò ad accettare le gravi repressioni staliniane fu dettata dalla necessità di una scelta di campo nel contesto di un gigantesco e decisivo confronto mondiale. E furono scelte condite da tanti comunisti a cominciare da me. L'errore - e qui ci furono serie responsabilità di Togliatti, stava piuttosto nelle motivazioni portate allora nella rappresentazione acritica e deformata della società sovietica, come già si diceva in quel documento del '61.

Ma questo non spinse successivamente Togliatti a richiedere a una denuncia conseguente dello stalinismo?

In quell'acceso dibattito della fine del '61 direi che ci furono resistenze a un krusciovismo acritico. In che senso? Eravamo d'accordo nel valutare l'opera coraggiosa che aveva portato Krusciov a scoprire una situazione ormai resa intollerabile. Tuttavia egli non era riuscito ad inquadrare storicamente lo stalinismo. In un discorso presentava Stalin come un grande marxista in un altro come un criminale e basta. Nella denuncia degli errori e degli orrori si perdeva la visione globale della Rivoluzione di Ottobre - della costruzione del socialismo in un solo paese, della guerra e della vittoria sul nazismo. Si smarri la portata che, nonostante tutti i costi non necessari dovuti agli orrori e ai delitti, questi grandi eventi hanno avuto nella storia del nostro secolo. E su questa base Krusciov non riusciva ad individuare le radici profonde dei fenomeni degenerativi nell'organizzazione produttiva nei rapporti politici nell'imposizione di un'ideologia resa ormai ossificata e dogmatica.

Quarta era dunque la valutazione di Togliatti?
Sì Togliatti si muoveva su quest'ultima linea ed ebbe il consenso convinto di molti di noi nella Direzione e della maggioranza del partito. Su questa posizione si mantenne una unità che non fu arroccamento e immobilismo ma al contrario ricerca affermazione e sviluppo di posizioni via via nuove come gli sviluppi degli ultimi venticinque anni hanno dimostrato.

Oggi nell'Urss di Gorbaciov la denuncia delle aberrazioni dell'epoca staliniana ha assunto un vigore senza precedenti. È certo più chiara e inoppugnabile, rispetto ai tempi di Krusciov, la necessità di liberarsi da questa pesante, onnipresente eredità. Tuttavia non credo si possa dire che si sia riusciti a «inquinare storicamente» lo stalinismo. Ma è forse questo il punto di vista dal quale muovere obiezioni all'impresa di Gorbaciov?

No. Le differenze sono profonde. Non per caso Gorbaciov parla di «perestrojka» cioè di ristrutturazione e radicale riforma e di democrazia non si ferma al «culto della personalità». Tutta l'impostazione è ben più matura e consapevole. E anche per questo da adito ad attese e speranze di quel rinnovamento profondo che già Togliatti indicava necessario nel memoriale di Jalta e che noi in tutto il periodo brezneviano abbiamo sollecitato con aperte critiche.

Tu leggi la storia del Pci come un cammino che, sia pure con salti e innovazioni profonde, avanza sul solco aperto da Togliatti. Ma il cammino è stato lungo. Basta sfogliare i documenti che hai appena citato per accorgersi della distanza coperta. Siamo o no «oltre i confini della tradizione comunista» per usare una recente espressione di Napolitano?
Non accettere mai di gettare a mare la nostra tradizione. Napolitano ha chiarito che non è questo il senso di quelle parole. Non mi sottraggo alla tentazione di citare ancora una volta Togliatti. Come ha rilevato in un suo saggio Boffa Togliatti fin dal '56 «sempre avanzare una concezione del nostro movimento che non scardinava la chiusura entro i limiti rigidi della vecchia matrice comunista ponendo in chiaro che la lotta per il socialismo non poteva più essere concepita come animata soltanto dalle forze che nel Comintern avevano la loro origine e che per questo si dichiaravano comuniste». Sarebbe ben strano se oggi volessimo costringere dentro i confini sacrali di una tradizione esclusiva la ricerca di un partito che si è aperto al confronto con esperienze e apporti diversi della sinistra italiana ed europea. Noi non siamo una piccola setta. Siamo una grande forza della sinistra. Lo vediamo anche in questi giorni di aspra polemica nei quali non siamo rimasti solo noi comunisti a difendere Togliatti e il suo partito.

La scomparsa di Szeryng violinista e diplomatico



Henryk Szeryng grande violinista messicano di origine polacca è morto improvvisamente a Kassel in Germania federale in conseguenza di un emorragia cerebrale. Aveva 69 anni. Era nato in Polonia (a Zielonka Wola il 22 settembre 1918) aveva studiato in Germania e in Francia (si era diplomato nel 1937 al conservatorio di Parigi dove era stato allievo di Gabriel Bouillon e Nadia Boulanger). Dal 1946 aveva preso la cittadinanza messicana e si era messo al servizio del suo paese di adozione per missioni culturali e diplomatiche. Come violinista era in grado di spaziare dal repertorio classico (soprattutto Bach, Beethoven e Mozart) a quello contemporaneo (Berg, fra gli altri). Fu il primo interprete del Terzo Concerto di Niccolò Paganini da lui scoperto nel 1972 (il pezzo era ritenuto perduto).

Grammy 1, i vincitori Paul Simon, U2 e Springsteen

Assegnati l'altra sera a New York i premi «Grammy» Oscar della musica pop, giunti alla trentesima edizione. Un palmarès di gran lusso (con un solo grande escluso) in cui spicca (successiva) in cui spicca stavolta anche il nome di un italiano. Ennio Morricone, premiato ovviamente per la miglior colonna sonora (quella del film «Gli intoccabili» di Brian De Palma). Ecco i vincitori nelle principali categorie. Migliori dischi del '87: «Graceland» di Paul Simon (nella foto) e «The Joshua Tree» degli U2. Miglior interprete rock Bruce Springsteen. Miglior interprete rhythm & blues Smokey Robinson. Migliore nuova artista Jody Watley. Miglior interpretazione vocale Sting per «Bring on the night». Miglior interpretazione jazz Wynton Marsalis. Premi anche per Julio Iglesias e Vladimir Horowitz. Durante la premiazione riflettori puntati soprattutto su David Evans vero nome di The Edge, il bravissimo chitarrista degli U2, che nel discorso di accettazione del premio è riuscito a citare Martin Luther King, Amnesty International, Bob Dylan, Jimi Hendrix e Desmond Tutu: c'è un po' tutto il mondo degli U2 in questi nomi.

Grammy 2, gli sconfitti Madonna e Michael Jackson

Insomma la consegna dei Grammy è stata proprio una festa? Non del tutto. Durante la cerimonia del Radio City Music Hall di New York ci ha pensato Little Richard, il vecchio maestro del rock 'n'roll, a ravvivare l'atmosfera. Consegna il premio a Jody Watley, Little Richard si è prima di tutto lamentato di non aver mai vinto il Grammy. «Non ho mai ricevuto niente nessuno di voi mi ha mai dato un solo Grammy eppure sono anni che canto, sono io l'architetto del rock 'n'roll». E non era finita subito dopo l'imprevedibile cantante si è scagliato contro i giurati che non hanno dato neppure un premio a Michael Jackson che aveva ricevuto ben quattro candidature. «Sono stupefatto, stupefatto, nella mia vita non ho mai visto nulla di simile a Michael», ha dichiarato Little Richard. Una cosa è certa Jackson e Madonna (anch'ella candidata) sono i grandi sconfitti. Così come Steven Spielberg sarà comunque il grande sconfitto della notte degli Oscar. L'industria dello spettacolo Usa premia il successo, purché non sia eccessivamente stratosferico.

Europa e Mitteleuropa Un convegno a Trieste

Il patrimonio storico e culturale della Mitteleuropa e le prospettive dei rapporti tra Est e Ovest in una nuova fase della cooperazione nel nostro continente: è il tema di una tavola rotonda in programma domani a Trieste alle 16 nella sala convegni di via Madonna 19, per iniziativa del Circolo di studi Che Guevara. Aprirà una prolusione di Claudio Magris seguiranno interventi di Karol Bartosek, Peter Glotz, Mija Ribicic e Giorgio Napolitano.

ALBERTO CRESPI

Volume di «Bianco e Nero» Una rinascita a metà per «Sperduti nel buio» capolavoro di Martoglio

DARIO FORMISANO

ROMA. Un fantasma si aggrava l'altro pomeriggio alla libreria «Leuto» in occasione della presentazione di «Sperduti nel buio» volume che inaugura una nuova collana della Eri. La Biblioteca di «Bianco e Nero» il fantasma del film omonimo che carico di glorie storico critiche è da quarant'anni ormai privo di fotogrammi. Girato nel 1914 da Nino Martoglio «Sperduti nel buio» rappresentò il contraltare nella nostra produzione degli anni Dieci al cinema retorico e dannunziano dei colossali di cartapesta e fu però prontamente adottato nei decenni successivi dai critici di «Cinema» e di «Bianco e Nero» come film anticipatore della grande stagione neorealista.

«Una bandiera insomma» come ha tenuto a precisare Carlo Lizzani (con Grazzini, Petrocchi e Squarzina relatore della serata) - è uno dei pochi testi dai quali partire per costruire una nuova estetica cinematografica e letteraria. Ma «Sperduti nel buio» fu anche uno dei tanti film che le truppe tedesche sottrassero alla nostra Cineteca nazionale durante la seconda guerra mondiale e uno dei pochi a non essere stati mai ritrovati. La memoria collettiva ha così perduto le immagini del film insieme con «Cabiria» forse più significativo del cinema muto italiano. Adesso Alfredo Barbina è venuto in possesso della sceneggiatura originale che opportunamente ricostruita ed analizzata è oggetto di pubblicazione insieme con una rassegna di fotografie del film ritrovate negli archivi del Centro sperimentale e un ampio carteggio Bracco e Martoglio. È che un giorno possa essere ritrovata anche una copia del film non può escludersi del tutto. Ne sa qualcosa Guido Cinquetti conservatore della Cineteca che le tracce del film si è trovato in questi anni spesso ad inseguire in Germania Orientale come a Cuba. Nazioni che lasciano intravedere qualche complicato giallo possa essere stata la vicenda di «Sperduti nel buio». Un giallo aperto ancora ad ogni colpo di scena. Come quello di mercoledi sera quando una signora minuta e distinta è intervenuta al dibattito per affermare che il vero autore di «Sperduti nel buio» non fu affatto Martoglio bensì suo zio Roberto Danesi che le stesero accreditato soltanto come produttore del film.

TMC ore 22,30

RETE4 ore 20,30

Lou Reed dal vivo (anno 1983)

Qualche sera fa Tom Petty su Italia 1 (al posto della censurata Matrioska) stasera Lou Reed su Telemondo...

«Big Bang» tra fuochi e foreste

Centomila morti all'anno nel mondo, 50 mila incendi in Italia, un immensa ricchezza (non sempre riproducibile) distrutta dalle fiamme...

Dal Pci una proposta per regolare la pubblicità e disinquinare i programmi

Una valanga di spot: chi li fermerà?

Il bombardamento a tappeto continua nel 1987 le reti tv pubbliche e private hanno trasmesso 598.851 spot...



Paolo Hendel in uno dei vecchi spot pubblicitari per la Valda

ANTONIO ZOLLO ROMA Le indagini recentemente aggiornate ed elaborate dalla Intermatrix dicono che gli investimenti pubblicitari continueranno a crescere...

questo mercato riteniamo in debite invasioni di campo quelle che forze politiche compiono in questo settore...

vanno essere computate nel limite orario di affollamento in ragione del 2% per ora della trasmissione alla quale sono riferite...



Antonio Ricci. Pace fatta con Berlusconi?

Ricci resta («Ma a Letta preferisco lo Scrodo...»)

MARIA NOVELLA OPPO Matrioska è morta, viva Matrioska. Non a caso si chiamerà Araba Fenice il nuovo programma che Antonio Ricci sta pensando dopo la soppressione del precedente e scandaloso Una creatura che rinasce dalle proprie ceneri...

senza di me e gli altri autori C è stato in questo senso un tentativo irresponsabile del produttore esecutivo del programma, Rasini, il quale ha fatto sapere che si continuava a registrare anche senza di me...

la schiena, bisogna ricordarlo. E penso sempre a una trasmissione di rottura continuando a preferire, in cuor mio, lo Scrodo a Gianni Letta...

Table with TV program schedules for Raiuno, Radue, Raitre, TMC, Odeon, Rete, and Radio. Columns include channel name, time, and program details.



Dan Aykroyd in manicomic

Primefilm
Aykroyd mette tutti in analisi

MICHELE ANSELMINI

A Beverly Hills è piombato
Lo strizzacervelli
Regia: Michael Ritchie. Sceneggiato da Steven Kanin. Interpreti: Dan Aykroyd, Charles Grodin, Donna Dixon, Walter Matthau. L. 53 1987
Roma: Etoile

■ La psicanalisi va forte al cinema. Dopo *La visione del Sabba* di B. Loeb e prima di *Terapia di gruppo* di Altman, ecco arrivare sugli schermi un altro film sugli «strizzacervelli» (il termine è squisitamente americano ma rinde bene l'idea). Naturalmente trattandosi di Dan Aykroyd niente paraggi della commedia di quindici anni fa, niente sottigliezze e molli equivoci con un sovrappiù di volgarità ribalta che insaporisce la storiella tratta dal romanzo *The Couch Trip* di Ken Kolb. Lo strizzacervelli piombato a Beverly Hills è un furbaclone evaso da una clinica psichiatrica di Chicago dove era finito dalla galera (ingendrosi matto il caso gli ha fatto intercettare una telefonata minacciosa destinata all'inetto dottor Baird (un recchissimo e depresso psichiatra di Los Angeles ha bisogno di un sostituto che gli mandi avanti per un po' lo studio e la rubrica radiofonica senza pregiudicare le posizioni acquisite) è chiaro che il finto picchiato preso il posto di Baird si presenta a Beverly Hills alzando il prezzo e pronto a combinare di tutti i colori. Sotto gli occhi della sgombrata dottoressa Rollins l'impostore si fa ubriaco a un nome alla radio «curando» i pazienti che telefonano a colpi di parolacce (dice bene al pene) ma il successo popolare arriva quando decide di organizzare gigantesche sedute di psicoterapia allo stadio di baseball dopo aver suddiviso i malati per «specie» (invidia del pene, maculazione precoce, ninofania, schizofrenia).

L'unico ad accorgersi della truffa è un ombroso predicatore dal passato peccaminoso (brucio la sua chitara per fuggire con una bionda che lo mollò al primo motel) il quale diventa complice e consigliere dello strizzacervelli in cambio di una percentuale sugli utili. Ci fermiamo qui per non rovinarvi la sorpresa più tosto scontata a dire il vero (con un ulteriore stratagemma i due pazzarelloni riusciranno a gabbare poliziotti e dottori).

Secondo film con Aykroyd nel giro di un mese (l'altro è *La reata* nel quale il ex blues brother interpreta uno sbirro tutto di un pezzo). *A Beverly Hills è piombato* la strizza cervelli è una commedia dalla comicità intermittente che aggiunge poco di nuovo alla sfera di ambiente psicanalitico. Lo scambio dei ruoli è solo un pretesto per gli assoli vitalistici di un Aykroyd sempre più pingue e c'altrove coadiuvato per l'occasione da una «spalla» di lusso come Walter Matthau (ma il personaggio del predicatore è alquanto gratuito) e da una sovraeccitata squadra di comprimari nella quale spicca no l'isterico Charles Grodin e la burrosa Donna Dixon.

Dirige senza castro Michael Ritchie ormai stabilmente passato alla regia cinematografica dopo gli interessanti prove degli anni Settanta dal *Candidato* con Redford al *Arca di Noè* con Marvin Pechato per che si crede essere il più

A Lovanio, in Belgio, splendido allestimento del lavoro di Cechov. Lo propone il dinamico «Atelier théâtral»

L'Europa sulle ali del Gabbiano

Fa notizia il Belgio, se un famoso imprenditore italiano tenta di acquistarsene una bella fetta. Fa meno notizia se si ritrova senza governo da quattro mesi. Dovrebbe farne di più come una delle sedi della Comunità europea, ma non soltanto sotto il profilo economico e politico. Accade infatti di cogliere qui buoni sintomi di un'accreciuta collaborazione artistica fra i paesi del vecchio continente.

anche un *Gabbiano*. I tragici eventi del '68 e successivi li hanno aspramente divisi. Sa rebbe un giorno felice quello che li vedesse riuniti (per il momento si tratta di un utopia). Il paradosso è che lo stesso Svoboda pur non avendo problemi a casa sua lavora spesso e volentieri fuori. E nel *Gabbiano* di Louvain la Neuve la sua impronta si sente e come.

AGGEO SAVIOLI

■ LOUVAIN LA NEUVE. In occasione a Bruxelles Daniel Benoit, dinamico direttore della Comédie de Saint Etienne ha appena allestito al Théâtre National de Belgique un *Woyzeck* in lingua francese terzo partner della produzione lo Schiller Theater di Berlino ovest (presso il quale lo stesso Benoit aveva già inscenato in tedesco il medesimo grande testo di Büchner). Andiamo di fretta purtroppo e questo spettacolo ci riprova mettiamo di vederlo più in là a Parigi in aprile o chiissà a Bologna a primavera inoltrata.

Realizzato tutto «in proprio» è invece all'Atelier théâtral di Louvain la Neuve l'allestimento della *Mouette* ovvero il *Gabbiano* di Anton Cechov cui assistiamo tra un fitto pubblico di età media in vidiabilmente verde (si è vicini alla fine delle repliche, la compagnia si prepara a partire per Lussemburgo). Ma anche qui si respira aria d'Europa e di un'Europa non limitata al numero dodici! Accanto al nome del regista belga Armand Delcampe ecco quelli del cecoslovacco Karel Kraus adattatore del dramma cechoviano (con sostanziale fedeltà) del sommo sceneggiatore Josef Svoboda suo compatriota e dell'italiana Elena Mannini che cura i costumi. Il sodalizio Delcampe-Svoboda-Mannini data da parecchio. Insieme hanno fatto in parte colare nell'84-85 *Sei personaggi in cerca d'autore*. E per la prossima stagione si annuncia un altro impegnativo Pirandello *Enrico IV* con Laurent Terzieff.

Non è cosa di oggi comune l'apertura europea dell'Atelier che compie adesso i vent'anni (nacque nel 1953 nell'antica Lovaino dal 1975 agisce in questa modernissima cittadina della appunto Lovaino Nuova sede di un importante università trenta chilometri da Bruxelles). Qualche prova di una tale ampiezza di prospettive si è avuta in Italia dove tra gli ultimi Settanta e i primi Ottanta sono giunti il brechtiano *Cerchio di gesso del Caucaso* con la regia di Benno Besson (svizzero ma a lungo attivo nella Germania democratica) e *Aspettando Godot* di Beckett e *Le sorelle* di Cechov sotto la regia di Otomar Krejča prima che nel suo doloroso ma laborioso vagabondaggio di esule il uomo di teatro praghese facesse sosta nella nostra penisola.

In coppia al loro paese Svoboda e Krejča firmarono memorabili spettacoli tra cui

Lo spazio scenico semicircolare comprende pochi arredi sistemati via via allo scoperto per designare i quattro diversi luoghi (due esterni due interni) nei quali l'azione si svolge. Elemento costante dei drappi bianchi lievi e trasparenti che riflettono all'occasione ombre di fogliame (e uno strato di foglie è sparso al suolo all'inizio) ed hanno anche funzione di sipari e siparietti ma che soprattutto con la loro fittante mutevolezza e mobilità corroborata da un magistrale gioco di luci annodano e snodano i rapporti fra i personaggi suggerendo incontinenti sconforti e speranze di un tempo quel tumultuare di passioni tenere e feroci che in nerva da un capo all'altro che si opera straordinariamente.

Altro motivo fisso incombenza nella vicenda con tutto il suo carico simbolico ma senza arroganza il teatro nell'aperto sul quale Kostja e Nina effettueranno la loro prima disastrosa esperienza. Lui di autore lei di attrice. Su quella stessa scena in miniatura la madre di Kostja Arkadija e Gertrude (su quello di Shakespeare echeggia in Cechov vi sono recenti riflessioni di Peter Brook). A incarnare Arkadija del resto è un'attrice Stéphane Excoffier di forte presenza erotica fin troppo giovane ma anche brava (i costumi della Mannini so spinti man mano verso l'attualità non escludono con qualche azzardo la ritornante moda della minigonna). Così come giovanissimo e bravissimo è Patrick Sliys nei panni di Kostja. Ma tutta la *troupe* dell'Atelier rifornita di energie fresche anno per anno dalla scuola ad esso collegata ci e parsa affiatata omogenea di confortevole livello. Ca pace se necessario di recitare sull'orlo della ribalta volgendosi le spalle alla platea e per un tempo non breve. Eventualità che qui da noi sarebbe considerata con vago orrore.

Il trio Delcampe-Svoboda-Mannini conferma che il buon teatro si nutre di collaborazioni internazionali e «senza confini»



Una scena del «Gabbiano» di Cechov allestito dall'Atelier théâtral de Louvain la Neuve

sotto quella pioggia che entrambi l'infrafradica andrà ad accogliere il disperato Kostja. Quel teatrino e la loro condanna il loro sogno e incubo la materializzazione del loro scacco comune che tuttavia li separa e spinge infine il ragazzo al suicidio.

La snellezza dell'apparato agevola il ritmo incalzante della rappresentazione che la regia di Delcampe condensa nella misura di due ore e dieci minuti senza intervalli (meno di metà del *Gabbiano* di Masimo Castri). Ma non un dettaglio del dramma va perduto anzi se ne esaltano aspetti che di rado (o mai) ci si erano

proposti con tanto spiccato nitore. Parliamo ad esempio dell'intercizio conturbante fra i due amori di Kostja per la madre e per Nina ambedue rubategli dal maturo fascino dello scrittore Trigorn. E mai come stavolta ci aveva colpito la consonanza profonda nel quadro capitale del terzo atto fra Kostja e Amleto Arkadija e Gertrude (su quello di Shakespeare echeggia in Cechov vi sono recenti riflessioni di Peter Brook). A incarnare Arkadija del resto è un'attrice Stéphane Excoffier di forte presenza erotica fin troppo giovane ma anche brava (i costumi della Mannini so spinti man mano verso l'attualità non escludono con qualche azzardo la ritornante moda della minigonna). Così come giovanissimo e bravissimo è Patrick Sliys nei panni di Kostja. Ma tutta la *troupe* dell'Atelier rifornita di energie fresche anno per anno dalla scuola ad esso collegata ci e parsa affiatata omogenea di confortevole livello. Ca pace se necessario di recitare sull'orlo della ribalta volgendosi le spalle alla platea e per un tempo non breve. Eventualità che qui da noi sarebbe considerata con vago orrore.

costumi della Mannini so spinti man mano verso l'attualità non escludono con qualche azzardo la ritornante moda della minigonna). Così come giovanissimo e bravissimo è Patrick Sliys nei panni di Kostja. Ma tutta la *troupe* dell'Atelier rifornita di energie fresche anno per anno dalla scuola ad esso collegata ci e parsa affiatata omogenea di confortevole livello. Ca pace se necessario di recitare sull'orlo della ribalta volgendosi le spalle alla platea e per un tempo non breve. Eventualità che qui da noi sarebbe considerata con vago orrore.

Primefilm. «Pazza» di Martin Ritt
Barbra non molla mai

SAURO BORELLI

Pazza
Regia: Martin Ritt. Sceneggiatura: Tom Topor, Darryl Ponicsan, Alvin Sargent. In una commedia di Tom Topor. Fotografia: Andrzej Bartkowiak. Musica: Barbra Streisand. Interpreti: Barbra Streisand, Richard Dreyfuss, Maureen Stapleton, Eli Wallach, Robert Webber, James Whitmore, Karl Malden. Usa 1987.
Milano: Ariston

■ «Tu non molla mai vero?» così tra l'ironico e l'ammirato l'aitante «Itzgeraldiano» Hubbell Gardiner (Robert Redford) apostrofa in daffarata sensibile militante della Lega dei giovani comunisti Katie Morowsky (Barbra Streisand) nell'appassionante eppur controverso film di Sidney Pollack *Come eravamo* (1973).

Ecco abbiamo fatto ricorso a simile esempio proprio per dar conto di un fenomeno a dir poco sconcertante: Barbra Streisand e parte sostanziale del bel film di Martin Ritt in *Pazza* visto recentemente al 38° Festival di Berlino, ove fuori concorso ha riscosso un vistoso successo. Non altrettanto è accaduto alcuni mesi fa in America poiché ad essere precisi alcuni critici hanno valutato con toni lusinghieri la fatica di Martin Ritt mentre altri hanno rimproverato aspramente il prestigioso cineasta per essersi lasciato nella circostanza particolare «stresandizzare» troppo il neologismo e per se stesso eloquente Martin Ritt risulterebbe qui in un ruolo subalterno rispetto alla Streisand dal momento che l'attrice cantante appare in *Pazza* quale protagonista autrice delle musiche e *deus ex machina* di altri aspetti particolari del film.

Questa la tesi tutta malevola sostenuta dai demagoghi preconetti della Streisand, già cimentatisti nella poco onorevole politica al tempo della sortita di *Yentl* film nel quale la celebre *vedette* americana campeggiava davvero incontrastata in molteplici ruoli (produttrice e regista in terprete e cantante).

È doveroso invece ribadire specie riguardo a *Pazza* che Barbra Streisand appare attrice presenza di considerevole incidenza d'ingombro senza passare sotto silenzio peraltro che per incombente che sia tale figura risulta pur sempre sintonizzata sui registri alti nobilitissimi tanto per l'intensità tematica della vicenda quanto per la verità espressiva di una fisionomia di donna allo stremo di ogni risorsa e comun que indomita.

Anzi. Claudia Draper (Barbra Streisand) prostituta e omicida a causa di un male detto groviglio di circostanze sciagurate incastrata in un procedimento giudiziario teso a dimostrarla pazza soccorsa dal prodigo valente avvocato d'ufficio Aaron Levinsky (Richard Dreyfuss) profondamente straziata tra l'istituto di conservazione e le più incorricibili ragioni affettive sentimentali si staglia sullo schermo anche al di là di certe insistite coloriture melodrammatiche quale eroina esemplare del nostro tempo.

Di più l'esito compiuto dell'opera di Martin Ritt è dato altresì da quel magistrale «concerto» di caratteristi di prodigiosa bravura quali Maureen Stapleton (la madre), James Whitmore (il giudice), Eli Wallach (lo psichiatra), Karl Malden (il patrigno). Quanto alla Streisand è certo in posizione dominante. Pur se rialta naturalmente per temperamento innato per l'indole, l'attitudine volitiva del personaggio cui dà corpo senso drammatico. Una persona una donna che sembra vanta re appunto come un bene d'onore l'interrogativo retorico «Tu non molla mai vero?»

Il festival. Bilancio di Film-Maker

Quella dolce telecamera che sogna il '68

Film Maker '88 Milano. È il momento del bilancio. Che, per l'edizione di quest'anno, è in parte positivo. Prendiamo ad esempio i cinque film finanziati dalla manifestazione, e ispirati ad altrettanti soggetti di giovani scrittori. Almeno tre di loro (*My sweet camera* di Ranuccio Sodi, *La variabile Felsen* di Paolo Rosa e *Viva gli sposi* di Gianluca Di Re) sono opere che fanno ben sperare.

ENRICO LIVRAGHI

■ MILANO. La faccia sbefeggiante da drop out metropolitano di Paolo Rossi è anche quella dell'ineffabile Tatù Sanguneti e dell'eccentrico Enrico Chezzi - noti critici cinematografici targati Raitre - hanno strappato risate al pubblico stipato in sala durante la proiezione di *My sweet camera* - uno dei cinque cortometraggi finanziati (parzialmente) da *Film Maker '88* e presentati nel corso della kermesse milanese conclusasi domenica scorsa. *My sweet camera* di Ranuccio Sodi che ha avuto il premio (un po' casuale) della rivista «Cinema & Cinema» non è forse il film migliore ma è certamente il più divertente. Dell'idea originale di Pier Vittorio Tondelli che aveva per protagonista una vecchia Volvo è rimasto solo lo spirito. L'intento di costruire un'atmosfera un clima ma un flusso di situazioni in torno a un oggetto.

Una vecchia Volvo è nel film ma solo per mettere in bella vista su uno dei sedili una vetusta macchina da presa che viene subito rubata e rivenduta a un sopravvissuto militante degli anni Settanta. Costui in verità non sa proprio che farne e si affida a due teorici della comunicazione per avere lumi. Tipo stravaganti dal linguaggio altamente sghembo i due gli confondono ulteriormente le idee. Però la vecchia cinepresa sembra quasi avere una vita propria non solo sconvolge i *menage* coniugale dello srazziato rucce ma ogni volta che viene puntata si mette a filmare vecchie immagini di battaglie urbane, quasi evocate per magia nelle strade cittadine.

Non si tratta di un film comico ma piuttosto di un sag-

che il montaggio si fa più sereno il ritmo accelera e la tensione aumenta d'intensità. Come nella sequenza finale quasi da manuale. Al contrario il suo punto debole è nella parte centrale quando le inquadrature si fanno ricercate e piani si allungano e si perisce un vuoto di drammatizzazione proprio là dove potrebbe emergere la crescente tensione ossessiva del personaggio.

Un notevole balzo in avanti lo compie anche Gianluca Di Re che tra l'altro ha per noi il grande merito di avere scelto la pellicola in bianco e nero per il suo *Viva gli sposi* tratto da un testo di Marco Lodoli. Un bianco e nero abilmente fotografato da Luca Bigazzi che restituisce il sapore dei classici. Il giovane Di Re mostra una padronanza completa del mezzo una notevole abilità nel rendere atmosfere vagamente morbose e sottilmente inquietanti uno stile maturo che ricorda un certo Polansky prima maniera. Se il suo film avesse avuto anche un materiale tematico da organizzare una storia da trascinare avrebbe trovato probabilmente anche una forma. Resta invece un frammento un segmento di cinema.

Resta da spendere qualche parola sugli ultimi due film della cinquina. *La metamorfosi* si ispira a una rielaborazione di Daniele Panebarco del famoso racconto kafkiano e la prima prova in pellicola dei noti Giovanotti Mondani Mecanici gruppo di cui fa parte Loretta Mugnai, regista del film *Quel punto efficace* non basta per tenere in piedi una sceneggiatura astitica una regia improvvisata e un impianto traballante. Una prova non riuscita insomma un film sostanzialmente fallito. Sempre meglio però dell'insopportabile calligrafismo di *La vita nuova* diretto da Francesco Dal Bosco che ha soffiato il testo originario di Giovanni Pasolini sotto un accumulato di insensatezze linguistiche che riducono il film a un ingenuo assemblaggio di materiali stilisticamente retrodattati agli anni Sessanta.

ADESSO, SONIA BRÁGA E' GABRIELA.

OGGI ALLE 18.50

LA MULATTA PIÙ SENSUALE DI ILHEUS, LA CITTÀ DEL CACAO MERAVIGLIOSO.

Tutta la passione e l'emozione di uno dei più bei romanzi di Jorge Amado in una delle più importanti produzioni televisive degli ultimi anni.

Sonia Braga vi coinvolgerà in una storia d'amore carica di sensualità sullo sfondo di un Brasile che muove i primi passi verso il progresso. Oggi alle 18.50 non perdete Gabriela. Su Telemontecarlo.

TMC TELEMONTECARLO
ADESSO SI. ADESSO TMC.

Turismo congressuale

«Siamo sedi in Europa ma chi dice che rimarremo fermi così?»

Forse non tutti lo sapranno ma un grosso e potenziale business per il nostro paese è il turismo congressuale.

ALFREDO POZZI

Come funziona e quanto vale il turismo congressuale e fieristico in tre località del Trentino: Marilleva, Folgaria e Riva del Garda?

Poi bisogna pensare alle registrazioni, al tempo libero, agli scambi personali di informazioni su studi e ricerche, alle esigenze dei giornalisti che sollecitano pure incontri con personalità di spicco.

Commercio con l'estero All'appuntamento del 1992 ecco come si prepara il sistema Italia

Internazionalizzazione ma cambiando registro

Scadenza del mercato comune europeo nel 1992, problemi della internazionalizzazione della economia, affanni delle nostre imprese (soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni) nell'export.

MASSIMO FILIPPINI

La scadenza del mercato unico europeo, il 1992, è appena tra quattro anni. Come si presenta all'appuntamento il sistema Italia?

Il ritardo più grave del nostro paese. Manca un progetto per organizzare tale passaggio. Oggi bisogna capire che non si è competitivi soltanto attraverso il prezzo e la qualità del prodotto.

In questa situazione, quali sono le proposte del Pci? Bisogna adeguare subito tutto il sistema di finanziamento e assicurazione che è invecchiato rapidamente per i mutamenti avvenuti su scala mondiale.

Ma il Pci ha già elaborato proposte precise? Siamo stati i primi a fare proposte concrete. Anzi sul sistema assicurativo dei crediti all'export siamo stati i soli a presentare in Parlamento un d.d.l. di riforma della Sace.



Carlo Pollidoro

servizi «reali». Che cosa si propone?

Il punto più carente - come risulta da diverse indagini presso le imprese - è il sistema informativo. Di fronte all'evoluzione così rapida dei mercati internazionali l'Italia presenta una grave dispersione di fonti e di strumenti di informazione.

Come ha detto prima la dispersione della minore impresa, nonostante le sue doti di flessibilità, è un ostacolo all'internazionalizzazione che può penalizzare molte imprese.

Export-import

Magazzini Takashimaya in Italia

MAURO CASTAGNO

ROMA La Turchia è uno dei paesi che presentano maggiori opportunità di sviluppo per le esportazioni italiane.

E, a proposito di informazioni utili, se siete interessati al mercato nordamericano andate a leggere la «Guida per l'esportazione negli Stati Uniti» pubblicata dall'Ice.

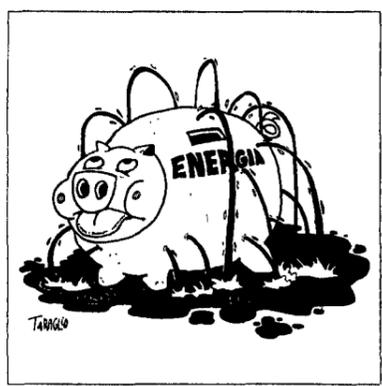
Risparmio energetico, salvaguardia dell'utenza e tutela dell'ambiente Tre argomenti al centro di un recente convegno della Competrol-Confesercenti

Non più un prodotto, si vende un servizio

È possibile coniugare il risparmio energetico con la tutela dell'ambiente e con l'erogazione di migliori servizi all'utenza? Sembrebbero di sì se è vero quanto è stato affermato in una animata tavola rotonda all'interno di un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Bologna.

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. «Non si vende più un prodotto, ma un servizio». È questa l'idea da cui è partita l'iniziativa della Competrol-Confesercenti di costituire un centro nazionale per l'innovazione aziendale e la promozione dei servizi.



meno strumenti tecnologici a disposizione, si trova molto spesso a non conoscere neppure gli accorgimenti per ottimizzare i propri impianti.

quando per di più i consumi di gasolio/petrolio sono diminuiti dal '80 e '87 del 48%, a tutto vantaggio del metano, il cui consumo è aumentato del 31%.

In questo quadro, il metano è spesso visto come il nemico, quando invece è tutto l'approccio al problema che deve cambiare. Il problema è quello di coinvolgere il mondo dell'imprenditorialità minore, aumentare il suo potere contrattuale, la sua capacità produttiva degli impianti stessi.

«Un buon approccio ai servizi energetici», ha detto Enrico Legnari, dell'ufficio energia della Confesercenti - non può che offrirsi in termini di salvaguardia dell'ambiente, ossia servizi per lo smaltimento dei rifiuti, per la depurazione delle acque, interventi di tutela falde acquifere e controllo della dispersione inquinante.

Tutti i rischi della febbre del software

MAURIZIO QUANDALINI

Nel 1987 le Società del settore di informatica nel nostro paese hanno fatturato 5.200 miliardi con una crescita del 26% rispetto l'anno precedente. Non solo. Il mercato italiano sta allargandosi a macchia d'olio. La febbre del software house aumenta vertiginosamente.

Partiamo dalle nozioni elementari. Intanto la traduzione della parola inglese software, conosciuta negli anni 50 per indicare le schede perforate. Letteralmente significa elemento molle. Nel linguaggio corrente è il programma da inserire nell'hardware.

a viso aperto la necessità d'introdurre all'interno dell'impresa un sistema informatico perché coscienti, se ben applicato, della sua azione positiva sull'organizzazione e sui costi. Ma a quale software puntare? Per qualsiasi settore i programmi simili si moltiplicano a centinaia: una regola aurea, in questo caso, rimane quella di rispettare i requisiti di affidabilità, adattabilità e accessibilità.

aziende (se non le grandi multinazionali e qualche altra che sta facendo strada) che riescono ad offrire, insieme, hardware e software. Quindi, almeno in superficie, la credibilità di un software non è strettamente legata alle dimensioni dell'azienda che lo produce.

Quando, cosa, dove

- OGGI - Promosso dal Comitato nazionale per la riforma del decentramento nelle città medie convegno sul tema «Decentramento-Efficienza-Partecipazione». Ravenna - Teatro Rasi - 4 e 5 marzo.
- Organizzato dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche seminario sul tema «Il programma Espri 2. Conoscenza, risorse, modalità di partecipazione». Milano - P.le Morandi 2.
- DOMANI - Si inaugura Bibe-Interfood, rassegna nazionale dell'alimentazione e delle bevande. Più di 800 gli espositori provenienti da tutte le regioni italiane. Genova - Dal 5 al 10 marzo.
- Organizzato dall'Istituto superiore per la formazione economica e finanziaria convegno sul tema «Finanziamenti Cee: aiuti e prestiti della Comunità europea, finanziamenti in valuta estera, servizi finanziari». Intervengono, fra gli altri, Francesco Forte, Francesco Passaro, Carlo Ripa di Meana. Bari - Grand Hotel Ambasciatori.
- LUNEDÌ 7 - Seminario dedicato a «Coordinamento e motivazione degli uomini nelle imprese d'oggi». Il seminario, organizzato dall'Istituto di studi direzionali, è articolato in due fasi rispettivamente di 4 e 3 giorni, la seconda delle quali può essere scelta facoltativamente. 1° fase: dal 7 al 10 marzo. 2° fase: dal 30 novembre al 2 dicembre. Istud - Belgirate (No).
- MARTEDÌ 8 - Seminario sull'intelligenza artificiale dal titolo «Scelte ed esperienze europee nell'utilizzo dei sistemi esperti». Milano - Hotel Michelangelo.
- Convegno su come costruire l'immagine. Come si arriva alla comunicazione integrata. Questo è il tema della discussione che avverrà nella sede dell'Unione industriali di Roma e provincia. Intervengono tra gli altri Andrea Mondello, Augusto Morello, Renzo Rallo, Ovidio Jacorossi. Roma, sede Uir via Mercadante 15, via di Porta Pinciana, 4.
- GIOVEDÌ 10 - Organizzata dall'Associazione industriale lombarda e dalla Federazione libera associazione dottori commercialisti in collaborazione con il Sole 24 ore si svolge la «Prima conferenza nazionale sulla politica fiscale». Intervengono Ottorino Beltrami, Innocenzo Cipolletta, Victor Uckmar, Antonio Pedone. Milano - Via Pantano, 9 - 10 e 11 marzo.

(A cura di Rossella Fungli)

(1 - Continua)



Il garante potrà vedere un giornale con lettori-azionisti

Il prof. Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria, attuerà un giro di visite ai quotidiani di proprietà dei partiti politici. Quindi verrà anche a *L'Unità*, dove potrà rendersi conto di persona delle nostre diversità. Fra queste ce n'è una alla quale teniamo particolarmente e che riguarda, per l'appunto, l'assetto proprietario. *L'Unità* è una Spa (società per azioni) che conta fra gli azionisti i propri lettori riuniti in cooperativa, la Coop soci per l'appunto.

Nel panorama editoriale italiano è una novità in assoluto. Ci sono, infatti, cooperative che editano giornali, non esistono invece gruppi editoriali che abbiano fatto posto ai propri lettori. Questi, nel caso di *L'Unità*, risulteranno, quanto prima, proprietari di un venti per cento del capitale sociale. E non si tratta dei classici quattro gatti, bensì, il dato si riferisce al 31 dicembre scorso, di 19.280 persone che hanno sottoscritto concrete quote di capitale accompagnando con altrettante domande di adesione alla coop corredo di ogni dato, financo del codice fiscale. Si tratta, come si vede, di una quota di proprietà diffusa, fra l'altro in costante espansione. I soci della Coop sono, inoltre, presenti sul tutto il territorio e appartengono a tutti gli strati sociali della popolazione.

In un momento in cui si cerca di impedire i trust nei giornali e nelle tv (i casi Fiat e Berlusconi sono all'ordine del giorno) e di sviluppare, invece, la libera concorrenza e il pluralismo delle idee e dell'informazione, questa particolarità della nostra azienda editoriale merita di essere segnalata anche al prof. Giuseppe Santaniello. Per trasparenza e partecipazione non siamo certo secondi a nessuno. È un merito di cui andiamo orgogliosi e al quale teniamo molto. □ R.B.

Con il segretario generale hanno aderito Bertinotti, De Carlini, Guarino, Rastrelli, Trentin, Turtura

Oltre trecento soci all'Inca. Bilancio di un anno: curiosità statistiche e indicazioni di lavoro

Pizzinato e i segretari Cgil nella coop

ROMA. Antonio Pizzinato, Fausto Bertinotti, Lucio De Carlini, Eduardo Guarino, Gianfranco Rastrelli, Bruno Trentin, Donatella Turtura hanno dato nei giorni scorsi la loro adesione alla cooperativa soci. Ognuno di loro ha sottoscritto cinquantotto quote pari a mezzo milione di lire. Il segretario generale e gli altri segretari comunisti della Cgil hanno voluto con questo gesto riconfermare il loro legame con il giornale del partito, che nella sua lunga storia si è sempre battuto a fianco dei lavoratori e per i lavoratori nelle grandi battaglie da questi sostenute sotto la guida della Cgil e delle organizzazioni sindacali. Un giornale, *L'Unità*, che è stato ed è tanta parte delle lotte per l'emancipazione del mondo del lavoro per il progresso e lo sviluppo della società.

L'adesione dei segretari comunisti della Cgil alla coop è anche il segnale di un rinnovato interesse dei compagni che lavorano nel sindacato verso la cooperativa stessa e verso il giornale. Si sta infatti lavorando alla raccolta di altre adesioni fra i dirigenti, funzionari e personale della confederazione. Naturalmente anche qui non si parte da zero. Ci

sono da aggiungere, infatti, le iscrizioni alla coop dei segretari comunisti della Federazione dell'informazione e dello spettacolo, di quella dell'energia, così come le molte adesioni venute dal sindacato dei pensionati. In molte province la presenza dei dirigenti sindacali nella coop è inoltre particolarmente nutrita.

Un capitolo a parte va riservato all'Inca, il patronato della Cgil, dove i comunisti hanno dato vita alla costituzione di una sezione soci che riunisce non solo i compagni che lavorano nella sede centrale, ma anche quelli che svolgono attività negli uffici provinciali e all'estero. Fino a questo momento sono state raccolte oltre trecento adesioni con una media di cinque quote (cinquantotto lire) a socio. Gli esempi che abbiamo citato ci fanno guardare con ottimismo al futuro della cooperativa, alle sue possibilità di rafforzamento e di sviluppo, così come indiciamo nel documento base per la prossima assemblea nazionale che pubblichiamo qui sotto. Il bilancio a fine 1987 è di tutto rispetto, non tanto e non solo per il numero di domande di am-



Fra breve il secondo numero di «Soci»

«Soci», il trimestrale della coop, ha avuto una accoglienza positiva e un lusinghiero successo fra tutti gli aderenti ai quali è stato inviato gratis. Del primo numero sono state tirate ventimila copie. È stato inviato anche a chi pur avendo già fatto domanda di adesione alla coop non è stato ancora ammesso a causa della incompleteness di dati nella domanda stessa. Fra breve uscirà il secondo numero di «Soci». In gran parte sarà dedicato alla preparazione della seconda Assemblea nazionale dei soci che si terrà quasi sicuramente nella prima metà del mese di aprile. Sul prossimo numero del trimestrale sarà pubblicato integralmente anche il documento di base per l'assemblea di cui diamo ampio riassunto in questa pagina.

A Terzo d'Aquileja un convegno a primavera su Gramsci

Le iniziative del nostro giornale su Gramsci saranno al centro di una iniziativa che la sezione soci di Terzo d'Aquileja (Trentino) in collaborazione con l'Istituto Gramsci di Trieste, ha in animo di promuovere in primavera. La notizia è stata data nel corso di una recente assemblea durante la quale è stato nominato un nuovo presidente: Irio Job, ferroviere, al posto di Carlo Bressan, chiamato dal Pci locale ad un importante ed impegnativo incarico. La sezione di Terzo si è già posta all'attenzione per due iniziative svolte lo scorso anno: il 7 marzo con la presentazione di Nico Naldini e Giuseppe Maruzzi della raccolta di lettere di Pier Paolo Pasolini e il 26 aprile con la mostra «Bobo a Cervignano» alla presenza di Sergio Staino, di Altan (che è socio della sezione di Terzo), Calligaris, Michele Serra e Sergio Saviane.

Costituita la sezione di Torrespaccata

Si è ufficialmente costituita la sezione soci di Torrespaccata (Roma). L'assemblea ha proceduto alla elezione del consiglio direttivo e della presidenza. Presidente è stato eletto Paolo Puglia, vice presidente Ornella Spinoso. Nel direttivo figurano, inoltre, Ario Sandano, Giuliano Misano, Clara Fiorucci, Luciano Patrizi, Pietro Sarto, Enrico Sciarra, Livia Di Pietro, Gino Viaggi, Mario Chiatelli e Cinzia Ambrosi. La sezione di Torrespaccata conta oltre 160 soci (si è fissata l'obiettivo di 300) e si è data due scadenze in tempi ravvicinati: convocazione di un'assemblea per un dibattito su *L'Unità* a circa un anno dall'uscita nella nuova veste; lancio di un concorso fra gli allievi delle scuole medie per un tema sull'informazione.

Suzzara: per saperne di più sui giornali

Con gli auguri di «buon 1988», ai soci della sezione di Suzzara (Mantova) è stato inviato l'elenco dei libri disponibili presso la biblioteca comunale sui temi del giornalismo e dei mezzi di comunicazione di massa. L'iniziativa segue quella del «Dizionario del giornalismo contemporaneo» curato dal prof. Giovanni Negri, che della sezione soci suzzarinese è il presidente, e dal giornalista Maurizio Guadagnoli.

Centotrenta adesioni a Ferrara

Per iniziativa di un gruppo di compagni delle cinque sezioni del Pci («Puinati», «Charoni», «Bini-Storari», «Bonaccorsi», «Togliatti») di via Bologna si è costituita la prima sezione di Ferrara della Coop soci de *L'Unità*. L'iniziativa ha riscosso la pronta adesione di oltre 130 compagni. In occasione dell'affollatissima assemblea costitutiva, presenti soci, diffusori e lettori, si è svolto un ricco dibattito sul nostro giornale e sui suoi problemi. Particolare attenzione è stata rivolta alla diffusione sia per i suoi riflessi economici, sia, soprattutto, per il suo insostituibile ruolo di collegamento con la gente. In questa zona a sud della città vengono diffuse ogni domenica da circa 120 compagni oltre 1700 copie de *L'Unità*.

Documento sullo stato della coop e del giornale per un dibattito fra tutti gli aderenti. Successi e limiti. Indicazioni e proposte per la ripresa dell'iniziativa

Seconda assemblea nazionale dei soci

Si va verso la seconda assemblea nazionale di bilancio della cooperativa. La data non è stata ancora stabilita. La lasserà il Consiglio di amministrazione nella prossima riunione che dovrebbe tenersi nella seconda metà del mese. Al centro del dibattito fra i soci un documento sullo stato e sulle prospettive della cooperativa e del giornale approvato dall'ultima riunione dell'esecutivo.

ILIO GIOFFREDI

Innanzitutto lo stato della coop. Più di 19.500 aderenti con quote versate per oltre un miliardo e 750 milioni; acquisto di azioni della società editrice *L'Unità* per un miliardo e duecento trentotto milioni; pari all'11,7 per cento dell'intero capitale; partecipazione alla festa de *L'Unità* di Bologna con l'organizzazione di convegni e dibattiti culturali; pubblicazione del volume «Il di di festa» e del trimestrale «Soci» inviato a tutti gli aderenti. Il documento nella sua analisi va più avanti. C'è, ad esempio,

coop ha avuto il suo sviluppo più che apprezzabile, ma più come frutto di iniziative di singoli compagni o organizzazioni di base del partito che non di una azione organizzata e sistematica. E anche per questo che c'è, oltre allo squilibrio territoriale, anche uno squilibrio fra numero di abbonati al giornale e abbonati, circa 8.000, divenuti soci. Un numero considerevolissimo di abbonati, per pigrizia o altro, non ha usufruito della possibilità di beneficiare della quota gratuita messa a loro disposizione dal giornale. Ed è ancora questo tipo di crescita che ha portato una parte rilevante dei soci a non avere alcun punto di riferimento organizzativo a livello locale e a seguire la cooperativa «solo per i suoi atti nazionali». Le sezioni sono appena ventisei, più della metà delle quali ancora in fase costitutiva.

Uno degli elementi di maggiore preoccupazione è però costituito dal «progressivo affievolirsi dei ritmi di crescita» sia delle adesioni, sia delle quote sottoscritte; il che rende «difficile» il raggiungimento degli obiettivi che la coop si era data, in occasione della prima assemblea, per il 1988 e cioè 30mila soci e quote per almeno tre miliardi. La costruzione di sezioni territoriali dei soci è - come dice il documento - «l'obiettivo principale» per quest'anno, intendendo le sezioni «come momenti collegiali di organizzazione volontaria» a livello locale, quali centri di iniziativa sull'informazione, di attività culturali e ricreative fra i soci e per sviluppare, in rapporto con le organizzazioni del Pci, tutte le forme possibili e opportune di «sostegno alla diffusione del giornale». Modifiche si ritengono opportune anche per quanto riguarda la composizione del Consiglio di am-

ministrazione e del comitato esecutivo nel senso di dare, nel primo, maggiore rappresentanza alle «nuove realtà territoriali».

Questa ipotesi di modifica d'assetto deve però realizzarsi nel vivo di un vasto e ricco impegno politico-culturale. Per punti il documento indica una «presenza qualificata e rinnovata» nelle maggiori feste de *L'Unità* e in quella nazionale di Firenze; assicurare al giornale il servizio di realizzazione e di tenuta dell'«Albo dei diffusori»; sperimentare nuove forme di sostegno alla diffusione; realizzare un centro informativo su lettori, diffusori, abbonati e soci.

Larghissimo spazio è riservato nel documento ai problemi de *L'Unità*. Con ciò, a meno di un anno dall'uscita del giornale nella sua attuale veste rinnovata, si intende sottoporre *L'Unità* al giudizio dei suoi lettori e, innanzitutto, dei soci della

coop. E ci si preoccupa, naturalmente, di formulare osservazioni, indicazioni sull'insieme del giornale e di proporre iniziative per ampliarle e svilupparle in diffusione. Nell'affrontare questo tema non si può non partire dai «larghi consensi» che *L'Unità* nella sua nuova veste ha raccolto fra i lettori vecchi e nuovi (e vendite sono aumentate di circa il 7 per cento). Un chiaro giudizio positivo è venuto ad esempio dalla indagine svolta fra gli stessi soci della coop: l'80 per cento degli intervistati ha espresso «soddisfazione» per il nuovo giornale.

L'Unità, è detto fra l'altro nel documento, deve «far leva sulla potenzialità dei soci della cooperativa, sugli iscritti al Pci e, soprattutto, sulle idee che sa esprimere, sul rigore politico, morale e culturale con il quale sa affrontare i problemi, sull'im-

pegno con il quale sa difendere gli interessi di chi vive del proprio lavoro». Tutto questo di per sé non basta. Occorre che si sviluppi una campagna di iniziative tendenti «da un lato a far conoscere e fare apprezzare la qualità del giornale e, dall'altro, a garantirne livelli sempre più alti di diffusione».

Il «terreno» su cui operare è estremamente vasto. Basta pensare, ad esempio, alla massa degli iscritti al Pci (un comunista su otto acquista quotidianamente il giornale) o alla forza elettorale del partito (un giornale ogni 50 elettori). Occorre, pertanto, da una parte «condurre una campagna di informazione sul valore e contenuti del giornale, dall'altra rilanciare la diffusione militante insieme ad altre forme di vendita e di recapito impegnando in questa attività i soci, le forze di sinistra, gli iscritti al Pci e i suoi gruppi dirigenti per primi.

Viaggio fra i soci

MILANO il vertice - presidente e due vice - è relativamente giovane e bene assortito. Rispecchia abbastanza una realtà generazionale: accanto ai vecchi compagni, militanti tutti d'un pezzo, con storie politiche personali di prim'ordine, ci sono dei giovani che non solo credono nell'Unità rinnovata ma vivono l'esperienza cooperativa come valido tentativo di rilanciare in termini moderni quell'immenso patrimonio rappresentato dalla cosiddetta diffusione militante. Com'è nata la Sezione soci di Limbiate? Risponde Diego Simonini, il presidente. «In febbraio dello scorso anno un gruppo di 4-5 compagni propose di organizzare a sostegno del giornale una *tre giorni*. Massiccia diffusione del giornale, proiezione del film «Il caso Moro», presentazione della coop soci costituivano i punti principali del programma. Nella fase

organizzativa, quasi spontaneamente, saltarono fuori i soci che da 0 diventarono 100 nel giro di poche settimane. E così a marzo, quando la *tre giorni* fu effettuata, la rappresentazione della cooperativa nazionale in effetti diventò l'assemblea costitutiva della Sezione Fu in quella occasione che io fu nominato presidente di una struttura nata con estrema facilità, a dimostrazione di quanto grande sia il legame del nostro giornale con ampi strati della popolazione».

Allora non avete grandi problemi? «No, la facilità con cui la Sezione è stata costituita non deve trarre in inganno. I problemi ci sono e non sono nemmeno piccoli. A livello locale esiste tuttora una incomprensione del ruolo della cooperativa. Ci sono compagni che si chiedono se era proprio necessario costruir-la, altri invece la considerano ancora come una forma di sottrazione straordinaria, so-

lito una minoranza la interpreta per quello che realmente essa vuole essere, e cioè un nuovo strumento di iniziativa culturale in un settore delicato come quello della editoria e più in generale del mondo dell'informazione».

Ma da marzo del 1987 ad oggi cosa avete fatto? «Innanzitutto ci siamo occupati del rafforzamento della base sociale. Oggi infatti siamo 122 e dobbiamo aumentare ancora. Il consiglio di amministrazione si è riunito in media una volta al mese. E anche questo non è da sottovalutare. Siamo intervenuti in prima persona con una iniziativa specifica alla festa cittadina de *L'Unità* svoltasi a fine giugno. Poi a dicembre abbiamo chiesto e ottenuto di gestire la festa dell'Unità invernale, veglione di capodanno compreso. Non è stato un impegno di poco conto, coronato tutto sommato da un risultato buono sia sotto il profilo organizzativo che della partecipazione. Eppure avevamo parecchi timori, anche a causa del nebbione che non spingeva certo a uscire di casa per rifugiarsi in un teatro tenda. Abbiamo fatto anche una attivi-

ta per così dire minore per accreditarci come cooperativi nei confronti delle autorità locali e dei partiti. Ad esempio è stato risolto il caso della bacheca in piazza. Il Comune, amministrato da una maggioranza dc-psdi, non sistemare la bacheca fatta togliere. Ho scritto al sindaco e nel giro di 24 ore la bacheca è tornata al suo posto. Una piccola cosa, ma per noi ugualmente significativa».

E in programma cosa avete? «Una serie di iniziative culturali, utilizzando le sale della biblioteca comunale. I temi sui quali stiamo ragionando sono: questione palestinese con proiezione di diapositive; i problemi della nostra editoria, il ruolo della Tv dopo il «fantastico» di Celenzano e l'«Indietro tutta» di Arbore; la presentazione di alcuni libri».

Sul fronte della diffusione non avete previsto iniziative? «Quella è in cima dei nostri pensieri. Limbiate con quattro sezioni Pci e un comitato cittadino vanta in proposito una esperienza notevole. Noi facciamo la diffusione del giornale tutti i giorni della settimana. Sono 50 copie che vengono recapitate quotidianamente, oltre a quelle acquistate in edicola. Poi la domenica le copie diffuse diventano 310-320. Altra eccezionalità, a fare la diffusione quotidiana è il compagno Mazza che non è un compagno qualsiasi e sotto questo aspetto costituisce un esempio. Mazza è il segretario cit-

Al consiglio di amministrazione della società cooperativa Soci de *L'Unità*

Domanda di ammissione a socio

Il sottoscritto.....

nato a il

residente a

in via

professione

codice fiscale

chiede di essere ammesso come socio nella società cooperativa

sottoscrivendo nr quote sociali per lire

impegnandosi ad attenersi alle norme dello statuto sociale ed ai regolamenti adottati dagli organi sociali.

Data

Firma

Le domande di ammissione dovranno essere inviate a: Cooperative soci de *L'Unità* - Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA. Gli importi andranno corrisposti con assegno bancario di conto corrente o utilizzando il conto corrente postale nr. 22029409 intestato a: Cooperativa soci de *L'Unità* Srl - Bologna.

Ronchetti Resta in Urss il trofeo

■ ATENE Resta in Unione Sovietica la coppa Ronchetti. Più che vincerla la Dinamo Kiev l'ha persa la Deborah Gbc Milano buttando alle ortiche una partita che sulla carta la vedeva favorita. Risultato finale 100-83. Sembrava partita con il piede giusto la Deborah Gbc andata in vantaggio nei primi minuti ma due bombe e un contropiede sovrano portavano alla Dinamo già al quarto minuto l'ingresso della Galimberti non riusciva tuttavia a risolvere i problemi di una difesa che lasciava troppi spazi ai tiri del russo. In attacco la sola Walker (alla fine migl o marcitrice con 32 punti) non era sufficiente a dare sostanza e punti alla Deborah Gbc priva del solito apporto di Zanotti (solo 30% al tiro) della lucidissima in regia di Padovani peraltro non in buone condizioni fisiche così che la prima frazione di gioco si chiudeva con un passivo di 7 punti per le milanesi. Nel secondo tempo la musica non cambiava ma nonostante l'allenatore italiano abbia tentato persino la carta Gilom infortunata al ginocchio.

Coppa Campioni basket. La Tracer batte il Maccabi e ipotizza la finale Replay di un miracolo a Milano

MARCÒ PASTONESI

■ MILANO La Tracer ha vinto una grande battaglia che può consentirle di entrare nella finale a quattro di Gand dal 5 al 7 aprile. È stata una partita almeno nel primo tempo brutta e nervosa. Le squadre si affrontavano contratte con grande aggressività e poca precisione. Ma l'importante era vincere e fare i due punti nella classifica e staccare le dirette avversarie. La Tracer è riuscita e questo è quello che conta più di tutto. In un Palasport con qualche vuoto fenomeno sorprendente vista la delicatezza dell'incontro la Tracer ha rotto il ghiaccio con un primo canestro di McAdoo cui ha risposto Barlow in tap in poi Premier ha colpito da tre punti ma gli ha subito risposto Yamchy. Questo a dimostrare il grande equilibrio di valori. McAdoo lottava su tutti i palloni con insolita animosità. Il primo allungo e per i milanesi che dopo sei minuti e 41 si portano sul 21-15. Qui entrava Montecchi per Mene-

ghin e la Tracer continuava il suo forcing 27-17 dopo 8:30. Fino a questo momento Meneghin annullava Magee (il suo primo canestro dopo 7:30) mentre D'Antoni soffriva l'aggressività di Sims. Gli arbitri lasciavano correre troppo il gioco non fischiaivano i falli soprattutto sotto i canestri della Tracer e la partita degenerava. Terzo fallo di D'Antoni dopo 11:42 che rimaneva comunque in campo per tutto il primo tempo. Ma in campo cominciavano a volare le bolle. Premier sgomitava e Sims si faceva cogliere mentre restituiva la cortesia. Gli arbitri perdevano la testa e dimenticavano il fischietto. Doppio fallo delle contese contraddizioni fra di loro addirittura Bargna che toglieva il canestro già fatto a McAdoo. Yamchy che rincorreva l'arbitro. Il quarto fallo di Magee al 16 restituita un po di tranquillità in campo. La Tracer conduceva 44-36 dopo 16:30. Poi grazie ai tre pic-

coli si portava sul 52-38. Il Maccabi provava anche la zona ma senza fortuna perché Brown catturava rimbalzi (15 di cui 6 in attacco) e segnava a ripetizione da qualsiasi posizione (7 su 10 e 5 su 5 nei tiri liberi). È questo solo nel primo tempo. Nella ripresa entrava Berkovitz che si metteva subito in luce per i falli e la musica non cambiava. Il primo canestro era di Brown. Poi le «bombe» di D'Antoni (4 su 4) annientavano la resistenza degli israeliani. Il massimo vantaggio si raggiungeva proprio allo scadere del secondo tempo sul 113 a 81 con un canestro di Governa. C'era gloria per tutti per Aldi (4 su 5) per Pittis (rimbalzi e palle recuperate) mentre i grandi cioè D'Antoni, McAdoo e soprattutto Brown avevano già avuto la loro meritata ovazione. Adesso il cammino della Tracer è in discesa. Mancano tre partite e soltanto una sciocchezza deprecabile potrebbe impedirle di accedere alla finale di Gand.

113-81		
TRACER	MACCABI	
6 Bergna	Sims	17
8 Aldi	Daniel	2
0 Pittis	Aróst	0
14 D'Antoni	Cornelius	2
2 Governa	Berkovitz	2
2 Meneghin	Lappin	0
35 Brown	Yamchy	25
4 Montecchi	Magee	10
24 McAdoo	Cohen	0
18 Premier	Barlow	23
Cassini	Klein	

5 Falli Magee 31 Dan al 33 Tracer 21 su 23 Maccabi 17 su 23 tiri liberi Tracer 6 su 12 Maccabi 2 su 11
ARBITRI Heath (Gb) e Suurkask (Ustria)
NOTE fallo intenzionale a S ms 13:44 7 mila persone incasso 104 mil on



Bob McAdoo, con Brown, grande protagonista nella Tracer

Boxe. Lo sfidante di Kalambay McCallum, l'astronauta «Ho un medico della Nasa: vinco e vado sulla Luna»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ PESARO Ormai è un rituale non c'è conferenza stampa di match pugilistico mondiale che non sia condita da un pizzico di polemica. È infatti ieri pomeriggio alla «vernice» del combattimento indato dei pesi medi (versione Wba) che sabato a Pesaro vedrà di fronte Patrizio Kalambay (campione) e Mike McCallum (sfidante) c'è stata qualche frase «al vetriolo». Il procuratore del campione Ennio Galeazzi ha acceso la miccia asserendo che l'Italia pugilistica (Kalambay è cittadino italiano) e Pesaro non sono disponibili a farsi «rubare» la preziosa cintura. I «condi» del giamaicano sono saltati dalle sedie pronti a rispondere per le rime. Invece McCallum prima di abbozzare una reazione evidentemente ha contato fino a dieci e allora è venuta fuori una replica piuttosto misurata che ha placato gli animi.

Sull'altra sponda un Kalambay già in peso attende il match in tutta tranquillità. «Sarà un incontro molto interessante anche perché per certi versi io e McCallum abbiamo una boxe che si rassomiglia». Spettacolo dunque assicurato per gli oltre 5 mila spettatori che sabato sera gremeranno il palasport di Pesaro. Arbi del incontro (che sarà ripreso da Rai 2 in diretta alle 22:30) sarà l'inglese Coyle. Giudici il veneziano Viso, il panamense Perez e il portoricano Ramos.



Sestriere Piloti al volante degli sci

■ SESTRIERE Una bella rinfrescata prima di tuffarsi nell'Infernale campionato della Formula 1. Per i piloti quello del Sestriere è un appuntamento tradizionale. Ad un mese dall'inizio del mondiale di Formula 1 è un utile periodo di allenamento e di ossigenazione anche se tanto per non perdere il vizio della gara si affrontano in slalom forse più pericolosi: per loro di una «chicane». A turno tutti i protagonisti della Formula 1 fanno tappa sulle nevi del Sestriere. Nella foto di gruppo ci sono partendo da sinistra Riccardo Patrese lo svedese Stefan Johansson il francese Philippe Alliot e Michele Alboreto.

Rally mondiale. Alen scatenato, Bionson sempre al comando della classifica L'altro pilota Ericsson si ritira e la Ford Sierra di Auriol non regge il ritmo Sul fango portoghese Lancia in resta

Per un Ericsson che deve ritirarsi, in casa Lancia prosegue comunque il dominio delle altre due vetture ufficiali. Miki Bionson continua a comandare la classifica generale, mentre Alen, ritardato nella prima giornata, sta risalendo con veemenza grazie ad un'infilata di successi nelle prove speciali di ieri. Nelle posizioni di immediata rincorsa, Alex Fiorio sogna il primato nel Mondiale. Auriol esce dalla classifica.

OSVALDO ROSSI

■ ESTORIL. È giunta l'ora temuta ed attesa insieme dopo il «Portogallo» per lui è terminato qui. Nella dodicesima del rally è andato abbastanza male. Biomqvist con la Ford Sierra il quale però dopo essere uscito dalla carreggiata è ugualmente stato in grado di limitare i danni al cronometro. Ma il vero protagonista scatenatissimo, è stato Markku Alen senza contare Bionson che comunque non ha mai mollato la leadership in classifica. Alen ha cominciato in salita il Rally del Portogallo a causa dei guai sul percorso misto della passerella all'Estoril. Il finnico volante non si è però dato per vinto spingendo al massimo per tentare la risalita almeno fino alla zona punti per il mondiale. Nelle prove del mattino Alen ha sempre fatto registra-



La Delta integrale numero 4 dell'equipaggio Bionson Cassina al comando della corsa portoghese. Al secondo e terzo posto altre due Lancia.

re il miglior tempo recuperando qualche mancata di secondo rispetto ai migliori ma soprattutto scalando posizioni. Nella prima prova portoghese sul circuito in terra battuta di Braga il trend è stato confermato visto che anche in questa occasione il accoppiata Alen Kvamka è riuscita nella penultima prova della salita quella vincente. Le imprese del pilota Lancia sono

quanto più valide tecnicamente rispetto ai tempi delle altre macchine poiché Alen è costretto a partire sempre dopo gli altri - come da classifica - ed il percorso inevitabilmente presenta al suo passaggio fa studiosi «binari» tracciati da chi l'aveva preceduto. Alen non ce l'ha però fatta a vincere nella penultima prova della tappa uscendo sconfitto di un

solo secondo da Mikkola redivivo con la Mazda. Nella speciale numero 16 bissata da Mikkola gran colpo di scena in grossa difficoltà Auriol che sparisce così dalle posizioni di testa. In quel momento il pilota francese era terzo assoluto in classifica generale, primo della concorrenza alle Lancia. Miki Bionson molto costante

Corsivo

Credito sportivo, quel rissoso braccio di ferro tra dc e psi

NEDO CANETTI*

■ È in corso un braccio di ferro tra Dc e Psi sulla presidenza dell'Istituto per il credito sportivo che i socialisti rivendicano da tempo. Le voci correnti parlano di un candidato ufficiale dei socialisti l'ex vicesindaco di Firenze Ottaviano Colzi. Si sostituirebbe l'attuale presidente Ion Renzo Nicolini esponente moroteo della sinistra dc da dodici anni alla testa dell'ente. Lo scudo crociato è stato a lungo in deciso se continuare a sostenersi come in passato Nicolini (che è anche presidente del Coni provinciale di Terni) o se mettere in campo qualche altro personaggio. Le ultime notizie da reberro una Dc ormai rassegnata a cedere allo scoglio da alleato l'importante istituto di credito. La posta in palio non è di poca entità. Il Credito sportivo rappresenta infatti una posizione di potere non indifferente in questi anni d'altro canto ha aumentato notevolmente la sua già robusta presenza in campo sportivo sia per la legge 50 del 1983 che ne accresceva sensibilmente la dotazione finanziaria (la percentuale delle entrate

lordi del Tolocatico destinate all'Istituto passavano dall'uno al quattro per cento) sia - non abbiamo mancato di riconoscerlo - per l'impulso che il presidente ha dato alla sua attività. Basti ricordare che solo nel corso del 1987 il Credito ha concesso 1.047 mutui ai comunisti per un totale di 1.500 miliardi circa che a tutto il 1988 i mutui erano stati ben 6.404 per 1.697 miliardi e 153.405 milioni che proprio in base alla citata legge - vengono ora erogati mutui anche alle società e associazioni sportive (sono stati finora 70 per circa 50 miliardi) e che gli impianti costruiti con il Credito sportivo sono stati 10.010 per rendersi conto di che cosa significhi essere alla testa di questo che possiamo considerare uno degli Istituti di credito più robusti del paese. Potere finanziario ma anche «politico» per le migliaia di rapporti che si intersecano con tutti i comuni e province le comunità montane le società sportive ed ora anche con le Regioni e le Federazioni del Coni con le quali sono state stipulate

convenzioni programmatiche per centinaia di miliardi. Il decreto ora approvato alla Camera sull'impiantistica colloca l'Istituto tra i protagonisti dell'applicazione delle nuove norme. Cresciuto il peso cresciuti gli appetiti. Noi comunisti abbiamo sempre considerato il Credito un tassello molto importante di una seria politica per l'impiantistica sportiva. Siamo perciò - e molto preoccupati di una disputa che rischia di paralizzare la sua attività di lasciare nell'incertezza lo staff dirigente e tecnico e politico di verificare le iniziative già in corso (convenzione revisione della legge leasing) tanto più che l'Istituto è attualmente privo del direttore generale collocato in pensione. Non vorremmo che anche questa presidenza in trasse in qualche pacchetto di lottizzazioni e dovesse rimanere in lista d'attesa aspettando che siano fatti chissà quali altri giochi. Non sarebbe certo una cosa buona per lo sport italiano.

* Responsabile sport del Pci

BREVISSIME

Basket Coppa. In Coppa Campioni femminile la Primigi Vicenza ha battuto (76-71) le sovietiche della Dinamo Novosibirsk. In Coppa Campioni maschile il Partizan Belgrado ha battuto (96-90) il Barcellona.

Sorveglianza Coppa Italia. Juve e Inter considerate teste di serie non si incontreranno nelle semifinali di Coppa Italia i cui sorteggi saranno effettuati oggi a Milano.

Bailey alla Tyrrel. La scuderia di F.I. Tyrrel ha deciso di affidare la «prima guida» Jonathan Palmer il connazionale britannico Julian Bailey per la stagione '88.

Interrogazione Pci. I parlamentari comunisti Soave Caprini e Pinto hanno rivolto un'interrogazione al ministro Carraro per conoscere «quali rapporti esistano all'interno del Coli».

Bianchi resta Roberto Bianchi il più forte giocatore italiano di baseball non lascerà Bologna. È stato dichiarato «incandidabile» dalla sua società la Caffè Meseta Fortitudo.

Benvenuti racconta. Oggi a «Fuorcampò» (Raitre ore 16) Nino Benvenuti racconta una delle pagine più belle della carriera la vittoria su Griffith per il titolo mondiale.

Romeno chiede asilo. Alle Olimpiadi di Calgary l'allenatore della squadra romana di bob il 46enne Dumitru Focsenanu ha chiesto asilo politico al Canada.

Il caso Uribe. «Nessun Paese dovrà più permettergli di giocare» così il presidente dell'America di Città del Messico ha commentato l'ingiustificata «fuga» di Julio Cesar Uribe (ex Cagliari) dai ranghi della sua squadra.

Ferito Franklin. Franklin uno dei cavalli favoriti della corsa tris di oggi all'ippodromo Siro è rimasto ferito in un incidente stradale nei pressi di Livorno.

Rugby. Oggi a Leicester sono di fronte le nazionali B di rugby di Inghilterra e Italia.

Martelli sul ring. Mauro Martelli il 22enne italiano che combatte con licenza svizzera difende oggi a Ginevra il titolo europeo dei welter contro il francese Fernandez.

Defertto Bagnoli. Osvaldo Bagnoli e l'ex allenatore del Como Aldo Andropoli sono stati deferiti dalla procura federale alla Commissione della Lega calcio.

Campionati universitari. Ai campionati universitari di sci in svolgimento sulle piste dei Piani di Bobbio (Como) Sandra Milone del Cus Torino ha vinto il Supergigante femminile.

Prove libere di sci. La francese Carole Merle e la canadese Kern Lee hanno ottenuto i migliori tempi nella prima giornata di prove della libera in programma ad Aspen.

Basket in carrozina. Comincia oggi a Roma la semifinale di Coppa Campioni di basket in carrozina in gara Roma XII Douai Olimpia Lubiana e Ticino.

Tennis Campioni. Edberg Mezer Knek Goldie Agassi Sanchez Pale Sampras Fitzgerald Cahill hanno superato il secondo turno della Coppa campioni di tennis in svolgimento a Indian Wells (California).

COMUNE DI POGGIBONSI

PROVINCIA DI SIENA

Avviso di gara

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Costruzione del nuovo serbatoio da 1.200 mc in Loc. Bernino - Ristrutturazione della centrale di pompaggio - Collegamento della centrale di Bernino con il serbatoio di Poggiaorell», importo a base di gara L. 1.133.120.341.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori nella categoria 10-a e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro il giorno 31 marzo 1988 indirizzata a «Municipio di Poggibonsi - (SI)».

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera verrà finanziata dalla Cassa dd pp con i fondi del risparmio postale.

Poggibonsi, 19 febbraio 1988

IL SINDACO Marcello Gentilini

Ognuno di noi ha in casa un alieno

La plastica
ESSERE
Secondo natura
Metodo di recupero della materia e del corpo.
ESSERE
Con te in edicola

COMUNE DI TOLVE

PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di gara

Il Sindaco del Comune suddetto visto l'art. 7 della Legge n. 80/87

RENDE NOTO

che sarà aperta Licitazione Privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) della Legge n. 14/73 e con il procedimento previsto dall'art. 4 della stessa Legge per l'aggiudicazione dei lavori di sistemazione strada Tolve-San Chirico Nuovo (cat. 8), dell'importo a base d'asta di L. 920.000.000. Le imprese interessate devono far pervenire al Comune, Ufficio Segreteria, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposte istanze in bollo, precisando sul retro della busta il oggetto della domanda. Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima della data di pubblicazione del presente avviso e quelle inoltrate dopo il termine stabilito dal presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Della Residenza Municipale 4 marzo 1988

IL SINDACO dr. Franco Mattia

COMUNE DI EMPOLI

Avviso di licitazione privata

Si avverte che sarà indetta dal Comune di Empoli una gara mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro funzionale e la qualificazione urbana dell'ex convento di S. Stefano degli Agostiniani 3° stralzo. È importante una spesa a base di gara di L. 790.000.000.

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 comma primo secondo e terzo senza prefazione di alcun limite di ribasso o aumento. Coloro che intendono chiedere di essere invitati alla gara medesima dovranno presentare domanda in carta bollata indirizzata al Sindaco del Comune di Empoli Ufficio Contratti entro e non oltre il 15 marzo 1988.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 3/A. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa DD PP. La domanda di partecipazione non vincola peraltro in alcun modo l'Amministrazione Comunale.

Empoli 22 febbraio 1988

IL SINDACO

Atalanta Festa con i piedi per terra



BERGAMO La prima volta dell'Atalanta è stata salutata con una notte di festa...

Dopo l'esclusione dalla Coppa Italia niente drammi: «Forse abbiamo peccato di presunzione»

E intanto si guarda alla partita con la Roma «Domenica vinceremo perché siamo i più forti»

Il Napoli? «Gode ottima salute»

Nessun dramma nel Napoli dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia «Si forse abbiamo commesso un piccolo peccato di presunzione» dice Giordano...

MARINO MARQUARDT

NAPOLI Campioni con la forza del Napoli. Il giorno dopo la Waterloo di coppa è ad insegna dell'ottimismo dell'entourage...



Garella è battuto con il Torino per ben tre volte ha dovuto raccogliere la palla in fondo alla rete

trattato di un incidente di percorso e niente altro. Sa premo rispondere alla no stra maniera all'infortunio di mercoledì A San Paolo - n corda - e già capitato che si anno perdemmo con la Fiorentina il mercoledì e la domenica successiva con tro gli stessi avversari...

ma non dovrebbero essere in condizioni di andare in campo. Giocatori preziosi molti hanno individuato - e non a torto - nelle loro assenze le ragioni dell'impre vista sconfitta «Senza togliere nulla ai sostituiti la squadra con Bagni e De Napoli ha un altro spessore. E la verifica abbiamo potuto farla tutti mercoledì sera»...

Verona. Il tecnico vede nero e non cerca alibi Parolacce e gran gioco tedesco Bagnoli s'inchina, Elkjaer s'azzuffa

Una notte per decidere di far giocare Volpati stopper e Bonetti sullo spauracchio Neubarth ed una notte per convincersi che aveva scelto bene leri mattina Osvaldo Bagnoli non cercava scuse e non prometteva vendite. Al suo magro Verona non da più dell'1% di possibilità di passare il turno...



Chiampan



Bagnoli

VERONA Un bell'inchino all'avversario troppo forte e tutti a casa con la coscienza tranquilla? Osvaldo Bagnoli non lo pensa e non lo dice anche se poteva fargli comodo. Questo non toglie che il suo Verona sia stato sempre inferiore. L'altra sera a quelli del Werder al punto che era con un colpo sporco che poteva passare come quello capitato a Pacione invece...

Il clima di rissa la voglia dei tedeschi di stralare alla fine potrebbe essere l'asso nel manico di Bagnoli e soci? «In fondo il calcio è il regno dell'imprevedibile quindi il commento di Bagnoli pare forgiato per un'altra vicenda quella di Caniggia. Il Verona si è mosso in gran fretta per averlo ma chi lo voleva? Non Bagnoli visto che commenta così: «Dicono che è un giovane promettente. Dunque ve lo trovate qui. Sono cose della società. Leggo che lo venderebbero a Barcellona. Se è un buon affare rivendiamo lo»...

Toro senza retorica Radice: «I nostri piccoli passi»

FIRENZE Hanno battuto il Napoli ma non se ne vanta. Anzi per la verità i giocatori del Toro non in testa il loro sanguigno allenatore Gi Radice pur avendo il mora le alle stelle per essersi qualificati alle semifinali della Coppa Italia hanno cercato di gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi...

«C'è andata bene» ci ha dichiarato l'allenatore «Abbiamo disputato una buona gara ma questo non vuole significare che da ora in poi spazzeremo il mondo. Ora dobbiamo concentrarci per la partita di domenica contro la Fiorentina. I nostri obiettivi sono due. Coppa Italia e qualificazione per la Coppa Uefa. Non sarà facile ma ci proviamo»...

Zenga ko Contro la Juve giocherà Malgioglio



Walter Zenga (nella foto) salterà la partita di domenica contro la Juve e al suo posto giocherà Malgioglio. Il portiere nerazzurro e della nazionale infortunatosi nel corso di Empoli Inter dovrà restare immobile per 5 giorni...

Moser e Merckx premiati ad «Asso Mondiale»

Il presidente dell'Fci Agostino Omni interverrà questa sera a Reggio Emilia per il premio «Asso Mondiale» dedicato ai protagonisti del record mondiale dell'ora...

Compleanno, scarcerato il tifoso del Cagliari

Strana coincidenza per Gianfranco Crivelli il tifoso del Cagliari condannato a 10 mesi di reclusione con la condizionale per resistenza a pubblico ufficiale in seguito agli incidenti causati dal derby Cagliari-Torres...

Gli arbitri di basket si sganciano dalla federazione

A partire dalla stagione 88-89 verrà instaurato un processo di graduale trasformazione che avrà come obiettivo la gestione autonoma degli arbitri di serie A...

Il Partizan ingaggia calciatori cinesi

Due calciatori cinesi di Shanghai Liu Haiquan e Jia Xiquan entrambi 25enni, sono da ieri nella «rosa» del Partizan Belgrado. La stampa slovena ha rivelato che i due giocatori sono al momento in prova per un periodo di tre mesi...

Pugni all'arbitro: cinque anni di squalifica

Tre giocatori e un dirigente del Pesca (Pistoia) una società che milita nel campionato dilettanti toscano di terza categoria sono stati squalificati per cinque anni dal giudice sportivo della Lega dilettanti per avere colpito con pugni e calci il direttore di gara...

Mondiali militari di sci: Passler sottotono

I 30esimi Mondiali militari di sci che si svolgono in Val di Aosta sono iniziati con un successo azzurro nella gara di Biathlon (20 km) per nazioni Passler Zingerle e Pfallhuber hanno dunque rivendicato i brillanti risultati ottenuti alle Olimpiadi di Calgary...

LO SPORT IN TV

Raidue 14 35 Oggi sport, 18 30 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport Raitre 9 25 Sci, Fondo 15 km da Brusson campionati mondiali militari 16 Fuoricampo 17 30 Derby da Milano corsa Tris di trotto...

Olimpiadi Coree contro L'ultimo no del Nord

TOKIO La Corea del Nord avrebbe respinto l'ultimo appello di Seul a partecipare alle Olimpiadi. La radio di Pyongyang ha annunciato che il quotidiano del Partito comunista nordcoreano Rodong Sinmun ha respinto l'appello lanciato dal presidente sudcoreano Roh Tae Woo...

Gli stranieri poveri a pane e cioccolata

Zhou Ping 27 anni di Shanghai uno dei più forti giocatori di tennis da tavolo a livello internazionale ha tentato il suicidio. Zhou Ping era venuto in Italia a cercar fortuna. A Siracusa aveva trovato una squadra casa e un buon ingaggio. Ma non riusciva a dimenticare la sua Cina e in un momento di depressione si è buttato dal secondo piano. L'Italia è piena di Zhou Ping di «stranieri poveri» all'ombra di Maradona...

realizzare il sogno mancato da nonni e padri. Ma il fenomeno dell'importazione di stranieri non è soltanto calcistico e non interessa solo gli sport ricchi e famosi come il basket, l'automobilismo, l'atletica e il ciclismo. Da tempo il rugby ha scoperto neozelandesi, australiani, gallesi e francesi. La pallanuoto maschile e femminile è zeppa di passaporti esteri bulgari e jugoslavi, francesi e argentini che invadono anche le serie minori. La boxe pullula di pugili tunisini, zaresi e dominicani. Nell'hockey su prato si importano indiani e pakistani in quello a rotelle inglesi e tedeschi nel calcio femminile svedesi e anglosassoni nel tennis da tavolo cinesi di indistinta provenienza ma purché con gli occhi a mandorla nella pallanuoto vanno di moda ungheresi e spagnoli...

Spunta un testimone «Ho visto Monzon gettare il corpo della moglie giù dal balcone»

BUENOS AIRES L'altro giorno la macabra notizia che qualcuno aveva asportato parte dei resti del cadavere di Alicia Munz non il colpo di scena con la scoperta di un testimone il danese dal Verona aveva un ingaggio che si aggira sul miliardo a stagione ed è difficile che possa essere accettato in altre città...

picchiarla strappandole i vestiti. L'epilogo della lite sul balcone. La donna sarebbe svenuta. Monzon avrebbe gridato mettendosi le mani nei capelli poi avrebbe preso il corpo della donna e lo avrebbe scaraventato in strada. Subito dopo si sarebbe gettato anche lui. Questo il racconto del barbone a quale la magistratura pare dare molto credito. In tanto sembra che il trapianto delle parti di cadavere sia stato oltre che macabro anche inutile. Il ladro necroforo ha sottratto alcuni muscoli del collo ma è stato accertato che la morte di Alicia Munz è avvenuta per la rottura di tre cartilagini della laringe.



Un'intervista-monologo
con Giuliano Toraldo di Francia
su zona blu di Firenze e traffico

«Non si può continuare
a mettere tutte queste macchine
in strada e pretendere di usarle»

«Sogno una città senz'auto»

FIRENZE «La situazione deve cambiare, e deve cambiare in maniera radicale. Non c'è da illudersi che questo possa accadere rapidamente e in maniera accademica. Lo sto ripetendo da vent'anni. Sono sempre meravigliato dal modo in cui molte persone impongono la questione discutono i pro e i contro del traffico, dell'inquinamento, dell'intasamento, della circolazione e così via. Il problema va impostato in una maniera completamente diversa si tratta solo di prendere atto di una impossibilità che deriva dalla mancanza di spazio. Non è assolutamente possibile che in città ci siano (non dico circolino, ma ci siano) tutte le macchine che i fiorentini vorrebbero farci stare. Questo è un dato scientifico. Allarghiamo un pochino il discorso all'Italia: qual è la mira delle grandi case produttrici di macchine? Che ogni italiano abbia una automobile, magari due. Allora facciamo un po' di conti. Prendiamo tutta la popolazione italiana, leviamo i bambini e supponiamo che tutti gli altri italiani abbiano una macchina. 40 milioni di macchine. Mettiamole sulla strada, ognuna ogni 10 metri, quindi molto ravvicinate. 40 milioni per 10 fanno 400 milioni di metri, 400 milioni di metri fanno 400 mila chilometri. Allora dovremmo immaginare 400 autostrade parallele da Milano a Bari tutte piene di macchine, ingolfate di macchine. È possibile che un paese civile pensi anche lontanamente a questa possibilità? Che non ne sia inorridito? Non si tratta di sapere se la macchina privata è buona, è cattiva, è utile o inutile. Semplicemente non è possibile che gli italiani continuino a immettere tutte queste macchine sulle strade e a pretendere di usarle.

A Firenze, ad esempio, non è possibile che i cittadini circolino con la macchina. Firenze è una città a struttura medioevale, e l'automobile è un elemento estraneo, si inserisce nel contesto urbano come una prepotenza, come una violenza ambientale. Anni fa andai a visitare la casbah di Algeri. Se uno pretendesse di far passare le macchine nella casbah sarebbe un matta. La casbah può esistere, può essere il centro di una cultura veramente interessante, ma l'automobile non ci può entrare. Firenze è al limite tra la città dove l'automobile non

può assolutamente entrare e la città invece, in cui entra, ma con disagio e con limitazioni. Ora è stata istituita una super zona blu che cerca di proteggere il centro storico. Temo che la volontà lodevolissima dell'assessore, che è quella di liberare il centro dalle macchine, non potrà impedire che si crei semplicemente una classe piccolissima di privilegiati che circoleranno per Firenze in macchina, usufruendo in maniera prepotente di un bene comune da cui gli altri sono necessariamente esclusi.

Vediamo ogni giorno nelle città un traffico impazzito. Si poteva prevedere quello che sarebbe successo e si poteva cominciare a fare qualche cosa. Mi rendo conto della difficoltà gravissima nella quale ci troviamo ora, e capisco le ragioni di chi dice che non si può dall'oggi al domani semplicemente chiudere. Ci siamo messi colpevolmente in una situazione dalla quale è tremendamente difficile uscire. Abbiamo creato delle abitudini, dalle quali non è quasi possibile liberarsi. Quando uno si è abituato a portare i bambini a scuola in macchina non glielo si può impedire dall'oggi al domani. Quando si è abituati ad andare sul posto di lavoro in macchina si pensa che la macchina è uno strumento di lavoro, il che non è assolutamente vero.

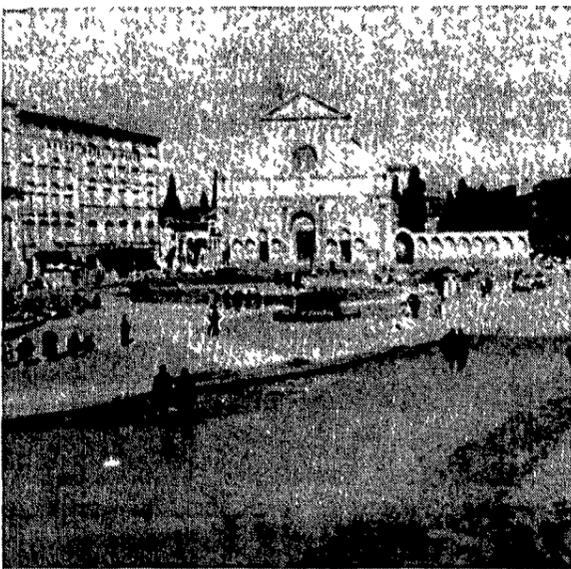
Molti dicono: prima costruite i parcheggi, prima rendete competitivo il trasporto urbano, e poi lasceremo la macchina. Io credo che sia proprio il contrario. Assolutamente il contrario. La ragione per cui non abbiamo i parcheggi, la ragione per cui non abbiamo dei trasporti urbani più efficienti di quelli che abbiamo, la ragione per cui non abbiamo nemmeno tentato lontanamente di fare una metropolitana da qualche parte, è proprio lo sviluppo della macchina privata. Io vado spessissimo in autobus e alle volte rimango sorpreso nel vedere quanta poca gente c'è. È vero che in alcune linee nelle ore di punta si è pigliati come sardine, ma è anche vero che in altre occasioni c'è molto spazio.

Sì, c'è un sogno nel mio futuro. Vedo una città in cui il traffico privato non esiste, non esistono i privilegiati, non esistono le eccezioni. Dove esiste invece un trasporto pubblico molto potenziato, dove esistono tariffe accessibili. All'estero ci sono

L'automobile non è più regina del centro storico fiorentino. La zona blu, che limita all'indispensabile il traffico privato, ha restituito a strade e piazze un fascino e una tranquillità da tempo perduti. «Militante» del partito della zona blu è anche il professor Giuliano Toraldo di Francia che

accompagna la sua competenza nel campo della fisica sperimentale con un'indomabile convinzione «ecologica». Lo abbiamo invitato a qualche riflessione sul destino contemporaneo delle città. Lui ha spento il suo mozzicone di sigaro e ha dato il via a questo monologo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI



Un'immagine di piazza S. Maria Novella chiusa al traffico e, in alto, il prof. Giuliano Toraldo di Francia

esempi copiosi. A Manhattan che sarà dieci volte Firenze, chi ci sta ha tanti vantaggi a starci. Ma non usa la macchina, lo sa che non deve usarla. 30 anni fa mi azzardai a parcheggiare la macchina a Manhattan, trovai una multa di 15 dollari, che allora erano una cosa folle. Qui si parla di supermulte per chi non fanno vedere. La soluzione è un cambiamento di cultura, di abitudini, di modo di vedere le cose che prende del tempo.

Oggi si parla del traffico come uno dei fenomeni principali della decadenza delle città. Su questo argomento sono un po' meno pessimista di tanti uomini di cultura, credo che le città non esistano più. Le città sono un concetto medievale, sono nate in un certo contesto, hanno avuto la loro massima significanza all'epoca dei comuni, in cui veramente esisteva la cerchia di mura e dentro la cerchia c'era un centro di cultura, di affari, di commercio, di sviluppo. Oggi questo non esiste, le città non esistono, le mura non esistono più. Basta prendere un aereo e sorvolare l'Italia per accorgersi che non c'è soluzione di continuità tra una città e l'altra. L'Italia è tutta costruita, la gente può stare dovunque, la rete delle informazioni e delle comunicazioni arriva dappertutto. Conosco anche operatori economici e commerciali che stanno in un paesino, e con il telefono fanno esattamente quello stesso che farebbero stando nel centro di Firenze. E i loro corrispondenti da New York, da Parigi, da Londra, non hanno bisogno di venire nel centro di Firenze per concludere i loro affari. Quindi che significato ha il parlare di Firenze e della sua decadenza? Che cos'è che decade? Qualcosa che non esiste più.

Sono tra quelli che non hanno niente in contrario al progetto di espansione edilizia Fiat Fondiaria. Queste cose si possono fare. Naturalmente si devono fare bene, ma io credo che l'equipe di architetti che si occupa di quel progetto sia una équipe abbastanza seria e che ci si possa aspettare qualcosa di nuovo e di importante. Fare qualche cosa di nuovo dentro la cerchia delle mura è più difficile, ma io non sarei alieno dal farlo. Le nostre città si distinguono proprio perché c'è stato un succedersi

di civiltà, di attività, di culture diverse, che si vedono nei vari strati. Non si riesce a capire perché la nostra civiltà, il nostro gusto non devono lasciare una traccia significativa, accanto a quelle grandissime del passato. Riconosco che chi vive a Firenze e respira questa atmosfera, come ho fatto io fin da bambino, sente su di sé una sorta di inibizione. Quando ci si deve confrontare con Arnolfo, con Brunelleschi, con tutti gli artisti che hanno vissuto a Firenze, un po' di inibizione la si deve sentire, ma un po' di coraggio bisogna anche averlo. A Parigi, in pieno centro, non hanno esitato a fare anche cose di grande modernità. Ma perché no?

Il centro storico fiorentino si sta distruggendo rapidamente sotto i colpi del turismo indiscriminato. L'Italia è così bella, piena di cose interessanti e importantissime dal punto di vista culturale ed è chiaro che costituisce un centro di attrazione per tutto il mondo. Non si può più permettere che chiunque voglia possa entrare in Firenze, magari con un bellissimo e enorme autobus. Va studiato qualche modo per regolare questo flusso. Mettere, ad esempio, delle copie al posto di certe opere d'arte, una misura dolorosissima ma inevitabile. L'assedio che le città subiscono oggi è niente rispetto al prossimo vent'anni. È proprio necessario che tutti i grandi musei stiano nel centro di Firenze? Inutile continuare a piangere dicendo che a Firenze la cultura decade. Ma che cosa me ne importa se il bel romanzo che leggo è scritto da un fiorentino o da un milanese, se pubblico un libro con Einaudi a Torino o con Laterza a Bari, oppure se lo pubblico con una casa editrice fiorentina. L'importante è che ci siano editori, che si stampi, che si legga, cosa che non è costata frequente. La cultura, che è stata in passato molto legata all'ubicazione geografica, oggi lo è molto meno. Non capisco i piagnistei quando si sta sviluppando un altro modo di vivere, di concepire la cultura.

Io sto in periferia, ogni tanto prendo il bus o la vespa, ma la macchina, e vado in centro. Mi godo Firenze come è possibile godersele oggi. Me la godrei molto di più se fosse disinquinata e libera dagli eccessi del traffico.

I viaggi di primavera '88

Leningrado Mosca

Partenze: 28 e 30 marzo, 2-26-27 e 28 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 1.290.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Leningrado, Mosca, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Leningrado Mosca

Partenze: 23 e 30 aprile
Durata: 8 giorni (6 notti) - Trasporto: voli charter da Bologna e Pisa
Quota individuale di partecipazione lire 1.015.000
Itinerario: Bologna o Pisa, Leningrado, Mosca, Pisa o Bologna
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Kiev Leningrado Mosca

Partenze: 26 aprile
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.390.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Budapest e Praga

Partenze: 30 marzo e 20 aprile da Milano, 1 e 22 aprile da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.300.000
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Praga

Partenze: 2 e 23 aprile da Milano
Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 730.000
Itinerario: Milano, Praga, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Parigi

Partenze: 23 aprile
Durata: 6 giorni - Trasporto: treno cuccette
Quota individuale di partecipazione lire 605.000
Itinerario: Firenze, Bologna, Milano, Parigi, Milano, Bologna, Firenze
La quota comprende: sistemazione all'hotel Ibis Montmartre in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Hammamet e Monastir (Tunisia)

Partenze: 4 e 25 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea o speciali
Quota individuale di partecipazione lire 490.000 (supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Hammamet, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Cuba super

Partenze: 2 aprile
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione 1.850.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Abcon, Trinidad, Ancon, Avana, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Cuba Gran tour dell'isola

Partenze: 11 aprile
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale di partecipazione lire 1.985.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Milano

Cuba tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale di partecipazione lire 2.060.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

UN'OFFERTA ECCEZIONALE PER GLI AMICI DI UNITÀ VACANZE

Crociera nel Mediterraneo

Genova, Napoli, Pireo, Kusadasi, Istanbul, Smita, Ashdod, Port Said, Alessandria d'Egitto, Siracusa, Capri, Genova

Partenze: 11 e 25 giugno, 9 luglio, 20 agosto, 3 settembre - Durata 15 giorni

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
(sistemazione in cabine interne con servizi, ponte principale)

Posto in cabina quadrupla lire	850.000	Tasse di imbarco e sbarco lire	95.000
Posto in cabina tripla lire	975.000	Per le partenze 9 luglio e 20 agosto supplemento di lire	50.000
Posto in cabina doppia lire	1.350.000		



MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. 02/64.23.557 - ROMA, via dei Taurini 19, telef. 06/40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano